



PUBBLI Fast
CENTROSTAMPATI PUBBLICITÀ

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23336
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

AI FERRI CORTI Convocata una riunione di maggioranza e i rappresentanti dei partiti Mal di pancia a Palazzo San Giorgio

Fuga dal csx e malumori per nomine non condivise come quella della Scopelliti

di CATERINA TRIPODI

PALAZZO San Giorgio va verso, un'estate molto, molto calda.

Rumors furibondi dentro la casa comunale narrano di importanti e ruggenti strappi dentro la maggioranza, silenziosa del sindaco Falcomatà.

Silenzioso e, sempre trincerato dietro un enigmatico sorriso (ci sarebbe infatti Demetrio Marino, pronto a tornare alla base, dentro la sua antica casa madre, il centrodestra di Forza Italia. Si sussurra che stia già preparando una lista civica satellite di Forza Italia. Un partito con il quale fu eletto in consiglio comunale ed apparteneva fino al 2016 quando passò al "misto" da dove giurò, consiglio dopo consiglio, fedeltà a Falcomatà che lo annovera tra i suoi delegati a Palazzo Alvaro. Gli spifferi del retroscena assicurano che, alla faccia della lealtà, avrebbe già sostenuto Forza Italia alle appena trascorse politiche e che Marino sia stato avvistato alla riunione con il gruppo di Raffaele Pitto "Noi con l'Italia".

Ma anche altri due già fedelissimi del sindaco avrebbero pronta la valigia sul letto, quella di un viaggio se non lungo, certamente trasversale. Il già vicesindaco Saverio Angelone insieme a Emiliano Imbalzano avrebbero tra i loro nuovi interlocutori big di Forza Italia e sembrano essere in contatto diretto con Marco Sicari che ha in mente di realizzare una lista per il comune.

Ma non solo di fughe in avanti verso il centrodestra si compone l'umore nero di Palazzo. Alla fibrillazione per le prossime

elezioni regionali, il sindaco Falcomatà ha replicato con il ditino alzato: "nessuno di voi si dovrà candidare - ha detto e ribadito ai suoi - voglio fare liste forti al comune e voi sarete i miei candidati al Comune". Un secchio di acqua gelata sulle aspirazioni di molti che vedono in Palazzo San Giorgio l'ingresso in una strada senza via d'uscita ed un'angoscia per tanti che tremano pensando alle magre figure rimate in questi anni di amministrazione comunale.

A gettare sale sulle ferite e ad aumentare i feriti in campo ci ha pensato sempre il sindaco che ha effettuato alcune nomine nelle segrete stanze non condividendole con nessuno come quella (sia pur giudicata eccellente) di Vanni Campolo a Garante comunale dell'infanzia e quella (da venire) dell'ex parlamentare Ncd, Rossana Scopelliti, creatura del centrodestra e nata da una costola politica dell'ex Governatore Scopelliti. Una scelta che sta facendo pensare anche agli uomini di Falcomatà ad una "fase di stordimento dalla realtà". Proprio per questo a prendere l'iniziativa su sollecitazione del capogruppo del Pd Nino Castorina e del capogruppo del Psi, Antonio Ruvolo è stata chiesta la convocazione di una riunione di Maggioranza.

"Si ritiene utile - sceglie la freddezza e piana terminologia burocratica - al fine di determinare e condividere quella che sarà l'agenda politica 2018-2020 da parte dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria in relazione a quelle che sono le scelte strategiche ma anche e soprattutto la li-



Rosanna Scopelliti con Antonio Caridi, Giovanna Cusumano e Giuseppe Scopelliti

nea politica da adottare e convocare una riunione con i capigruppi di maggioranza ed i rappresentanti dei partiti o liste civiche a sostegno della nostra coalizione e parimenti il perimetro e l'identità della nostra coalizione". L'orizzonte temporale ed i vari appuntamenti elettorali che ci aspettano (euro-

pee, regionali e forse anche le elezioni politiche) ci inducono a riflettere su come potenziare e rafforzare la nostra attività amministrativa e la relativa comunicazione verso l'esterno delle attività svolte ed allo stesso tempo fare un focus sui settori dove vi - conclude la nota - è l'esigenza di un cambio

di passo". Toni pacati ma parole ferme e richieste precise: "scelte strategiche e rafforzamento del perimetro e l'identità della coalizione" (e chi è dentro e chi è fuori) ed infine "cambio di passo". Un moderato, educato ultimatum al sindaco Falcomatà.

Ben 1.500 visitatori il 1° Maggio per il MarRc

NELLA sola giornata del primo maggio, circa 1500 visitatori hanno scelto il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

Tra gli ospiti, anche una delegazione di giornalisti, a conclusione della giornata formativa-manifestazione promossa nella città sullo Stretto dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti della Calabria ed anche di altri enti di categoria.

Venerdì 4 maggio, alle ore 17.30, l'Uni-

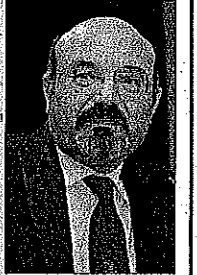
versità Mediterranea di Reggio Calabria e il Museo archeologico di Reggio Calabria, in collaborazione con l'Associazione "Amici del Museo" e Touring Club, organizzeranno la conferenza dell'archeologo Ortwin Dally, prestigioso direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma.

Presenterà l'incontro Felice Costabile, docente di Diritto Romano e Diritti dell'Antichità.

Insomma una celebrazione con i fiocchi per i due anni di riapertura del MarRc

MARTEDÌ

Dibattito sul Sud con Pino Aprile



Pino Aprile

Il giornalista scrittore Pino Aprile, già vicedirettore di Oggi, direttore di Gente; per la TV ha lavorato con Sergio Zavoli per l'inchiesta a puntate "Viaggi nel Sud" ed al settimanale del Tg1 "Tv7". È autore di saggi, accolti con successo dalla critica e, soprattutto, da tantissimi cittadini.

Tra i suoi numerosi libri ricordiamo "Terroni", "Giù al Sud", "Il Sud Pruzza", "Terroni 'ndernescional", "Carnifici", scritti che hanno fatto di Aprile "Il Meridionalista" più seguito in Italia.

Proprio in questo particolare periodo, la questione meridionale è quanto mai viva ed aperta; tutti gli indicatori economici e sociali, infatti, classificano la nostra Calabria agli ultimi posti tra le regioni d'Europa. Gli ultimi dati fanno emergere la sconvolgente cifra di oltre il 70% di disoccupazione giovanile.

Per questo, per sensibilizzare le coscienze, la nostra Associazione, con la rassegna Calabria D'autore, ha deciso di invitare il giornalista-scrittore Pino Aprile per martedì 8 maggio alle ore 19.00 in Piazza Stazione FS di S.Caterina Reggio Calabria, con la partecipazione del mastru cantaturu Otello Profazio, che ha sempre cantato l'Italia da Sud e del presidente del Consiglio Comunale Demetrio Dellino.

LA FEDERAZIONE DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI ITALIANI

A Reggio il congresso nazionale della Fuci

Quattro giorni di lavori sul tema dei giovani, la fede il discernimento vocazionale

L'Università degli Studi "Mediterranea" di Reggio Calabria da oggi a domenica ospiterà il 67° Congresso nazionale della Fuci, la Federazione degli Universitari Cattolici Italiani. Quattro giorni di lavori sul tema dei giovani, la fede il discernimento vocazionale.

«In linea con il cammino che la Chiesa sta svolgendo nel Sinodo 2018 - ha spiegato Gabriella Serra, presidente nazionale femminile Fuci, che stamani ha presentato i contenuti del Congresso a Palazzo San Giorgio, assieme al Presidente nazionale maschile Gianmarco Man-

cini ed ai Presidenti locali di Reggio Calabria Giuseppina Manganaro e Pasquale Idotta - il titolo sarà "Rigenerazione, cioè una generazione in azione. Tre le tematiche del Congresso: Identità, intesa come rapporto con noi stessi e rapporto con l'altro; tecnologia, o meglio l'apporto che questa può dare ai giovani ed al loro futuro, sia in senso positivo che in senso negativo. Infine, la scelta vocazionale, intesa, però, in senso laico, quindi come ricerca di sé, del proprio posto nel mondo, come scelte di vita, di studio, lavorativa, matrimoniale. Quindi, non la

semplice scelta di una vocazione religiosa, ma una scelta di vita piena».

Gianmarco Mancini ha quindi illustrato il programma dei quattro giorni di lavori, «divisi - ha spiegato - tra una prima parte di approfondimento tematico che dopo i saluti istituzionali della città di Reggio Calabria e dell'Università Mediterranea, vedrà la proiezione del cardinale Gualltero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, e l'intervento del prof. Dario Eugenio Nicoli, Ordinario di Sociologia all'Università Cattolica del Sa-

cro Cuore di Brescia. La giornata di venerdì sarà dedicata ad una tavola rotonda in cui si confronteranno esponenti del mondo accademico cattolico italiano». «Gli ultimi due giorni, il 5 e 6 maggio, rappresenteranno - ha concluso Mancini - il momento più importante per la vita democratica della Fuci, quello dell'Assemblea Federale per confrontarsi e lavorare per arricchire la proposta della Federazione». Presente alla conferenza stampa, in rappresentanza del sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, il consigliere comunale Castorina.

METROCITY Prosegue il viaggio informativo sulle linee programmatiche Piano strategico dentro la Grecanica

Protagonista degli incontri il consigliere delegato alla pianificazione Fabio Scionti

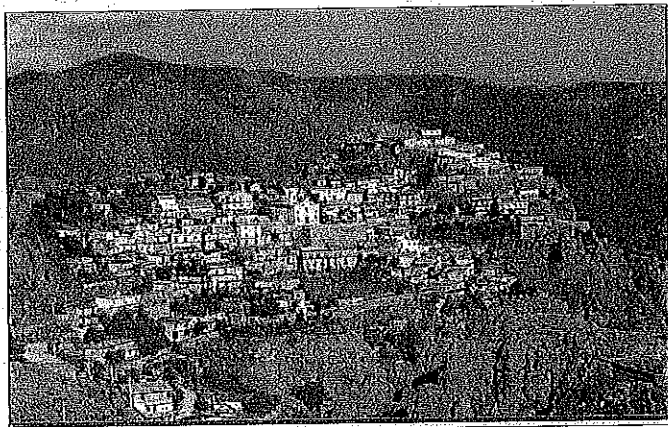
PROSEGUE il viaggio informativo sulle linee programmatiche del Piano Strategico, tra i 97 comuni che ricadono nel territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, intrapreso dal Consigliere delegato alla Pianificazione Strategica, Fabio Scionti, e voluto dal Sindaco Metropolitano Giuseppe Falcomatà.

Dopo i Sindaci dell'Area dello Stretto e della Piana, il delegato ha incontrato i sindaci dell'area grecanica presso il Comune di Condofuri, di cui è Primo Cittadino Salvatore Mafri, che ricopre anche la carica di Consigliere metropolitano, si è tenuto l'incontro con i Sindaci.

Un'assemblea partecipata che ha suscitato grande interesse per l'importantissima opportunità per i rappresentanti Istituzionali di esporre le esigenze dei territori, dalle spiccate peculiarità, in un momento progettuale di grande rilevanza.

I Sindaci, uno ad uno, hanno dunque colto l'occasione per raccontare e condividere le buone prassi già avviate sul territorio in materia di sanità, mobilità, agricoltura e sviluppo territoriale. Argomenti, questi ultimi, di grande rilevanza e tutti descritti nello studio Nazionale per le Aree Interne, di cui l'Area Grecanica fa parte con un progetto pilota, e che vanno ad intrecciarsi con le linee programmatiche del Piano Strategico.

Scionti evidenzia ancora una volta l'intenzione di costruire un piano strategico



L'area grecanica

che guariti e pensi al territorio in sinergia con Comuni, rappresentanti Istituzionali delle Aree omogenee, attori economici, parti sociali, cittadini, associazioni che operano sui territori stessi a vario titolo, coinvolgendo, inoltre, il mondo della ricerca e dell'Università. «Obiettivo finale - spiega il Delegato - è realizzare uno strumento efficace e utile, attraverso vari gruppi di lavoro costituiti da professionalità pertinenti, in grado di poter dare vita, in futuro, ad un territorio coeso che dia concretezza a quelle che oggi sono delle potenzialità anche sulla base della storia dello stesso. Nonostante le criticità siano molteplici, la sua storia, l'importante conserva-

zione di minoranze linguistiche, il paesaggio, il mare, le ampie spiagge, i paesini diroccati e spopolati sulle colline coltivate a bergamotto dell'Aspromonte, rappresentano un'opportunità di sviluppo turistico e culturale per tutta l'area; sviluppo che passa dalla riqualificazione dei centri antichi e spopolati, che rappresenta uno dei nostri obiettivi».

Resta ancora un ultimo incontro, ed è quello dell'Area della Locride; subito dopo inizieranno ufficialmente i lavori di avvio del Piano Strategico che il Sindaco Falcomatà e il Consigliere Scionti, prevedono di chiudere prima della fine della prima, storica, consiliatura della Città Metropolitana.

PALAZZO SAN GIORGIO Parla il delegato all'Urbanistica Giuseppe Sera

«Reggio verso un sistema di mobilità intermodale, efficiente e sostenibile»

«La firma del contratto per la consegna dei lavori del parcheggio di interscambio del Cedir - Palazzo di Giustizia segna un ulteriore passo in avanti verso la realizzazione di un complesso infrastrutturale interconnesso teso alla modernizzazione del sistema di mobilità cittadina, che punti all'intermodalità, all'efficienza, alla sostenibilità ed al rispetto del patrimonio storico-ambientale della città. La creazione di un parcheggio di servizio, in un'area strategica di acces-

so al centro urbano, va esattamente in questa direzione. L'obiettivo sarà quello di liberare il centro dal traffico veicolare, incentivare l'uso dei mezzi pubblici e della mobilità leggera con il bike sharing e l'uso dei mezzi elettrici per una riduzione dell'inquinamento ambientale e sonoro. E' quanto scrive in una nota il consigliere delegato all'Urbanistica del Comune di Reggio Calabria Giuseppe Sera, commentando la recente firma del contratto per l'affidamento dei

lavori per la costruzione del nuovo parcheggio del Cedir - Palazzo di Giustizia.

«Dopo il riavvio dei lavori per il nuovo Palazzo di Giustizia - prosegue Sera - fermi da anni a causa di un grave contenzioso che aveva paralizzato il cantiere, determinando anche un pesante debito per le casse comunali, l'Amministrazione Falcomatà segna adesso un'altra tappa importante del percorso di rivitalizzazione del tessuto urbano cittadino, dando

avvio formale alla procedura per la consegna del cantiere del nuovo parcheggio. Lo stabile sarà composto da due piani entrambi totalmente sotto il livello del piano strada, costituendo quindi un impatto, a livello di consumo di suolo, praticamente pari a zero. Nel complesso saranno realizzati un totale di quasi mille posti auto, che costituiranno uno spazio di servizio molto importante considerando che in quell'area saranno operativi i nuovi uffici giudiziari, oltre al complesso del Cedir che, una volta completato il nuovo Palazzo di Giustizia, tornerà completamente a disposizione del Comune. L'area si presta inoltre a costituire un polo di interscambio strategico anche per tutti coloro che, dallo svincolo autostradale delle bretelle del Cedir, intendono raggiungere il centro cittadino.

PELLARO Indagine tramite posta Progetto cuore e ci si guadagna in salute

L'Istituto Superiore di Sanità è da anni impegnato nella sorveglianza e prevenzione delle malattie non trasmissibili, e nella ricerca delle cause che le determinano, attraverso la conduzione di indagini volte a descrivere lo stato di salute della popolazione adulta in Italia.

Nel 2018 è stata avviata una nuova indagine che si propone di valutare la distribuzione dei fattori di rischio delle malattie cronico-degenerative, la prevalenza di alcune condizioni a rischio indicando gli ambiti in cui è necessario realizzare strategie di prevenzione, diagnosi ed assistenza. L'indagine si svolge in diverse regioni italiane. Nell'ambito della Regione Calabria, il Centro di Medicina Solidale dell'Associazione Calabrese di Epato-logia è stato prescelto per partecipare a questa nuova indagine in considerazione della intensa attività di sorveglianza e prevenzione che viene ivi condotta.

Nei prossimi giorni, uomini

e donne di età compresa fra i 35 e i 74 anni, selezionati casualmente tra i residenti del Comune di Reggio Calabria in località Pellaio, riceveranno l'invito a partecipare all'indagine mediante lettera postale. Le persone che prendono parte all'indagine vengono sottoposte, gratuitamente, ad esami (elettrocardiogramma, misurazione pressione, densitometria ossea, peso, altezza, analisi urinarie) e alla raccolta di informazioni sugli stili di vita attraverso questionari. L'indagine è coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità, fa parte del Programma Guadagnare in salute, ed è in parte sostenuta dai finanziamenti delle Azioni Centrali del Ministero della Salute - Centro per il Controllo delle Malattie. L'iniziativa - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Falcomatà - riveste una grande importanza ai fini della prevenzione e della ricerca in ambiti, quali quelli delle malattie cronico degenerative.

SERVIZIO UTILE Truck Tour contento Misefari

CONTINUANO l'impegno dell'amministrazione comunale per promuovere la prevenzione cardiovascolare. Le dichiarazioni del consigliere Misefari a conclusione del Truck Tour Banca del Cuore 2018 a Reggio Calabria. Dallo scorso lunedì al 2 maggio presso il Piazzale Stazione Lido gli operatori del "Truck Tour Banca del Cuore 2018" hanno offerto a tutti i cittadini la possibilità di sottoporsi ad uno screening cardiologico gratuito. «Ringrazio la Fondazione per il Tuo Cuore per aver scelto di rinnovare anche quest'anno la tappa di Reggio Calabria». E' quanto dichiara il consigliere delegato alla sanità Valerio Misefari: «Il Tour della Banca del Cuore che gode tra l'altro del patrocinio della Presidenza del Consiglio - Protezione civile - Rai e Federsanità - Anci è una occasione che ha consentito all'amministrazione comunale che vi ha aderito, di offrire gratuitamente per il secondo anno consecutivo, uno spazio di prevenzione».

PUBBLICITÀ E COMUNICAZIONE Confersercenti incontra gli operatori

PROSEGUE il ciclo d'incontri dei vertici di Confersercenti con le varie categorie imprenditoriali reggine. Dopo gli operatori del turismo è stato il turno di quelli della pubblicità e della comunicazione. Un mondo variegato e vitale che, come tutti, soffre i morsi della crisi che continua ad affliggere il tessuto imprenditoriale metropolitano. Durante l'incontro si è parlato, tra l'altro, dei rapporti con le Istituzioni reggine focalizzandosi, poi, su quelli col Comune di Reggio Calabria per quanto riguarda la mancata attuazione di una serie di piani lungamente attesi, fondamentali per la regolamentazione del settore, come quello della gestione degli impianti pubblicitari e quello generale della pubblicità. In relazione a questo è stata unanime tra i partecipanti la volontà di sottolineare l'esigenza di un maggior coinvolgimento della categoria

nei processi decisionali inerenti a tutto ciò che concerne l'ambito della comunicazione pubblicitaria così da poter offrire, ad amministrazioni ed enti dell'area metropolitana, un supporto professionale e competente nella redazione di piani e regolamenti. Il Presidente Claudio Aloisio, nel suo intervento, ha fatto presente che, per quanto possa sembrare paradossale, da sempre il mondo della pubblicità ha avuto un forte deficit di rappresentatività sia nei confronti delle istituzioni pubbliche che, più in generale, del mercato, ritenendo quindi necessario che le aziende gravitanti nell'avevo della comunicazione si uniscano, prospettando l'opportunità di creare il gruppo provinciale di una delle più importanti associazioni del settore da sempre afferente al sistema Confersercenti Federpubblicità. In tale maniera - ha continuato Aloisio - si potrà avviare una serie e proficua interlocuzione con gli Enti.

LE INIZIATIVE Verso la festa dell'Europa

UNA iniziativa in preparazione alla Festa dell'Europa. Nell'ambito della Festa dell'Europa che avrà inizio il 9 maggio, lo Europe Direct di Reggio Calabria, che opera presso l'Assessorato alle Politiche Europee, chiama così a raccolta i ragazzi della Città di Reggio Calabria. «Hai partecipato - scrivono - ad un concorso promosso dalla Commissione europea oppure insieme alla tua associazione sei vincitore di un finanziamento erogato dalla Commissione europea o ancora hai avviato una startup con un fondo europeo? Il 10 maggio potresti raccontare la tua storia o semplicemente allestire un punto informativo presso, l'Urban Center di Reggio Calabria che rimarrà aperto dalle 14.30 alle 17.30 per celebrare la Festa dell'Europa. Se vuoi aderire alla nostra iniziativa scrivi a europedirect.rc@reggio-cal.it, entro il 7 maggio, raccontandoci in poche righe la tua storia!»

VILLA SAN GIOVANNI Il consiglio comunale vota all'unanimità la richiesta Erosione coste, stato di emergenza

Dai bandi regionali fondi per tutto il litorale: da Acciarello al torrente San Gregorio

di CONSOLATA MAESANO

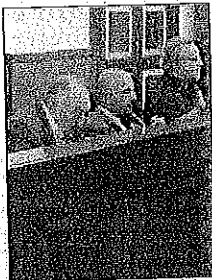
VILLA SAN GIOVANNI - Villa San Giovanni pronta a richiedere lo stato di emergenza su tutto il litorale cittadino a causa dell'erosione: la massima assise villese, nel corso dei lavori di lunedì sera, ha approvato all'unanimità tale importante iniziativa.

La richiesta, al settimo e ultimo punto all'ordine del giorno, è stata trattata anticipatamente a seguito della proposta di inversione delle tematiche, promossa dal consigliere di minoranza Salvatore Ciccone del Pd e ha trovato consensi in tutte le parti politiche. I lavori si sono aperti con le relazioni dei consiglieri di maggioranza, Giuseppe Sofì e Aurora Zita, delegata della frazione di Cannitello. Il sindaco facente funzioni Maria Grazia Ricchiardi lancia un appello all'intero consiglio: «Vi chiedo di essere compatti, di affiancarci in questa richiesta. Lo dobbiamo alla città di Villa, ai suoi abitanti. L'obiettivo è intercettare i bandi regionali per circa 2 milioni di euro su 6 complessivi, già richiesti al dipartimento regionale, che dovrà

determinare in merito. Tali somme dovranno dunque venir spese su tutto il litorale villese: da Acciarello fino al torrente San Gregorio, costantemente invaso fino al mare. Lo step successivo ci vedrà vigili sulle future gare, che ci auguriamo verranno finanziate,

Il fenomeno dell'erosione costiera, naturalmente, non è improvviso» prosegue il sindaco facente funzioni, ma «nasce dalla preoccupazione di tanti comitati spontanei e dalle associazioni riunitesi in difesa della costa, ricevuti più volte dai precedenti commissari prefettizi e dalla sottoscritta. Uno dei comitati ci ha visti convocati dal

prefetto e da diversi enti e istituzioni preposti alla difesa della costa». La minoranza, concordata, propone una serie di interventi di sostegno: «Nel 2008 l'amministrazione di allora con un finanziamento regionale, effettuò la pulizia dei torrenti. Per realizzare questo lavoro più che somme urgenti servono interventi costanti» sottolinea Salvatore Ciccone, mentre Domenico Aragona di «Impegno in comune» sottolinea la necessità del ripascimento immediato di ciascun torrente».



L'opposizione in Consiglio

Borgo di Piale, nuovi vertici

Il comitato civico rinnova le cariche: Sofì presidente, Marino vice

VILLA SAN GIOVANNI - Il Comitato Borgo di Piale si è recentemente riunito nella sua interezza per rinnovare le cariche sociali.

Alla lunga e proficua direzione del presidente Pietro Idone e del vicepresidente Fabio Barresi, coadiuvati dal tesoriere Natale Bevacqua e dal segretario Francesco Cotroneo, durata ben otto anni, alla quale è tocca-

to affrontare l'impegnativa ed imprevedibile vicenda dei lavori della Galleria Piale, segue oggi una nuova fase che, terminata l'emergenza, vuole riandare ai motivi ispiratori di questa civica associazione: valorizzare il borgo di Piale e migliorarne il suo tessuto urbano, sociale, culturale e civico.

Un unanime coro a più voci, dopo aver sottolineato gli svi-

denti successi, per nulla scontati, di una esperienza drammatica e difficile, che gli uscenti hanno condotto con sapienza e passione, ha inteso porre l'onere della presidenza per i prossimi quattro anni in capo a Giuseppe Sofì.

L'assemblea del Comitato ha nominato inoltre quale vicepresidente Angelo Marino, per le funzioni di tesoriere Francesco Idone e quale segretario Enzo Cotroneo, Carmela Tripodi è stata nominata responsabile per la comunicazione.

Da qui riprende un cammino ordinario iniziato oltre dieci anni addietro che si muove su due direttrici principali, civismo e cultura, e lungo la strada di una larga partecipazione delle genti di questo borgo, che è stato e che è un modello quasi esclusivo, risorsa inestimabile e risolutiva delle fasi più difficili nella recente storia del quartiere di Piale.

g.m

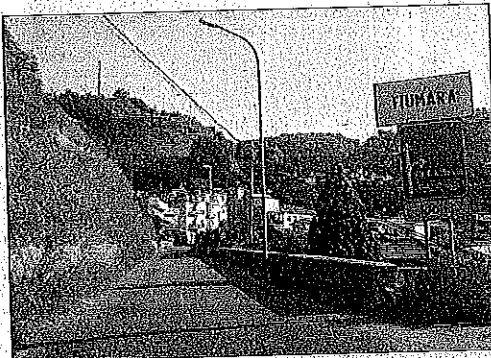


I nuovi vertici del comitato Borgo di Piale

IL CASO La segnalazione dei cittadini, la denuncia dell'Anas agli organi competenti Catona-Fiumara, strada cercasi

Nell'arteria a scorrimento veloce fino a San Roberto manca ancora un tratto

I CITTADINI ci segnalano la mancata realizzazione del tratto di strada programmato e progettato a completamento della strada a scorrimento veloce da Catona a San Roberto, dove è stato realizzato il tratto da Fiumara a San Roberto». La denuncia è di Vincenzo Crea, referente unico dell'Anas, che domanda agli organi competenti quando saranno ultimati i lavori. «Aver realizzato un tratto di strada montano senza il collegamento urbano né con Catona, né con Villa San Giovanni e quindi con la viabilità provinciale e nazionale - polemizza Crea - non ha avuto alcun senso. Ci risulta da quanto riferitoci dai cittadini che l'Anas non avrebbe rimesso detto tratto nei piani triennali e nella rimodulazione dei programmi economici ha disatteso programmi e precedenti volontà politiche, ricordando che questa arteria era finalizzata a raggiungere l'arteria montana Melito/Gambiarè/Sant'Eufemia». «Abbiamo contezza - aggiunge - che oltre a questa arteria, l'Anas aveva altresì previsto il collegamento viario da Fiumara a Campo Calabro, quindi all'autostrada Salerno/Reggio Calabria. E' palese l'inadeguatezza della strada provinciale (priva di segnaletica orizzontale, quin-



Il tratto di strada incompleto

di di striscia continua di mezz'ora e di margine, la sua ristrettezza determina una situazione estremamente pericolosa per il passaggio contemporaneo di più autoveicoli, per non parlare delle difficoltà di manovra e dei rischi che si corrono incrociando dei mezzi pesanti e mezzi pubblici di linea), le cui condizioni strutturali risultano essere le stesse quando da tempo immemore collegava piccoli insediamenti. Non va sottovalutata la difficoltà dei mezzi di pronto intervento con possibile conseguente ritardo nei soccorsi».

«Segnaliamo inoltre - continua Crea - il pericolo ed il rischio isolamento dei paesi vicini determinati dalla continua caduta di frane sulla provinciale Catona/Fiumara-San Roberto, dove durante tali circostanze Anas e Provincia (oggi città metropolitana) solitamente disquisiscono a chi compete rimuovere queste frane che si verificano nel periodo invernale sulla tortuosa arteria. Sulla problematica abbiamo interessato l'Anas, la direzione progettazione e realizzazione lavori Roma ed il dipartimento viabilità della Cala-



bria, i sindaci di Campo Calabro, di Fiumara, di San Roberto, della Città Metropolitana di Reggio Calabria ed il Settore 12 viabilità - trasporti - catasto strade - App della Metrocity di Reggio Calabria. Risale al mese di agosto scorso - conclude - l'approvazione da parte del sindaco Giuseppe Falcomata, di una delibera per dare il via all'ambizioso progetto presentato all'Aia dalla Direzione del settore viabilità, Domenico Catalfamo. Ci auguriamo che non rimane soltanto un progetto fra quelli dormienti».

m.m.

STRETTO Al confine col Parco Spari contro falchi in volo a bassa quota tra Scilla e San Roberto

TRA il pomeriggio del 30 aprile e la mattina del primo maggio un consistente flusso di rapaci in migrazione, in massima parte falchi pecciolini, ha attraversato lo Stretto di Messina transitando nella zona compresa tra la fiumara di Catona a sud e le alture sopra Bagnara a nord. Alcune decine di braccioni ne hanno approfittato per uscire dalle loro case e sparare ai volatili, facilitati dalla bassa quota di volo dei rapaci. Numerosi spari in direzione dei rapaci sono stati sentiti dagli ornitologi che osservavano la migrazione degli uccelli e che hanno informato le autorità. Gli spari provenivano dalle zone sommitali dei comuni di Scilla e San Roberto all'interno della Zps «Costa Viola» e addirittura dalle vicinanze del confine del Parco Nazionale dell'Aspromonte. Per passare inosservati i braccioni si sono appostati nei pressi degli impianti sportivi di un poligono di tiro a volo, in modo che le fucilate contro i rapaci si mescolassero a quelle dei tiratori impegnati in attività sportiva.

Lo denunciano le associazioni ambientaliste Medraplors e Ornithalia, che sottolineano come sia «necessario che le istituzioni governative, regionali e locali, si impegnino maggiormente nella lotta al braccionaggio residuo, anche sostenendo progetti di conservazione della biodiversità, di monitoraggio e ricerca, di educazione ambientale e di ecoturismo nell'area dello Stretto di Messina. Questa è infatti l'unica area di rilevanza internazionale per la migrazione degli uccelli rapaci nel settore centrale del Mediterraneo. Una peculiarità che rende questo territorio speciale e prezioso ma anche una responsabilità per tutti a conservarlo».

Fissata la data dello "storico" Consiglio regionale

Parte la lotta ai privilegi giovedì in Aula la sforbiciata ai vitalizi

Il risparmio di circa 1,2 milioni sarà investito in politiche di sostegno al diritto allo studio

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

Il presidente del consiglio regionale Nicola Irto non perde tempo. E tira dritto verso l'obiettivo: tagliare i vitalizi degli ex consiglieri regionali (in maniera proporzionale a seconda del reddito fino a un massimo del 20%) e investire la cifra risparmiata (dovrebbe aggirarsi attorno a 1,2 milioni di euro) soprattutto in politiche di sostegno al diritto allo studio.

Ieri si è riunita, a Palazzo Campanella la Conferenza dei Capigruppo, coordinata proprio dal presidente Nicola Irto e ha affrontato numerosi temi, sia riguardo alle riforme avviate e in itinere, che sulla programmazione delle prossime sedute assembleari che si terranno giovedì 10 e lunedì 21 maggio prossimi. All'ordine del giorno della prima adunata sarà inserita la proposta di legge recante: "Interventi straordinari a carico degli assegnati vitalizi e delle quote per la reversibilità e abolizione

adeguamento Istat". La "battaglia" di Irto, appunto, il testo di legge, infatti, prevede la cancellazione dell'incremento periodico dei vitalizi e l'introduzione di un contributo di solidarietà a carico degli ex consiglieri regionali.

Parallelamente sarà portato avanti in maniera spedita il più ampio processo di riforma del sistema previdenziale dei consiglieri regionali, che risponderà ulteriormente alle esigenze di



Nicola Irto è il primo firmatario della legge per un contributo di solidarietà a carico degli ex consiglieri

sobrietà e rigore morale fortemente avvertite dai cittadini. A tal fine, la Conferenza ha deciso di istituire un gruppo di lavoro ad hoc, composto dai consiglieri Giuseppe Giudiceandrea e Giovanni Nucera, ai quali si sono uniti i consiglieri Orlando Greco e Domenico Tallini, con un termine di 15 giorni per portare a sintesi tutte le proposte formulate fino ad oggi.

Durante i lavori della Conferenza è stato presentato il nuovo collegamento tematico tra la banca dati del Consiglio regionale e la Corte dei Conti, che consente alla magistratura contabile e nel dettaglio la spesa dei Gruppi. Un sistema che il Consiglio regionale della Calabria sperimenta, per primo in Italia, e che introduce ulteriori modalità di trasparenza, in aggiunta agli sforzi prodotti per contenere le spese della politica, passate da 9,4 milioni di euro del 2011 a 1,6 milioni nel bilancio di previsione 2018.



Palazzo Campanella. In consiglio regionale tutti a parola si dicono favorevoli al taglio dei vitalizi. I numeri per approvare le nuove regole ci sono tutti

Focus

Quattro articoli "rivoluzionari"

Non servono troppi articoli per fare una buona legge. In questo caso, per il taglio dei vitalizi degli ex consiglieri regionali ne sono bastati quattro. Il quinto stabilisce solo l'entrata in vigore di questo prelievo di solidarietà.

Che consentirà alla Regione di risparmiare circa 1,2 milioni di euro che saranno investiti per aiutare le fasce deboli e i meritevoli. «Vogliamo inaugurare la stagione di una politica più sobria», ha commentato Nicola Irto.

Uno spiraglio nella difficile vertenza Laboratori privati, protesta sospesa

Nei prossimi giorni audizione alla Regione di Anisap-Federlab

REGGIO CALABRIA

A seguito dei primi risultati ottenuti nella Assemblea del 30 Aprile con il governatore Mario Oliverio, del delegato alla salute Franco Pacenza, dell'assessore Fragonetti, del Capogruppo del Pd Saby Romco, del Dg delle 5 Aziende sanitarie provinciali, Anisap e Federlab hanno deciso, pur rimanendo lo stato di agitazione, di accogliere l'invito del Presidente Oliverio di sospendere momentaneamente il passaggio a pagamento delle prestazioni che le strutture erogano per conto del servizio sanitario regionale. «La decisione approvata all'unanimità dalla Assemblea Straordinaria trova le sue motivazioni nei seguenti risultati, frutto della azione di Anisap e Federlab che da mesi si battono per l'annullamento del Dca 70 e 72 emanati dal commissario Scura», Anisap e Federlab chiedono l'istituzione di un tavolo tecnico per il superamento del Dca 70-72 e rispetto del piano di attività 2016-2018; la sospensione delle convocazioni da parte del dg per la firma dei contratti per il 2018; il ricorso al Tar in aggiunta a quello che presenteranno Anisap e Federlab, contro i Decreti 70 (ora 87) e 72 del 2018 del Commissario Scura

in quanto non riconosciuti dal Dipartimento alla Salute, privi della necessaria istruttoria e della stessa firma del Dg del Dipartimento; presentazione al ministero della Salute, al Tavolo Adduce di un dossier che illustri la grave situazione in cui versa la sanità calabrese a seguito delle improvvise decisioni del Commissario Scura di cui si chiede l'immediata rimozione; il pagamento immediato dei tre mesi del 2018 al fine di consentire alle strutture di alleggerire il peso dei debiti accumulati in questi 10 mesi di mancato pagamento.

Nei prossimi giorni, è prevista l'audizione di Anisap-Federlab in commissione sanità del Consiglio regionale. Per Eduardo Lambert-Castronuovo si tratta di una conclusione soddisfacente soprattutto per il riconoscimento da parte del Presidente della funzione reale svolta da migliaia di professionisti calabresi e dell'avvio di processi atti ad eliminare in tutti i modi a disposizione dell'esecutivo regionale i danni e le anomalie prodotte da un commissariamento inadeguato. (a.n.)

Da ieri le attività dovevano diventare a pagamento ma per ora è tutto congelato

La Città Metropolitana ha stanziato appena 600 euro per km (a Firenze ben 1.1.mila) destinati agli interventi per la messa in sicurezza

Strade groviera, manutenzione ferma al palo

Attività al lumicino con gravi rischi per gli automobilisti: molte zone sono anche isolate

Alfonso Naso

Nelle strade metropolitane di Firenze vengono impegnati di solito 11 mila euro per chilometro quadrato (sono 300 i chilometri di strada di quel territorio). A Reggio la Metro City ha impegnato circa 600 euro per chilometro quadrato e la lunghezza complessiva delle strade metropolitane ammonta a 1.800 chilometri. Una cifra così bassa che fa vacillare qualsiasi tipo di intervento se non quelli più urgenti e necessari a garantire il transito. Ma il rischio è che molte arterie dell'intero territorio reggino debbano essere chiuse o interdetto al traffico in attesa di interventi per il miglioramento e per garantire la sicurezza che sono attesi da anni. I piani della viabilità, infatti, sono congelati da diversi anni perché mancano i fondi e quello che sta venendo a galla è un vero disastro. Una viabilità in tilt in molte zone, soprattutto nell'area Tirrenica, frazioni isolate, restringimenti delle carreggiate ormai diventati eterni, pulizia delle caditoie che avviene ma che non garantisce la sicurezza complessiva delle arterie stradali.

È uno scenario di guerra quello delle strade di competenza della Metro City. C'isono accordi di programma, c'è la ditta che a breve inizierà gli interventi di bitumazione in alcuni tratti ma le somme a disposizione per la manutenzione sono pochissime. E di queste sono al corrente il sindaco Giuseppe Falcomatà, così come il vice Riccardo Mauro, vero "amministratore" della Metro City. I sindaci quasi giornalmente accusano l'ente metropolitano di scarso interesse verso il territorio fuori da Reggio e lo hanno ribadito anche in una recentissima riunione con i tecnici del settore viabilità ma tutte le accuse non reggono: i lavori vanno avanti a singhiozzo perché i fondi sono insufficienti.

C'è molto da fare in tutta l'area metropolitana: l'area Tirrenica presenta una condizione di forte umidità con la ve-

getazione che spesso arriva a chiudere le strade, a questo si aggiungono i privati che con scatti abusivi sversano nelle caditoie. Nell'area della Ionica, invece, vi è una forte aridità e costanti rocciosi che crollano e con aree di argilla che vanno in frantumi. Una situazione da fare paura e che potrebbero provocare anche ricadute giudiziarie civili e penali nel caso succeda qualcosa. La gestione delle strade rappresenta un servizio complesso ed essenziale per il quale è imprescindibile la prosecuzione nel tempo di tutte quelle attività e prestazioni che garantiscono la sicurezza, la cui interruzione produrrebbe ripercussioni sull'ordine pubblico e determinerebbe gravi conseguenze in termini di pubblica incolumità. A questo punto servirebbe un'azione politica forte per bussare a denari al Governo.

Condizioni critiche soprattutto nell'area Tirrenica e nell'entroterra: c'è il rischio chiusura



Il caso. Le strade dell'area metropolitana versano in uno stato pietoso e la manutenzione va avanti al lumicino

117 MILIONI DI EURO ASSEGNATI DAL MIT SONO FERMI ALLA CORTE DEI CONTI PER IL VISTO E PER IL 2018 LE RISORSE SONO POCHE

I fondi del ministero delle Infrastrutture? Mai giunti

Nei giorni scorsi una riunione tesa con molti sindaci

A febbraio scorso erano stati annunciati interventi di manutenzione urgenti, ma anche di miglioramento della viabilità. Sembrava essere arrivata una sostanziosa boccata d'ossigeno per le strade metropolitane. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti aveva reso noto di aver approvato il piano di riparto dei fondi e alla Città Metropolitana sono stati attribuiti oltre 17 milioni di euro. Una fetta sostanziosa per Reggio della somma com-

plessiva di 1,6 miliardi di euro inseriti nel capitolo di bilancio del dicastero guidato da Graziano Delrio per questo settore. Il decreto di riparto del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti per interventi di manutenzione della rete stradale di province e città metropolitane ha avuto l'intesa dalla Conferenza Stato-Città ed autonomie locali che si è espressa con un parere positivo durante la riunione del 7 febbraio scorso. Ma tutto è rimasto solo un annuncio. Almeno fino alla settimana scorsa quando il piano di distribuzione dei fondi giaceva ancora

alla Corte dei Conti per il visto necessario a sbloccare le risorse.

Le risorse erano state previste dalla Legge di Bilancio per il 2018, e sono destinate per il finanziamento degli interventi relativi ai programmi straordinari di manutenzione della rete viaria di province e città metropolitane. «Il decreto disciplina l'utilizzo delle risorse, che non potranno essere utilizzate per realizzare nuove tratte di infrastrutture o interventi non di ambito stradale, ma solo per interventi di progettazione e di adeguamento normativo, miglioramento della sicurezza,

percorsi per la tutela di utenti deboli, salvaguardia pubblica incolumità, riduzione dell'inquinamento ambientale, riduzione del rischio da trasporti soprattutto quelli eccezionali, incremento della durabilità e riduzione dei costi, anche grazie alla programmazione pluriennale. Per la ripartizione delle risorse sono

Redatto un ordine di priorità. Si punta molto sulla sicurezza e sul rischio crolli

stati applicati i criteri di consistenza della rete viaria (estensione chilometrica e numero dei veicoli), del tasso di incidentalità, della vulnerabilità rispetto a fenomeni di dissesto idrogeologico, cui sono stati attribuiti specifici parametri si leggeva nella nota diffusa dal Mit.

Gli uffici di Palazzo Alvaro sanno cosa fare se le somme arrivassero. E considerate che per il 2018 dei 17 milioni ne dovrebbero arrivare solo 1,6 circa in riva allo Stretto perché le cifre sono spalmate su sei anni. Ma c'è già un ordine di priorità degli interventi previsti. (a.n.)

DECRETO REGGIO

Il piano della viabilità comunale non è partito

Ancora nessuna novità e nessuna gara per il grande piano di viabilità annunciato dall'amministrazione Falcomatà con la rimodulazione dei fondi del Decreto Reggio. È passato quasi un anno e mezzo dalla conferenza stampa del sindaco Falcomatà ma i lavori previsti non sono partiti. A città è stata divisa in cinque lotti. Per il primo lotto che include la zona che va da Archi a Nord e passando dal centro storico arriva alla zona Stadio (compreso il centro storico), è stato previsto un investimento di 20 milioni di euro.

Il lotto 2 che interessa l'area Nord e quindi le ex circoscrizioni di Gallico e Catona avrà interventi per 10 milioni di euro. Il lotto 3 si concentra sulla zona Sud (Pellaro e Ravagnese) per una spesa quasi prossima ai 10 milioni (9.550.000), mentre il lotto 4 racchiude tutta la zona a monte della città e quindi piccoli centri come Orli, Podargoni, Terreti, Mosorofa, che forse più di altri soffrono di una viabilità disastrosa.

La somma dedicata alle periferie montane ammonta a 8 milioni di euro poiché dai 10 iniziali, lo stanziamento è stato decurtato di 2 milioni che sono stati dirottati su altro lotto specifico per Santa Venera: il Consiglio comunale aveva a suo tempo approvato un piano sfalcio degli interventi proprio per questa frazione. Le procedure per far andare in gara i singoli lotti sono in fase avanzata ma i tempi di avvio dei cantieri non sono al momento noti. (a.n.)

Il consigliere delegato all'urbanistica, Giuseppe Sera, sul parcheggio al Cedir «Verso un nuovo sistema di mobilità»

Fari accesi su efficienza, sostenibilità e intermodalità

«La firma del contratto per la consegna dei lavori del parcheggio di interscambio del Cedir-Palazzo di Giustizia segna un ulteriore passo in avanti verso la realizzazione di un complesso infrastrutturale interconnesso teso alla modernizzazione del sistema di mobilità cittadina, che punti all'intermodalità, all'efficienza, alla sostenibilità ed al rispetto del patrimonio storico ambientale della città. La creazione di un parcheggio di servizio, in un'area strategica di accesso al centro urbano, va esattamente in questa direzione. L'obiettivo sarà quello di liberare il centro dal traffico veicolare, incenti-

varé l'uso dei mezzi pubblici e della mobilità leggera con il bike sharing e l'uso dei mezzi elettrici per una riduzione dell'inquinamento ambientale e sonoro». È quanto scrive in una nota il consigliere delegato all'Urbanistica del Comune di Giuseppe Sera, commentando la recente firma del contratto per l'affidamento dei lavori per la costruzione del nuovo parcheggio del Cedir.

«Lo stabile sarà composto da due piani entrambi totalmente sotto il livello del piano strada, costituendo quindi un impatto, a livello di consumo di suolo, praticamente pari a zero. Nel complesso saranno realizzati un totale di quasi mille posti auto. L'area si presta inoltre a costituire un polo di interscambio strategico anche per tutti coloro che, dallo svincolo autostra-

dale delle bretelle del Cedir, intendono raggiungere il centro cittadino. Oggi ancora più utile e necessario dopo il cambio di destinazione dell'ormai ex parcheggio di piazza Garibaldi al posto del quale sarà realizzato il parco archeologico. Chi arriva da fuori città potrà quindi parcheggiare comodamente la propria autovettura nell'area del Cedir e poi spostarsi con i mezzi pubblici verso il centro, decongestionando quindi il traffico e riducendo l'inquinamento nell'area più frequenta-

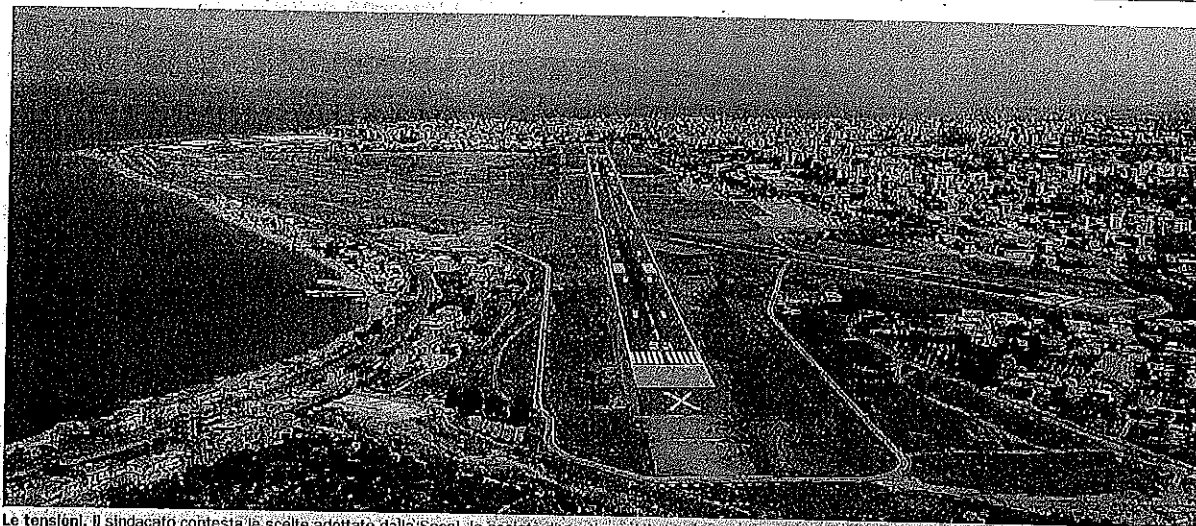
«L'amministrazione Falcomatà ha già raggiunto importanti risultati su queste tematiche»



Consigliere, Giuseppe Sera
delegato all'Urbanistica

ta da cittadini e turisti». «Il sistema di mobilità intermodale è stato già adottato da diverse capitali europee - ha aggiunto il consigliere delegato - ed è dimostrato che, attraverso la creazione di poli strategici di interscambio, l'intero tessuto urbano gode di enormi benefici in termini di miglioramento della qualità della vita, sia per i cittadini che vi risiedono, sia per chi, per motivi di lavoro o per vacanza, decide di trascorrere anche solo qualche giorno in città. Il tema della mobilità rappresenta di certo uno degli aspetti più caratterizzanti nell'indirizzo amministrativo da promuovere a livello comunale. L'Amministrazione Falcomatà ha già ottenuto diversi importanti risultati su questo piano, sfruttando al meglio anche le potenzialità offerte dai fondi europei, dedicati nello specifico allo sviluppo di infrastrutture e servizi finalizzati al risparmio energetico ed alla riduzione dell'impatto ambientale». 4

Cronaca di Reggio



Le tensioni. Il sindacato contesta le scelte adottate dalla Sacal, la società di gestione del sistema aeroportuale calabrese

La Uiltrasporti tenta la seconda procedura di raffreddamento e scrive in Prefettura

Aeroporto, si va verso lo sciopero?

Dopo il primo tentativo dall'esito negativo il sindacato adesso ci riprova

Eleonora Dell'no

Hanno aspettato una convocazione che non è mai arrivata. Dopo il silenzio da parte della Sacal hanno dato il via alla seconda fase della procedura di raffreddamento. Se anche questa volta non si dovesse arrivare alla conciliazione la Uiltrasporti procederà alla proclamazione dello sciopero. La lettera del segretario regionale Luciano Amodeo inviata Prefettura è alla commissione di garanzia di sciopero si muove in questa direzione. Al Palazzo del Governo il 26 marzo si era tenuto un incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli della Società che per i prossimi trent'anni guiderà il sistema aeroportuale calabrese. La prima procedura di raffreddamento esperita si è

conclusa con esito negativo, nonostante si sia svolta anche un'altra riunione, la vertenza dello scalo reggino non è stata inserita all'ordine del giorno. Nella speranza di un'apertura al confronto si procede alla seconda, le tematiche sul tappeto sono sempre le stesse, le contestazioni della Uiltrasporti riguardano la violazione di accordi e contratto collettivo nazionale del lavoro; le vicende legate al mantenimento dei livelli occupazionali; la richiesta di annullamento in autotutela del avviso di selezione del personale emesso il 13 marzo e successiva correzione il 23 marzo; operatività dell'infrastruttura.

Intanto si attendono notizie dalla Sacal, il 5 maggio dovrebbero essere rese pubbliche le prima graduatorie del bando

La vertenza

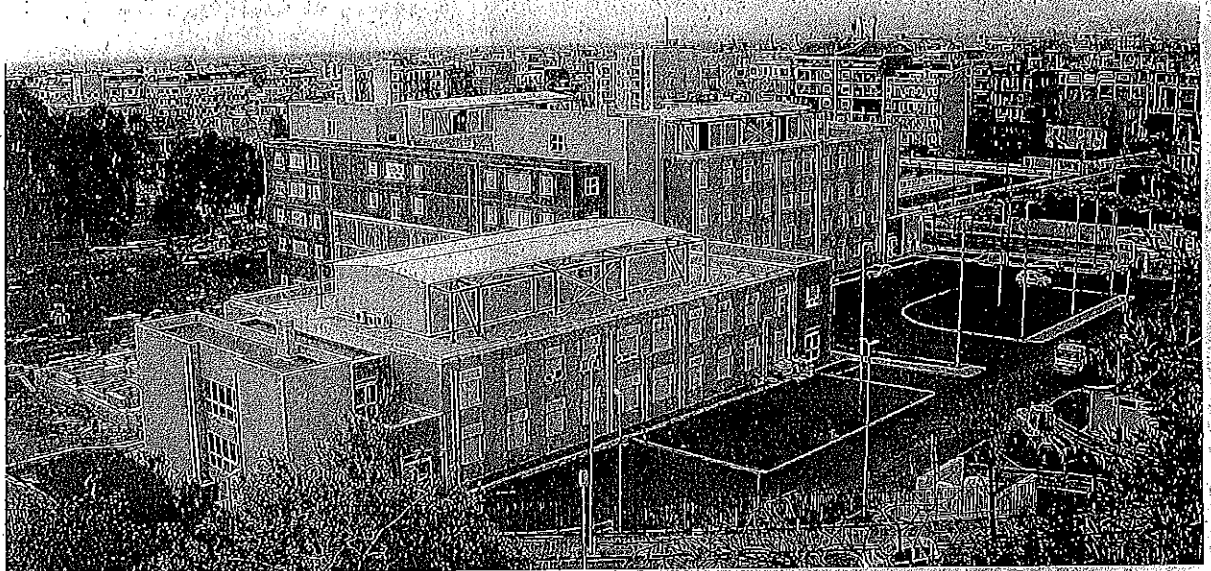
Le contestazioni che la Uiltrasporti muove contro la società che gestisce il sistema aeroportuale per i prossimi 30 anni sono 4: la violazione degli accordi e del contratto nazionale; il mantenimento dei livelli occupazionali; la richiesta di annullamento in autotutela dell'avviso di selezione del personale emesso il 23 marzo; operatività dell'infrastruttura. Su questi argomenti si spera di avviare un confronto con la Sacal se anche questo secondo tentativo dovesse rivelarsi infruttuoso si proclamerà lo sciopero.

con cui la società ricerca il personale da impegnare allo scalo. Un'operazione contestata da tutte le sigle sindacali. Così come è stata formulata la manifestazione di interesse ha "tagliato fuori" dall'indotto non solo lavoratori della Sogas rimasti fuori, ma anche molti di quelli che avevano iniziato a lavorare con contratti a tempo determinato anche alla Sacal. Insomma un bando che scontenta tutti tanto che la Uiltrasporti ha avviato l'iter per l'impugnazione del bando con l'adesione di tutti gli iscritti all'azione legale ed impugnato i contratti a tempo determinato dei lavoratori richiedenti, risulanti al 15 luglio dello scorso anno.

Mantenere i livelli occupazionali della vecchia Sogas era impensabile, nel corso degli an-

ni e delle varie amministrazioni la società era diventata una sorta di "assurificio", ma i criteri adottati hanno lasciato fuori quasi tutti, anche chi ha garantito il funzionamento dello scalo in questi mesi. Come dire arriveranno maestranze da fuori, mentre qua la disoccupazione arriva e supera i livelli di guardia? Nel vuoto è caduta anche la proposta di creare una short list dei lavoratori rimasti fuori dall'indotto da utilizzare allo scalo di Lamezia che prevede di dover assumere degli stagionali per far fronte alla grande mole di lavoro previsto per l'estate. Un incremento di circa 10 voli giornalieri in più per lo scalo strategico della Calabria. Mentre Lamezia fa il pieno per Reggio nessun incremento. Ma questa è un'altra storia. <

Nella festa del 1. Maggio anche i Fortini di Pentimele presi d'assalto



Ritardi. Una veduta dell'ospedale "Morelli" che deve essere completato e rifunzionalizzato con un finanziamento del ministero della Salute del 2011.

La ditta ha chiesto una nuova proroga di sei mesi dopo quella di agosto scorso

"Morelli", completamento rinviato

L'appalto da sei milioni di euro prevede la rifunzionalizzazione della struttura

Altri 180 giorni di proroga tecnica per il definitivo completamento dei lavori di rifunzionalizzazione dell'ospedale Morelli. Li ha chiesti la ditta che ha vinto l'appalto, il consorzio "Cooperativa Giro Menotti" all'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrino-Morelli" che li ha concessi dopo la relazione del responsabile del procedimento. Si tratta della seconda proroga dopo che all'inizio di agosto scorso era stata chiesta una dilazione di 220 giorni per finire gli interventi. La data di ultima consegna dei lavori era stata fissata il 6 aprile scorso ma non si è

riusciti a completare il tutto e a metà marzo era arrivata la richiesta di una ulteriore proroga di sei mesi. Dopo una serie di pareri è arrivato l'ok. Sembra non finire mai questo intervento da sei milioni di euro per completare il nuovo presidio ospedaliero cittadino che per altro dovrebbe ospitare il più grande progetto sanitario della città. Si tratta di interventi finanziati dal ministero della Salute nel 2011.

La gara partì nel 2012 e la definitiva consegna dei lavori avvenne nel 2015. Da allora i lavori dovevano essere già finiti ma tutto è stato rallentato dall'in-

terdittiva antimafia che ha colpito nel 2017 le imprese "Lithos" e "Edilminiti". Sulla prima il Consorzio di cooperativa "Giro Menotti" aveva comunicato, non appena aveva ricevuto la comunicazione del provvedimento emesso dalla Prefettura di Reggio Calabria, la revoca

La doppia interdittiva antimafia ha rallentato l'iter. Data di conclusione prevista a dicembre

dei lavori in subappalto con contestuale nomina di un'altra ditta la "Mosaico Lavoro" di Ravenna per completare le attività in essere. Passano, però, quasi due mesi per il subentro della nuova azienda (tra ricorsi al Tar e scontri giudiziari). A giugno dello scorso anno riprendono i lavori ma subito ci si rende conto che il ritardo accumulato rispetto alla conclusione dell'opera era già importante. Quindi la richiesta di proroga di oltre sette mesi richiesta a inizio agosto. E la data di presunta fine delle attività fissata all'inizio di aprile. Ma niente da fare: anche

in questo caso richiesta di rinvio accolta con una delibera del direttore generale dell'Azienda Ospedaliera Frank Benedetto, sulla base di una proposta del direttore dei lavori che ha messo alcuni paletti ben precisi: «Si fa presente che effettivamente una serie di problematiche verificatesi possano essere in effetti causa di concessione di proroga, fermo restando la non responsabilità della Stazione appaltante, fermo restando che la proroga può essere concessa con la condizione che l'appaltatore non possa accampare diritti o pretese di sorta e che non possa costituire motivo per la richiesta di risarcimenti di ogni genere». Sene riparerà, quindi, per sapere se finalmente questo importante appalto milionario sarà terminato e consegnato alla città entro la fine dell'anno. Più o meno, con i 180 giorni di rinvio concesso, si dovrebbe arrivare all'inizio di dicembre prossimo.

Si chiuderà questo tormentato intervento che punta a completare il nuovo presidio Morelli e renderlo più funzionale ai bisogni della cittadinanza e in generale degli utenti. Resta in ogni caso comunque il dato che l'intervento programmato nel 2011, dopo sette anni ancora non è stato completato. (a.n.)

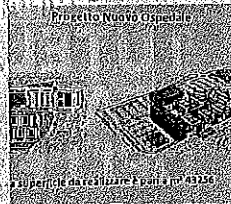
SONO MOLTEPLICI GLI STEP BUROCRATICI E AMMINISTRATIVI DA SUPERARE

Nuovo ospedale ancora nelle sabbie mobili

Non si sa ancora nulla sullo stato effettivo di avanzamento del lento e complicato iter che dovrebbe portare alla realizzazione del nuovo grande presidio ospedaliero cittadino proprio nell'area del "Morelli". Il finanziamento concesso dall'Inail dopo che l'Azienda Ospedaliera ha partecipato all'avviso pubblico, attende che si concluda tutti i passaggi tra

Reggio e Catanzaro e che dovrebbero concludersi con il definitivo progetto esecutivo che consentirà all'Inail di procedere a mandare in gara la realizzazione della mega opera da circa 60 milioni di euro.

Un intervento importantissimo che consentirebbe di superare le criticità degli Ospedali Riuniti che oramai presentano più di un segno



Rendering. Il disegno del nuovo presidio ospedaliero.

del tempo. Ma fino a ora si è perso tanto tempo tra concessione di aree e sblocchi di procedure burocratiche complesse. Adesso tutto è nelle stanze della Città della che deve superare uno dei 19 step previsti fino, alla metà del prossimo anno. Si riuscirà a fare rispettare tutti i tempi tecnici necessari e accelerare l'avvio definitivo del cantiere? (a.n.)

Ionica

Riunione a Condofuri per l'Area Grecanica

Incontro con i sindaci sul Piano strategico della Metro City

I paesini diroccati e spopolati rappresentano un'opportunità di sviluppo turistico-culturale

REGGIO CALABRIA

Prosegue il viaggio informativo sulle linee programmatiche del Piano strategico tra 197 comuni che ricadono nel territorio della Città metropolitana, intrapreso dal consigliere delegato alla pianificazione strategica Fabio Scionti e voluto dal sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata.

Dopo i sindaci dell'Area dello Stretto e della Piana, il delegato ha incontrato i sindaci dell'Area Grecanica, presso il Comune di Condofuri, di cui è primo cittadino Salvatore Mafri, che ricopre anche la carica di consigliere metropolitano. Un'assemblea partecipata che ha suscitato grande interesse per l'importantissima opportunità per i rappresentanti istituzionali di esporre le esigenze dei territori rappresentati, dalle spiccate peculiarità, in un momento propiziabile di grande rilevanza.

I sindaci, uno ad uno, hanno dunque colto l'occasione per raccontare e condividere le buone prassi già avviate sul ter-

ritorio in materia di sanità, mobilità, agricoltura e sviluppo territoriale. Argomenti, questi ultimi, di grande rilevanza e tutti descritti nello studio nazionale per le Aree interne, di cui l'Area Grecanica fa parte con un progetto pilota, e che vanno ad intrecciarsi con le linee programmatiche del Piano strategico. Scionti ha evidenziato l'intenzione di costruire un Piano strategico che guardi e pensi al territorio in sinergia con Comuni, rappresentanti istituzionali delle Aree omogenee, attori economici, partecipi, cittadini, associazioni che operano sui territori stessi a vario titolo, coinvolgendo, inoltre, il mondo della ricerca e dell'Università. «Obiettivo finale», spiega il delegato, «è realizzare uno stru-

Il delegato Scionti: il fine è realizzare uno strumento utile ed efficace, attraverso vari gruppi di lavoro

mento efficace e utile, attraverso vari gruppi di lavoro costituiti da professionalità pertinenti, in grado di poter dare vita, in futuro, a un territorio coeso che dia concretezza a quelle che oggi sono delle potenzialità anche sulla base della storia dello stesso. Nonostante le criticità siano molteplici, la sua storia, l'importante conservazione di memorie linguistiche, il paesaggio, il mare, le ampie spiagge, i paesini diroccati e spopolati sulle colline coltivate a bergamotto dell'Aspromonte, rappresentano un'opportunità di sviluppo turistico e culturale per tutta l'area; sviluppo che passa dalla riqualificazione dei centri antichi e spopolati, che rappresenta uno dei nostri obiettivi».

Resta ancora un ultimo incontro, ed è quello dell'Area della Locride: subito dopo inizieranno ufficialmente i lavori di avvio del Piano strategico che il sindaco Falcomata e il consigliere Scionti prevedono di chiudere prima della fine della prima, storica, consiliatura della Città metropolitana. (r.r.c.)



L'intervento di Salvatore Mafri, il sindaco uscente ha inaugurato la segreteria politica

CON LA LISTA CIVICA "IMPEGNO PER CONDOFURI"

Mafri lancia la sua candidatura-bis

CONDOFURI

Inaugurazione della segreteria politica e lancio della candidatura bis a sindaco di Salvatore Mafri. La civica "Impegno per Condofuri" ha ufficialmente avviato il percorso di avvicinamento alle amministrative del prossimo 10 giugno con l'apertura della sede in via Peripoli, nella frazione Marina. «Dopo la relazione di fine mandato fatta

dal sindaco uscente», ha spiegato Mafri, «abbiamo aperto uno spazio in cui incontrare i cittadini per illustrare cosa abbiamo fatto per il paese e cosa abbiamo in mente per i prossimi 5 anni. È uno spazio in cui potremo raccogliere proposte e suggerimenti. Ma non ci fermeremo alla segreteria politica: andremo incontro ai cittadini su tutto il territorio, in ogni frazione, per ascoltare le problematiche sofferte e le pro-

poste che hanno in animo per il paese. La segreteria sarà un punto dove poter ricevere informazioni sul programma e sul lavoro svolto in questi cinque anni, ma noi saremo in continuo movimento». All'apertura, tra gli altri, erano presenti gli assessori uscenti Giulia Naimo, Giuseppe Barreca e Rocco Formidò, il consigliere Domenico Mafri e il presidente del Consesso Antonio Gurnati. (g.t.)

Condofuri Escursione alla scoperta di Galliciano e Amendolea

CONDOFURI

Tutto pronto per la seconda tappa del progetto "La via dei borghi" promosso dalle associazioni "Il giardino di Morgana" e "Kalabria Experience".

La tappa di domenica 6 maggio si articolerà tra i borghi di Galliciano e Amendolea ed è patrocinata dalla Città metropolitana e dal Comune di Condofuri, con il sostegno delle associazioni "Galliciano Centro Studi Grecanico", della Pro Loco di Condofuri e del Gruppo archeologico Valle dell'Amendolea.

Il programma prevede il raduno alle 9 con partenza verso le 9.30 alla volta del borgo di Galliciano dove si assisterà all'inaugurazione dell'area dei frantoi, recentemente recuperata grazie alle attività del Centro Studi per poi passare all'apertura al pubblico dell'opera dell'artista Davide Mina e, quindi alla visita del borgo. Dopo pranzo i partecipanti si sposteranno in un'altra eccellenza del nostro territorio: Amendolea, con le sue tante pagine di storia e i paesaggi suggestivi sull'omonimo torrente. Nel borgo verrà allestita anche una mostra dell'artista Maria Mani, volontaria durante la giornata sarà lanciato il contest fotografico con la collaborazione di IG Calabria con hashtag #IG_VALLEAMENDOLEA. (g.t.)

I COSTI. TRENTA MILIARDI

CsC: il reddito di cittadinanza spreco di risorse

Nicoletta Picchio > pagina 14

Misure a confronto sulla povertà. La proposta M5S potrebbe costare 30 miliardi - Rischio di disincentivo al lavoro

CsC: reddito di cittadinanza è spreco di risorse

Nicoletta Picchio

ROMA

Un aumento della povertà: è uno degli effetti della crisi, che ha fatto salire a 1,6 milioni le famiglie in povertà assoluta, il 6,3% del totale, contro il 3,7% del 2007. Si sfiorano quindi i 5 milioni di persone, 3 milioni in più rispetto al 2007. Un'indigenza che è legata a doppio filo alla bassa partecipazione al mercato del lavoro.

Ad analizzare questi dati è il **Centro studi di Confindustria**, che si sofferma sulle misure per affrontare il problema, in particolare il reddito di inclusione, entrato in vigore da gennaio di quest'anno, e il reddito di cittadinanza, al centro della discussione sulla scia dei risultati elettorali.

Secondo il Csc «il reddito di cittadinanza potrebbe costare molto, 30 miliardi di euro e più secondo alcune stime, rispetto ai già elevati 17 miliardi prospettati dal M5S» e potrebbe «comportare uno spreco ingente di risorse pubbliche, poiché verrebbe concesso anche a individui che pove-

ri non sono».

Un'analisi alla quale il **Centro studi di Confindustria**, nella nota diffusa ieri, aggiunge altri elementi critici: è alto il rischio che il reddito di cittadinanza disincentivi il lavoro, sia per l'importo elevato del beneficio, che può arrivare ai 780 euro al mese per un single, sia per l'assenza di un meccanismo di cumulo con il reddito da lavoro. Per incentivare la partecipazione prevede solo l'obbligo di iscrizione ai Centri per l'impiego, strutture che hanno bisogno di una profonda e costosa riforma per poter garantire risultati apprezzabili nel facilitare l'avvio al lavoro.

Le cifre del reddito di cittadinanza, stando alla proposta del disegno di legge 1148 del 2013, sono più ampie rispetto al reddito di inclusione entrato in vigore: coprirebbe una platea più ampia, 2,8 milioni di famiglie, e garantirebbe un beneficio più alto che va appunto dai 780 euro mensili per un single rispetto ai 188 del reddito di inclusione.

Il Csc sottolinea che quest'ultimo, partito dopo svariate sperimentazioni territoriali, si è avviato con finanziamenti scarsi, 2,1 miliardi di euro nel 2018, e si stima che potrà coprire solo la metà della platea.

Nonostante ciò secondo il **Centro studi di Confindustria** adottare una misura alternativa al reddito di inclusione e «affrettarsi a sostituire uno strumento appena partito significherebbe creare incertezza e allungare i tempi di implementazione». Sarebbe più opportuno, quindi, «darsi il tempo per condurre una seria valutazione, specie delle modalità di attivazione del lavoro, e nel frattempo indirizzare le risorse per aumentare platea e beneficio, oggi troppo basso rispetto alla linea di povertà assoluta».

La nota del Csc, associato che propone a carattere universalistico non sarebbero possibili vista l'elevata incidenza della povertà in Italia, analizza gli esempi di altri paesi e criteri di selettività che andrebbero applicati. Occor-

re un'efficace prova dei mezzi, individuando criteri per intercettare il vero potenziale economico della famiglia; bisogna minimizzare gli effetti distorsivi sull'offerta di lavoro, fissando un livello del beneficio non troppo alto, in grado comunque di garantire un'esistenza dignitosa, e che renda conveniente lavorare anche per chi abbia un'occupazione a basso reddito (il reddito di cittadinanza nella formulazione del ddl 1148/2013 non prevede alcun meccanismo di cumulo con il reddito da lavoro). Importante anche unire ad uno schema di reddito minimo percorsi di inclusione lavorativa, anche se la misura va valutata soprattutto in relazione all'obiettivo principale di ridurre la povertà.

Le misure a confronto

Reddito mensile totale in rapporto al reddito da lavoro, per un single in assenza di altri trasferimenti sociali



Fonte: elaborazioni CSC su fonti ministeriali e legislative. * Beneficio calcolato assumendo un affitto di 300 euro mensili. Le simulazioni sono effettuate escludendo la componente fiscale.

IL REDDITO DI INCLUSIONE

Partito con scarsi finanziamenti, potrà coprire solo la metà della platea. Va valutato, servono più risorse per allargare il beneficio.



Peso: 1-1%, 14-21%

Tagli su agricoltura e coesione

Nel bilancio Ue fondi legati a disoccupazione e immigrazione

La Commissione Ue ha presentato la proposta di budget 2021-2027. Previsti due fondi per l'Eurozona per 55 miliardi, 34 miliardi per protezione frontiere e fondo migranti, 27 per sicurezza e difesa. Le coperture da tagli a Pac e Coesione, risorse proprie e modesto aumento dei contributi nazionali. ▶ pagina 11

Mondo

Bruxelles. La Commissione propone anche 55 miliardi per l'Eurozona

Fondi condizionati al rispetto delle regole nel nuovo budget Ue

Tagli a coesione e agricoltura, più risorse per i migranti

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha presentato ieri una attesa proposta di bilancio 2021-2027, che per la prima volta condiziona l'uso dei fondi europei al rispetto dello Stato di diritto. Inoltre, il pacchetto - che ora dovrà essere approvato all'unanimità dai Paesi dell'Unione - prevede la nascita di nuove risorse proprie, oltre all'imposta per il valore aggiunto e ai dazi commerciali. Infine, il progetto dell'esecutivo comunitario prevede 55 miliardi di euro a favore della zona euro, in due diversi capitoli.

«Oggi è un momento importante per la nostra Unione - ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, parlando da-

vanti al Parlamento europeo -. Per la prima volta nella nostra storia un meccanismo legato allo Stato di diritto garantirà una gestione efficace del bilancio e proteggerà il denaro dei contribuenti. Il compito ora spetta al Parlamento e al Consiglio. Credo che un accordo debba essere trovato entro le elezioni parlamentari del prossimo anno».

La taglia del bilancio dipende dal criterio che viene utilizzato. Non è un caso. È un modo perché ogni Paese possa trovarvi il proprio beneficio, a negoziati conclusi. Il pacchetto finanziario per il periodo 2021-2027 ha un valore in prezzi correnti (ossia tenendo conto dell'inflazione) di 1.279 miliardi di euro, in leggero aumento rispetto al bilancio precedente.

In tutto, in termini di impegni, l'1,114% del reddito nazionale lordo, compreso il Fondo europeo di sviluppo.

Interessante è in particolare l'innovativo meccanismo che condiziona l'uso di fondi europei al rispetto dello Stato di diritto. Il regolamento proposto ieri prevede che sia possibile, su raccomandazione della Commissione, «sospendere,



Peso: 1-2%, 11-34%

ridurre, o restringere l'accesso al finanziamento europeo in modo proporzionato a seconda della mancanza di rispetto dello Stato di diritto». L'ultima parola spetterà ai Paesi membri, a maggioranza. I governi colpiti dalla misura dovranno comunque garantire i programmi comunitari.

Sempre ieri, Bruxelles ha preannunciato che vuole presentare meccanismi che permettano «di migliorare il legame tra il bilancio comunitario e il Semestre Europeo», vale a dire il sistema di coordinamento delle politiche economiche nazionali. L'idea non piace all'Italia. Nel tentativo di rafforzare l'unione monetaria, l'esecutivo comunitario propone altresì uno strumento finanziario del valore di 25 miliardi di euro per facilitare anche a livello tecnico l'adozione di riforme a livello nazionale.

Nel contempo, la proposta di bilancio comunitario prevede anche un'altra posta dedi-

cata ai Paesi membri dell'unione monetaria. Non è un vero bilancio della zona euro, come chiesto dalla Francia, e dall'Italia, ma un primo passo in quella direzione. L'obiettivo del fondo, del valore fino a 30 miliardi di euro, è di affrontare meglio eventuali shock asimmetrici. Il denaro non sarà a fondo perduto, ma si tradurrà in prestiti garantiti dal bilancio comunitario agli stati membri.

Il bilancio per il periodo 2021-2027 è un pacchetto delicato perché deve trarre altre cose risolvere il buco finanziario provocato dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione. Nel contempo, deve ridirigere il denaro verso le nuove priorità dell'Unione: la sicurezza, l'immigrazione, la ricerca. In questo senso, il progetto di bilancio prevede una riduzione di due storici capitoli dell'integrazione comunitaria: i fondi per l'agricoltura, in calo del 5%; e per la coesione, in dimi-

nuzione del 7%. La distribuzione del denaro nel campo della coesione avverrà sulla base non solo dei livelli economici, ma anche di altri fattori: la disoccupazione, i cambiamenti climatici e l'accoglienza dei migranti. Dettagli verranno pubblicati a fine maggio.

«Serve un governo italiano autorevole per fare in modo che si riducano i tagli all'agricoltura» e «verificare che sui fondi di coesione non ci siano tagli per le regioni italiane e le isole», ha commentato il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani mentre **Confindustria**, sottolineando che la sfida principale di fronte all'Europa è legata alla competitività, fa notare che «per l'industria italiana è fondamentale mantenere la centralità della politica di coesione e in generale dei finanziamenti destinati alle infrastrutture, che non vanno ridotti perché volano di crescita economica imprescindibile per il nostro si-

stema produttivo. Occorrerà ora assicurare che vengano semplificate e rese più veloci trasparenti le procedure per l'utilizzo dei fondi, al fine di massimizzare l'efficacia delle risorse pubbliche».

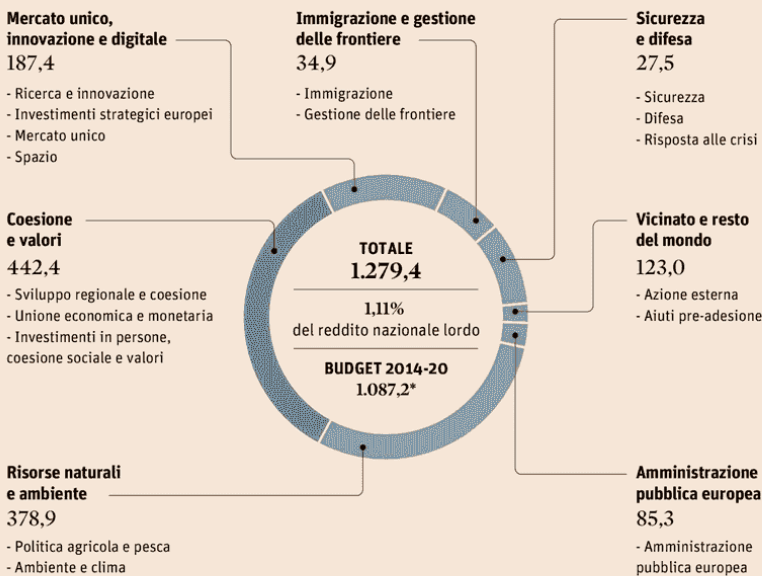
La proposta della Commissione contiene aspetti controversi: le condizioni poste all'uso dei fondi europei; i trasferimenti di denaro da Est a Sud, per via della crisi migratoria; e appunto i tagli alla coesione e all'agricoltura che hanno provocato critiche di molti deputati italiani. Il premier olandese Mark Rutte ha spiegato che i costi per i contribuenti del suo Paese sono «troppo elevati». In compenso, il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas ha detto che la Germania è pronta a pagare di più. La partita negoziale è appena iniziata.

L'INDUSTRIA ITALIANA
Confindustria sottolinea la centralità dei finanziamenti destinati alle infrastrutture, da non ridurre perché volano di crescita imprescindibile»

La proposta di ripartizione del bilancio comunitario

IL BUDGET UE 2021-27

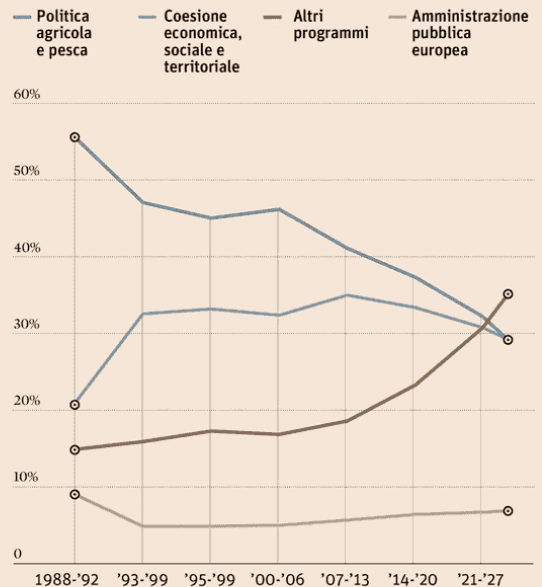
Impegni di spesa, in miliardi di euro a prezzi correnti



(*) A prezzi correnti

IL TREND DELLE VOCI PRINCIPALI

In % del budget totale



Fonte: Commissione UE



Peso:1-2%,11-34%

Impresa & territori

Contratti. Siglato il verbale con i sindacati: allungata la durata

Gomma Plastica, l'accordo ridefinisce gli aumenti

Cristina Casadei

Due maggio punto e a capo. Con l'accordo raggiunto ieri, la Federazione Gomma Plastica e Filctem, Femca e Uiltec, volta pagina sul contratto firmato il 10 dicembre del 2015 e guardano al futuro. Con una parentesi di raffreddamento che durerà fino al settembre del 2019, il mese entro il quale hanno stabilito di condividere le linee guida del prossimo rinnovo, vero cuore del verbale di accordo. Declinando quanto definito nell'intesa interconfederale siglata da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil lo scorso 9 marzo.

I segretari generali di Filctem, Femca e Uiltec, Emilio Miceli, Nora Garofalo e Paolo Pirani, in una nota congiunta, ricordano che all'origine del contendere c'è la verifica degli scostamenti inflattivi (secondo l'articolo 70 del contratto che aveva evidenziato un conguaglio a favore delle imprese di 19 euro, ndr) e che dietro il testo siglato ieri ci sono quasi dieci mesi di trattative, ventiquattro ore di sciopero, un'assemblea e una manifestazione nazionale a Milano.

Nell'accordo, approvato all'unanimità dalla delegazione sindacale (si tratta, come detto,

di un verbale e non di un'ipotesi di accordo) sono state rimodulate le nuove tranche: 21 euro da maggio 2018 e 14 euro da gennaio 2019 e, contemporaneamente, è stata prolungata di sei mesi la vigenza del contratto nazionale di lavoro, che pertanto scadrà il 30 giugno 2019, garantendo così l'aumento sui minimi salariali, così come era stato previsto nell'ultimo rinnovo siglato il 10 dicembre 2015, dice la nota sindacale. Allungando, però, la durata.

L'accordo va molto al di là del mero calcolo del conguaglio e dell'articolo 70 che aveva portato un'incrinatura nel rapporto tra le parti, con le imprese determinate nella richiesta del suo rispetto e i sindacati nella richiesta di uno spostamento della cifra da conguagliare in un elemento distinto della retribuzione. «Questo accordo non va letto in termini matematici perché altrimenti non se ne capisce il senso - spiega Angelo Bonsignori, direttore generale della Federazione Gomma Plastica - . Va considerato come una clausola di raffreddamento e va sottolineato l'impegno delle parti a definire entro il 30 settembre del 2019 le linee pro-

grammatiche del prossimo rinnovo». Nel verbale si legge infatti che «al fine di rendere coerente il prossimo rinnovo del ccnl di settore ai principi dell'accordo interconfederale le parti convengono che venga redatto, entro il 30 settembre 2019, un documento congiunto contenente le linee programmatiche per il rinnovo contrattuale». L'accordo interconfederale tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, lascia alle categorie una rosa di temi da declinare in base alle proprie specificità. Come per esempio, cita Bonsignori, «la durata complessiva ed eventuali criteri di verifica intermedi, i contenuti di Tec e Tem, la definizione delle materie da demandare al secondo livello. Ogni settore potrà adottare il modello che ritiene più coerente con le sue dinamiche». Per traghettare questo progetto nel prossimo rinnovo è stato concordato, spiega sempre il verbale, di «rinviare la scadenza del vigente ccnl al 30 giugno 2019 e di ridefinire conseguentemente le prossime tranche come di seguito riportato: maggio 2018, 21 euro e gennaio 2019, 14 euro», facendo riferimento al livello F.

«Per questo accordo - dicono Miceli, Garofalo e Pirani -

dobbiamo ringraziare i tanti lavoratori che fino ad oggi hanno compreso e sostenuto questo lungo e duro confronto. L'intesa è stata possibile anche grazie al contributo dato dall'Accordo interconfederale, siglato il 9 marzo scorso da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, che ha confermato l'autorevolezza e i ruoli delle parti sindacali e datoriali nella definizione del contratto collettivo nazionale, ribadendo la centralità delle relazioni sindacali».

L'OBBIETTIVO

Entro settembre del 2019 le parti si sono impegnate a condividere un documento congiunto sulle linee del prossimo rinnovo



Peso: 13%



Investimenti Confindustria Montenegro ai nastri di partenza

Nel Paese balcanico che ha di recente confermato la scelta di campo occidentale ed è in pole position per entrare nell'Unione Europea dopo aver già aderito l'anno scorso alla Nato, è ai nastri di partenza una presenza più istituzionalizzata dell'imprenditoria italiana.

ONG Assimont - nata due anni fa su iniziativa di Erich Cossutta, presidente di Confindustria Serbia e vicepresidente di Confindustria Est Europa - ha deliberato la sua trasformazione in Confindustria Montenegro, con il plauso del

nuovo ambasciatore italiano a Podgorica Luca Zelioli. Una volta completate le formalità sia con le autorità locali sia a Roma, sarà organizzato un evento per il lancio ufficiale della nuova associazione che raggruppa imprese che operano sull'asse delle relazioni economiche tra i due Paesi.

Attualmente i soci sono circa 25, tra cui spiccano le maggiori realtà italiane presenti, da Terna a Eni, da Generali a Pizzarotti e Omnitech. Se pure il caso principale di investimento italiano nel Paese ha avuto andamento ed

esito felici (quello dell'utility A2A in EPCG), il mercato del Paese dell'ex Jugoslavia offre opportunità legate a vari fattori: dalla vicinanza geografica all'adozione dell'euro e dalla prospettiva di un contesto amministrativo meno erratico in vista dell'adesione alla Ue all'interessante tasso di crescita (+4,3% nel 2017).

In un recente incontro con l'ambasciatore Zelioli, il premier Dusko Markovic ha sottolineato l'interesse del governo per una maggiore presenza delle piccole e medie imprese italiane.



Peso:5%

Norme e tributi

Adempimenti. Le reazioni dopo le istruzioni arrivate dall'Agenzia - Le imprese si adeguano in vista del debutto dell'obbligo

L'e-fattura in cerca di tolleranza

Professionisti e associazioni chiedono una moratoria iniziale sulle sanzioni

Giovanni Parente

Seppur con toni e accenti diversi, il giudizio di professionisti e associazioni di categoria su provvedimento e circolare delle Entrate sull'e-fattura di lunedì scorso è sostanzialmente positivo. Quindi il metodo di lavoro seguito all'interno del forum italiano sulla fattura elettronica ha dato i suoi risultati. Molte indicazioni, secondo reazioni prevalenti, sono state accolte anche se rimangono dei nodi tecnici ancora da sciogliere.

A preoccupare di più soprattutto i rappresentanti delle piccole imprese e dei professionisti resta l'imminenza del debutto dell'e-fattura, che dal 1° luglio riguarderà carburanti e subappalti Pa (seppur con un ambito più circoscritto dopo la circolare 8/E/2018) e dal 1° gennaio 2019 la generalità delle operazioni tra privati. L'obiettivo minimo, dal loro punto di vista, è una moratoria delle sanzioni in una fase iniziale in modo da venire incontro a chi non riesce immediatamente a mettersi in linea con i nuovi adempimenti. Anche se c'è

chi sottolinea l'importanza di una proroga o di un debutto graduale. Ma da Confindustria si fa notare come un avvio scaglionato rischierebbe di portare a un'applicazione frammentata e caotica. Vediamo nel dettaglio.

«È apprezzabile lo sforzo delle Entrate», sottolinea Gilberto Gelosa, consigliere delegato alla fiscalità del Cndcec (Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili) - nei termini previsti dallo Statuto del contribuente. La nostra sensazione è che siamo di fronte a un cambiamento epocale con una grossa cultura da formare e non è detto che questo lavoro possa trovare compimento nei 60 giorni». Dunque, continua Gelosa, «la richiesta resta quella di un debutto graduale, scaglionando nel tempo soggetti emittenti e riceventi, e va studiato un sistema biunivoco, perché potrebbero esserci dei problemi». In questo scenario «la moratoria delle sanzioni può essere il minimo nella fase di partenza», aggiunge Gelosa. Difficoltà eviden-

ziate anche da Rosario De Luca, presidente fondazione studi Consulenti del lavoro, il quale insiste soprattutto sul *digital divide* in alcune zone d'Italia («e non solo al Sud») che impedirebbe di avere «fluidi rapporti informatici con l'amministrazione finanziaria». Perciò «serve un approccio che tenga conto di queste difficoltà, ad esempio con un'entrata in vigore con premialità per chi si adegua da subito o con l'esclusione da sanzioni per un periodo transitorio a cui deve corrispondere un serio impegno di investimenti in infrastrutture tecnologiche».

Da Rete imprese Italia si sottolinea come una delle richieste presentate sia di prorogare l'avvio dell'e-fattura sia per i carburanti sia per i subappalti Pa, accorpando il debutto con quello dell'obbligo più generalizzato dell'e-fattura tra privati a partire dal 2019. Per una proroga serve una norma di legge, ma qualora non fosse possibile alla luce del quadro politico Rete imprese Italia auspica almeno una moratoria delle sanzioni

nei primi sei mesi mantenendo un doppio regime carta/digitale.

Francesca Mariotti, direttore area Politiche fiscali di Confindustria, sottolinea come le imprese stiano già investendo risorse per adeguare i sistemi e farsi trovare pronte in vista del debutto dell'e-fattura. «Un'entrata in vigore scaglionata - precisa - genererebbe un'applicazione frammentata della disciplina con conseguenze caotiche per il sistema produttivo».



Peso: 14%

Lavoro, donne e voglia di sicurezza

Sicurezza. Questo il "mantra" che ha accompagnato la Giornata del Primo Maggio di quest'anno nelle numerose manifestazioni che hanno segnato in lungo e in largo la nostra penisola. All'appuntamento centrale di Prato hanno partecipato oltre sei mila lavoratori e lavoratrici per sottolineare insieme a Cgil, Cisl e Uil che "la sicurezza è il cuore del lavoro", come recita lo slogan prescelto per l'occasione. In questi primi mesi del 2018, purtroppo, gli infortuni sul lavoro hanno registrato un sensibile incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, lanciando precisi segnali di allarme ed evidenziando come negli ultimi tempi ci sia stato un abbassamento della guardia su questo tema. Diciamo che si è guardato più alla quantità - tra l'altro modestissima - piuttosto che alla qualità del lavoro. Ed è su questo che come Coordinamento nazionale donne vogliamo porre ancora una volta l'accento, per riportare il lavoro al suo valore originario, che eleva e non ferisce la dignità delle persone e, tantomeno, le "uccide". Troppe le morti, "troppi lutti nelle famiglie - come ha tenuto a sottolineare Annamaria Furlan - un bollettino di guerra che nessuno può più accettare". Servono più investimenti per la sicurezza e il prossimo go-

verno deve mettere tra le sue priorità il tema della sicurezza sul lavoro. Anche l'Ilo, ha richiamato di recente la comunità internazionale sui temi della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro, scegliendo di celebrare insieme la Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro (SafeDay - 28 aprile) e la Giornata mondiale contro il lavoro minorile (12 giugno), per dire no, attraverso il lancio di una campagna, al lavoro minorile e agli infortuni sul lavoro, con l'intento di accelerare il raggiungimento degli Obiettivi 8.7 e 8.8 dell'Agenda sullo sviluppo sostenibile 2030 dell'Onu, per eliminare entro il 2025 le forme peggiori di lavoro minorile e per proteggere e "promuovere ambienti di lavoro salubri e sicuri per tutti i lavoratori". Il tema della sicurezza, come sappiamo, è strettamente legato anche al tema più generale del benessere organizzativo, condizione fondamentale per fare dell'ambiente di lavoro un luogo in cui i rapporti tra lavoratori e lavoratrici, tra questi e l'azienda, siano improntati alla correttezza e al rispetto della dignità di ciascuno e di ciascuna. Noi non vogliamo sottacere, ad esempio, il tema delle molestie e della violenza di genere nei luoghi di lavoro che continua ad essere una delle violazioni dei diritti umani più diffuse a livello globale e ancora oggi scarsa-

mente denunciata. Un fenomeno che riguarda anche gli uomini, ma ad esserne maggiormente colpite restano le donne. Secondo le ultime stime dell'Istat (febbraio 2018), in Italia si stima che siano 1 milione 404 mila (8,9% delle lavoratrici attuali o passate) le donne che hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro. Molte ne sono state vittime per essere assunte, per mantenere il posto di lavoro o per ottenere progressioni nella carriera. Ecco perché, come donne, sempre più convinte che la contrattazione rappresenti uno strumento formidabile per la prevenzione della violenza e in particolare quella di genere, stiamo portando avanti su tutto il territorio nazionale una serie di iniziative ed azioni per estendere in ogni contesto lavorativo, sia pubblico che privato, le tutele previste dall'Accordo Quadro da Cgil Cisl Uil con **Confindustria** a gennaio 2016. Ed è anche per questo che abbiamo sottoposto all'attenzione dell'ultimo Esecutivo Cisl uno specifico Ordine del giorno, approvato all'unanimità, in cui abbiamo richiesto un rafforzamento e rilancio dell'azione sindacale in questa direzione. A tal fi-

ne, l'Organizzazione si è impegnata a promuovere, in raccordo con le parti sociali e gli organismi paritari, percorsi di studio e di formazione sul tema, a proseguire nello sforzo profuso in questi ultimi due anni, anche grazie alla Campagna Cisl "Together - Be happy at work", che sta raccogliendo ottimi risultati sia a livello contrattuale, nazionale ed aziendale, che negli accordi territoriali, a continuare nel sostegno della Campagna Ituc-Csi sulla necessità di una Convenzione Ilo proprio su questa materia. Il lavoro è vita e sta a noi tutti quindi favorirlo, proteggerlo, qualificarlo e renderlo sicuro e dignitoso.

Liliana Ocmin



Peso:60%

L'assenza di un governo fa male al Sud in Europa

Risorse tagliate a regioni e agricoltura

● Tagli tra il 5 e il 7% a carico di fondi per la coesione e agricoltura: servono per rimpolpare i capitoli su migranti e giovani. Questo il senso del bilancio Ue presentato dal presidente della Commissione, Juncker, e che ha sollevato proteste: il Sud Italia a rischio con tagli che colpiscono due volte, su regioni e agricoltura.

SERVIZIO A PAGINA 15>>

Ue, Sud beffato due volte tagli a regioni e agricoltura

Capitoli ridotti tra il 5% e il 7% per dare risorse su migranti e giovani

● L'Europa che verrà dopo il 2020 avrà meno bisogno di sostenere l'agricoltura e di aiutare i Paesi rimasti indietro a raggiungere gli altri, perché la crescita degli ultimi anni li ha fatti balzare in avanti. Avrà invece più bisogno di investire sui giovani, per contrastare il populismo alla radice, e di pattugliare le sue frontiere per controllare i flussi di migranti che i Paesi dell'Ue faticano a gestire. Dovrà poi aiutare chi rispetta le regole comuni (su migranti, economia) e penalizzare chi viola quelle dello Stato di diritto. E' con questa filosofia che la Commissione europea di Jean Claude Juncker ha definito il prossimo bilancio pluriennale dell'Unione europea, il primo post Brexit che copre il settennato dal 2021 al 2027. L'ammontare complessivo sale a 1.279 miliardi di euro dai 1.000 miliardi del vecchio budget, nonostante ci sia anche il buco di 15 miliardi all'anno del Regno Unito da colmare. E molti Governi già hanno bocciato l'aumento dello sforzo che gli si prospetta.

Bruxelles ha voluto presentare la sua proposta in anticipo sulla tabella di marcia (un accordo è necessario solo entro fine 2019) per far partire il primo possibile il negoziato che da sempre è lo scoglio più alto. Ed ha dovuto rivedere le priorità dell'Unione, in certi casi cambiate radicalmente negli ultimi anni. Come dimostra la nuova necessità di spendere di più per migranti (le risorse saranno più che raddoppiate), finanziare il progetto di difesa comune (con 20 miliardi assegnati a un fondo nuovo di zecca), contrastare la disoccupazione giovanile (Erasmus aumenta i fondi di 2,2 volte), occuparsi della sicurezza e spingere su digitale e ricerca per essere competitivi su scala globale. Si tratta di un aumento totale di risorse in questi settori pari a 109 miliardi di euro.

A rimetterci, sono i capitoli di spesa tradizionali. E su questo c'è già una levata di scudi dal Mezzogiorno, che rischia di essere penalizzato due volte: con i tagli al sostegno delle politiche regionali (i fondi per la coesione) e con quelli all'agricoltura, uno dei capisaldi dell'economia del Sud Italia.

Non è «una riduzione massiccia, non è un massacro né per

la Pac né per la coesione», spiega tuttavia Juncker, invitando a guardare «le nuove politiche che finanziamo, il raddoppio per Erasmus o la migrazione e l'aumento per la ricerca sono notevoli». La politica agricola comune (Pac) perde il 5%, i fondi di coesione, quelli che aiutano i Paesi rimasti indietro, scendono del 7%. Ma la sforbiciata sui pagamenti diretti agli agricoltori, da sempre il capitolo che interessa di più, calano solo del 4%, sottolinea il commissario al Bilancio Gunter Oettinger.

Il nuovo bilancio penserà anche ad aiutare l'Eurozona, per un totale di 55 miliardi. Trenta andranno a un Fondo di stabilizzazione degli investimenti, che interverrà nei Paesi colpiti da una crisi per mantenere costante il livello di investimenti pubblici tramite prestiti garantiti dal bilancio Ue. Gli altri 25 verranno assegnati a chi farà le riforme strutturali indicate dalla Commissione e per assicurare la convergenza per quelli che adotteranno l'euro.

Il fronte delle critiche è ampio e sul fronte europeo si registrano le proteste dei Paesi dell'Est europeo tra i maggiori beneficiari dei fondi di coesione.

In Italia non mancano le voci dissenzienti. Parla di «tagli inaccettabili» l'europarlamentare Raffaele Fitto presidente di Noi con l'Italia: «Ci sono meno risorse per le Regioni del Meridione, già in affanno anche per l'incapacità di spendere



Peso: 1-3%, 15-27%



le risorse previste nell'attuale programmazione. Meno risorse che si traducono sui territori in un colpo mortale in termini di investimenti e crescita economica. Per questo assicuriamo tutto il nostro impegno, nel Parlamento Europeo, per far cambiare la decisione alla Commissione». Levata di scudi anche dalle organizzazioni del settore agricoltura e da **Confindustria**, che chiede uno sforzo sulla competitività.



Peso:1-3%,15-27%

La congiuntura

CRESCITA E LAVORO

I dati sul lavoro. A marzo occupati al 58,3%: record da novembre 2008 trainato dagli under 35 e dalla ripresa degli autonomi dopo una fase di calo

Inattivi al minimo storico ma crescono solo i contratti a termine

Giorgio Pogliotti

ROMA

A marzo continua a crescere il numero degli occupati: sono 62mila in più rispetto a febbraio, con un tasso di occupazione al 58,3% che ci riporta ai livelli di novembre 2008. La spinta per la prima volta arriva dagli indipendenti (+56mila) - in flessione da circa un anno -, e in maniera assai più contenuta dai lavoratori a termine (+8mila), mentre calano i permanenti (-2mila). Questa crescita interessa gli uomini (per le donne si registra un calo), riguarda tutte le fasce d'età - ad eccezione di quella 35-49anni (-59mila) che più risente delle crisi industriali -, soprattutto 25-34anni (+59mila) e, complice l'innalzamento dell'età pensionabile, quella over 50 (+53mila), più limitata invece per i giovani tra 15 e 24 anni (+9mila).

Lo rileva l'Istat che a marzo conta 19mila disoccupati in più rispetto a febbraio - in prevalenza donne e 35-49 anni -, con un tasso di disoccupazione stabile

all'11% (a livello di settembre 2012) e 104mila inattivi in meno, con il tasso di inattività che scende al minimo dall'inizio delle rilevazioni (anche se resta elevato, al 34,3%). Gli incentivi ai contratti stabili sembrano avere avuto un impatto assai limitato - la crescita occupazionale dei giovani (+68mila tra i 15-34enni) non pare riguardare i contratti permanenti -, anche se bisognerà attendere la pubblicazione di giugno per avere uno spaccato regionale e vedere il beneficio sul Mezzogiorno del bonus sud.

Nel confronto tendenziale con marzo 2017, emerge un aumento di 190mila occupati che interessa solo i lavoratori a termine (+323mila), mentre calano i permanenti (-5mila) e gli indipendenti (-81mila), diminuiscono i disoccupati (-18mila), e gli inattivi (-150mila). Tra le fasce d'età gli occupati aumentano soprattutto tra gli over 50 (+391mila), tra 15-34 anni (+46mila), mentre crolla la fascia 35-49 anni (-246mila).

La disoccupazione giovanile è in calo, anche se resta sempre a livelli alti (31,7% come alla fine del 2011): la flessione è dello 0,9% nel confronto congiunturale e del 4,4% rispetto a marzo 2017, quando si attestava al 36%. Allargando lo sguardo all'Europa, dai dati Eurostat emerge come il tasso di disoccupazione giovanile italiano sia il doppio di quello che si registra tra la media dei 28 paesi Ue (15,6%), e ben oltre quello dell'area euro (17,3%). Peggio di noi fanno solo la Grecia (42,3% ma il dato è fermo a gennaio) e la Spagna (35%), siamo lontanissimi dal 6,1% della Germania. Anche per la disoccupazione in generale, l'Italia con il tasso dell'11% occupa la terzultima posizione in Europa (seguita da Spagna e Grecia), rispetto ad una media della Ue ferma al 7,1% che nell'area euro raggiunge l'8,5%.

Per il ministro del lavoro uscente, Giuliano Poletti, i dati Istat «confermano il consolidamento positivo dell'assetto del

mercato del lavoro in corso da diversi trimestri». Invita alla cautela il ministro del lavoro in pectore del M5S, Pasquale Tridico: «se non ripartono gli investimenti, continueremo ad assistere alla crescita degli occupati a termine e dei lavoretti della gig economy che in base alla sentenza del Tribunale del lavoro di Torino sono inquadrati come indipendenti, e al calo dei lavoratori permanenti». Secondo Renato Brunetta (Fi) «per la nostra economia c'è poco da stare allegri». La leader della Cisl, Annamaria Furlan, parla di «dati incoraggianti, ma la disoccupazione giovanile è ancora troppo elevata ed al Sud la mancanza di lavoro ha proporzioni inaccettabili».

GIOVANI

Il tasso di disoccupazione scende al 31,7%, il più basso dal 2011, ma resta comunque doppio rispetto alla media dei Paesi europei

La fotografia del mercato del lavoro

DISOCCUPAZIONE UNDER 25

A marzo 2018. Tasso %



TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Gennaio 2013 - marzo 2018, dati destagionalizzati. Valori %



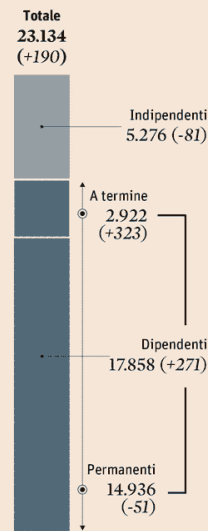
INATTIVI 15-64 ANNI

Gennaio 2013 - marzo 2018. Milioni di unità



OCCUPATI

Marzo 2018. Migliaia di unità e tra parentesi variazione assoluta 03/'18 su 03/'17. Dati destagionalizzati



Peso: 28%

Garanzie minime per compensare la vulnerabilità dei «gig workers»

María Luz Rodríguez ▶ pagina 8

Nuovo lavoro, quale diritto /2. I dubbi sull'Agenda per l'«economia collaborativa», elaborata dalla Ue

Commenti e inchieste

Garanzie minime contro la vulnerabilità

di **María Luz Rodríguez**

L'Unione europea ha elaborato già da un po' la cosiddetta Agenda per l'economia collaborativa, consacrando con questa locuzione, «economia collaborativa», il fenomeno che consiste nel collocare beni e servizi sul mercato attraverso piattaforme telematiche. Credo, in tutta sincerità, che questa denominazione possa indurre a un errore di valutazione sul significato che rivestono le suddette piattaforme. Non dubito che in alcune di esse si possano trovare effettivamente tracce di una collaborazione disinteressata e altruista fra cittadini, ma nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di imprese che hanno la forma di una piattaforma telematica e la cui attività, senza dubbio molto redditizia, consiste nel collegare la domanda e l'offerta di un bene o un servizio attraverso la propria piattaforma.

La seconda cosa su cui richiamare l'attenzione si riferisce a quello che è successo, in altri Paesi europei e negli Stati Uniti, nel momento in cui la relazione esistente tra i «prestatori di servizi» che stipulano un contratto con le piattaforme telematiche e le stesse piattaforme è stata oggetto di cause giudiziarie. Nel caso di Uber ci sono già state due sentenze, nel Regno Unito, in cui si afferma che i conducenti di questa piattaforma sono lavoratori e quindi hanno diritto a vedersi riconosciuti gli stessi diritti del resto dei lavoratori di quel Paese. Al contrario, nel caso di Deliveroo ci sono stati due pronunciamenti, nel Regno Unito e in Francia, che affermano che i rider non sono lavoratori ma freelance. Qualcosa di simile è successo in Italia riguardo ai rider di Foodora, che un tribunale di Torino ha giudicato lavoratori autonomi, e negli Stati Uniti, dove un tribunale della Pennsylvania ha considerato alla stessa stregua i conducenti di UberBlack.

Non intendo soffermarmi sugli indizi che hanno spinto questi giudici a dichiarare l'esistenza o inesistenza di un rapporto lavorativo fra i «prestatori di servizi» e le piattaforme corrispondenti. È un tema troppo giuridico, e probabilmente tedioso. Ma mi serve per mettere in rilievo un'altra considerazione su questo tema. Non tutte le piattaforme sono uguali, e nemmeno agiscono nello stesso modo. Che ci siano pronunciamenti disparati sull'esistenza o inesistenza di un contratto di lavoro nelle piattaforme telematiche è dimostrazione sufficiente del fatto che la forma del «lavorare» per alcune non coincide necessariamente con la forma del «lavorare» in altre (e la scelta delle proposizioni non è casuale). Da qui consegua che gli operatori giuridici chiamati ad analizzare il tipo di relazione esistente fra la piattaforma e i prestatori dei servizi che la stessa offre al pubblico devono basarsi sui fatti che si producono in ognuna delle piattaforme, e non su un preteso giudizio universale su come si «lavora» in esse.

Sono questi gli elementi che utilizzano da sempre i giuslavoristi per affermare o negare l'esistenza di un contratto di lavoro, e qui mi ricollego direttamente al diritto del lavoro e alla terza considerazione. Nel diritto del lavoro non si analizzano i nomi dei contratti né l'intenzione dei contraenti e nemmeno il sistema previdenziale in cui



Peso: 1-1%, 8-19%

sono registrati. Quello che importa nel diritto del lavoro è la realtà dei fatti. Non fa differenza, quindi, se le parti si definiscono o si considerano lavoratori o freelance, perché saranno quello che deriva dai fatti racchiusi all'interno del loro rapporto, vale a dire la forma e il modo in cui una delle parti, concretamente, presta i suoi servizi per l'altra. Per dirla ancora meglio, quello che saranno dipenderà dalla misura in cui tale forma o modo corrisponde a ciò che noi giuslavoristi denominiamo subordinazione e dipendenza.

Non abbiate timore, non è mia intenzione mettermi a spiegare l'essenza giuridica di questi due concetti. Quello che voglio fare è sottolineare che su di essi, da tempo, è stata costruita una frontiera. Stare da un lato della frontiera (perché i fatti confermano che esistono subordinazione e dipendenza nel modo in cui una persona presta un servizio per un'altra) significa essere lavoratori; stare dall'altro lato della frontiera (perché i fatti confermano che non esiste subordinazione o non esiste dipendenza) significa essere autonomi, o, per usare una terminologia più moderna, freelance. I diritti che possiedono le persone prestatrici di

lavoro da un lato e dall'altro della frontiera sono differenti: esono differentianche i costi economici per il datore di lavoro di una o dell'altra figura; e sono differenti anche, molto differenti, le prestazioni di previdenza sociale. Voglio sottolineare che questa frontiera è escludente fin dalle sue origini, perché non includeva (e ancora non include) nella categoria dei «lavoratori» quelli che non ricevono remunerazione in cambio dei servizi prestati, cosa che fin dal principio ha escluso milioni di donne che «lavoravano», e «lavorano» ancora, occupandosi della propria famiglia e della propria casa senza ricevere in cambio nessun compenso (lavoro riproduttivo o lavoro di cura, per usare la terminologia femminista).

Oggi è di nuovo questa la frontiera contesa quando si analizza il lavoro nelle piattaforme digitali. E qui introduco la mia quarta considerazione. In questo dibattito a volte si ha l'impressione di dover decidere fra stare da un lato della frontiera, dove regnano comfort e sicurezza, e stare dall'altro, dove regnano assenza di tutele e insicurezza. Non è del tutto vero: il lato del lavoro salariato è diventato molto diverso dopo la crisi economica e le riforme del lavoro che sono

seguite; basta guardare i dati su temporaneità e salari per rendersi conto che l'area del lavoro ha smesso di essere una zona di comfort e sicurezza per molti lavoratori. Lo stesso succede dall'altro lato della frontiera, dove convivono autonomi che sono tre volte più a rischio povertà dei lavoratori e freelance che hanno livelli di entrate e di autonomia nella forma in cui prestano i loro servizi per nulla disprezzabili.

In conclusione, considerando che da entrambi i lati della frontiera oggi possiamo trovare situazioni di vulnerabilità assimilabili, a mio parere sarebbe più intelligente (e probabilmente più giusto) stabilire un livello minimo di diritti, procedimenti e garanzie che equilibrino o compensino questa situazione di vulnerabilità delle persone che lavorano, sia che lo facciano in quanto lavoratori sia che lo facciano in quanto freelance.

Università di Castiglia-La Mancia

(Traduzione di Fabio Galimberti)

UN DESTINO COMUNE

Nonostante la frontiera fra lavoratori dipendenti e autonomi, servono diritti e procedimenti a tutela sia degli assunti sia dei freelance



Peso: 1-1%, 8-19%

SALVATE *il* 118



ALLARME SANITÀ
Il presidente Balzanelli:
pochi mezzi e medici,
Nord peggio del Sud

FARRUGGIA, PASSERI e commento di MARMO ■ Alle pagine 2 e 3

«Ambulanze senza medici e infermieri» Il capo del 118: chiamarci è un terno al lotto Chiusa la metà delle centrali operative. La denuncia: «Sistema smantellato»

Alessandro Farruggia

■ ROMA

QUATTRO milioni di prestazioni all'anno. La differenza tra la vita e la morte per chi ha avuto un incidente stradale, un infarto, un ictus. Ma nonostante questo ruolo insostituibile, il 118 è la Ceneren-

tola del servizio sanitario. A lanciare l'allarme è il presidente nazionale della Società italiana sistema 118, il dottor Mario Balzanelli, di Taranto. «Siamo sotto i tacchi - accusa -, negli ultimi 7-8 anni il servizio sanitario di soccorso

è stato smantellato. Il 118 rappresenta il cardine della sicurezza di 60 milioni di italiani laddove questa venga minacciata da una patologia acuta. Ora, invece di essere messo dal legislatore nelle condizioni di svolgere questa funzione in modo adeguato, il servizio è stato progressivamente depotenziato. Chiamarci è un terno al lotto.



eso: 1-40%, 2-54%, 3-91%

Per il 118 si spende l'1,7% delle spesa sanitaria nazionale. Non esiste, servirebbe almeno il doppio».

BALZANELLI è un fiume in piena, ricorda che un decreto ministeriale del 2015 prevede che per ogni 60mila persone, «va garantito sui mezzi di soccorso un team di prestazione avanzata», ma le ambulanze medicalizzate sono troppo poche, specie al Nord, mentre al Sud la percentuale sul totale degli equipaggi con sanitari a bordo è più alta, anche se il numero delle ambulanze è più basso e quindi i tempi di attesa sono più alti. «Se una persona ha bisogno di soccorso – dice – deve averlo, secondo la normativa, in 8 minuti in aree urbane e 20 minuti per le aree extraurbane. Ma questo non viene rispettato praticamente mai. C'è anche un problema di chi arriva, perché se uno sta morendo ci vuole un team in grado di fare diagnosi e terapia d'emergenza. E questo possono fare solo un medico e un infermiere».

PER questo Balzanelli ha perso la pazienza. «Denuncio – dice – lo smantellamento, in quasi tutte le regioni, degli organici medici ed infermieristici, ossia della componente sanitaria in grado di assicurare al paziente diagnosi e terapia potenzialmente salvavita. Denuncio contratti precari pesantemente inadeguati rispetto alle complessità reali di gestione ed ai rischi sul campo, turni massacranti e livelli di formazione disomogenei. Si sono chiuse la metà delle centrali operative del 118, con il risultato che non si è risparmiato un euro e si sono create centrali operative più grandi e costose». Per questo, dice, «chiederemo al nuovo ministro della Salute un incontro urgente nel quale avizzeremo la richiesta di una riforma globale che potenzi il 118 e che uniformi la situazione a livello nazionale: il livello delle cure di un trattamento di emergenza deve essere uguale per tutti i cittadini». «Auspico che il prossimo ministro della Salute, quale che sia il suo orientamento politico – conclude – sia capace di una svolta storica. Vogliamo essere messi nelle condizioni di fare la differen-

za tra la vita e la morte».

Un affondo che le Regioni non hanno gradito. Già nel pomeriggio di ieri Balzanelli è stato chiamato dal governatore della Puglia, Michele Emiliano. In serata l'assessore al Welfare della Lombardia, Giulio Gallera, precisa: «Capisco ci siano problemi a livello nazionale. Ma il modello lombardo non presenta nessuna criticità».



Italia
spaccata

**Più mezzi al nord
che al sud del Paese
Ma gli specialisti a bordo
sono troppo pochi**



IN PRIMA LINEA

Mario Balzanelli, presidente della Società italiana sistema 118



Peso: 1-40%, 2-54%, 3-91%

**LA TELEFONATA**

L'utente chiama il 118 per ricevere soccorso attraverso l'invio di un'ambulanza

LA VALUTAZIONE

La Centrale operativa, in base alla gravità, assegna un codice di priorità d'intervento (bianco, verde, giallo, rosso)

IL TRASPORTO

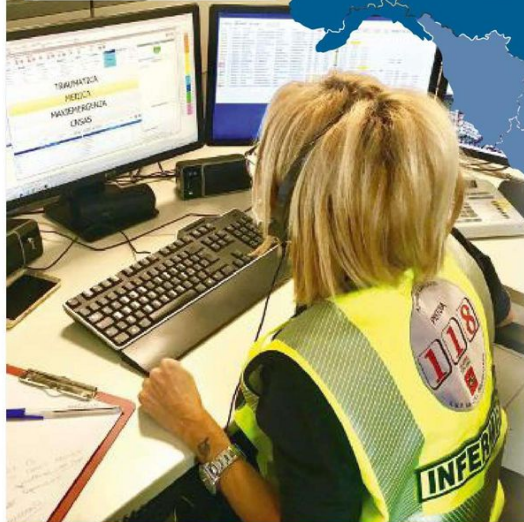
Il malato viene quindi portato in ospedale: se necessario, i sanitari provvedono a stabilizzarlo direttamente sul posto

I SOCCORSI

Localizzato il paziente, viene attivata la postazione 118 più vicina che invia un'ambulanza

L'ATTIVITA'

(Fonte: Ministero della Salute)

**Nord**

3.651.091
chiamate al 118
2.011.104
interventi

CENTRO

1.358.310
chiamate al 118
999.928
interventi

SUD

988.689
chiamate al 118
756.832
interventi

IL DECALOGO**DOMANDE PREZIOSE**

La Centrale operativa 118 ha bisogno di capire dove e cosa sia successo. Chi chiede i soccorsi deve quindi rispondere ai quesiti dell'operatore

NIENTE ABUSI

Il 118 non va chiamato in determinati casi; richieste di trasporto per ricovero programmato, medicazioni e rimozione di punti, presenza di patologie minori

LA LEGGE

Le telefonate al 118 sono registrate e ogni abuso è sanzionato come procurato allarme. Si rischiano fino a 6 mesi di reclusione



Gli occupati tornano ai livelli pre-crisi Senza governo cresce il lavoro

Da quando Gentiloni e compagni non possono più prendere decisioni l'economia dà segni di ripresa. Il fatto che all'orizzonte non si intraveda un premier credibile dà fiducia ai mercati anziché deprimerli. In Europa invece l'esecutivo c'è: infatti sono previsti aumenti di tasse per l'Italia

di **SANDRO IACOMETTI**

In Belgio nel 2010 sono rimasti 535 giorni senza governo. E nessuno si è preoccupato più di tanto. Anzi. Il Paese è cresciuto come mai prima. In Italia è bastata qual-

che settimana a spazientire il Qui-

rinale. «È urgente dare un nuovo esecutivo al Paese», ha detto Sergio Mattarella, già dopo il secondo giro di consultazioni.

Ma a ben guardare l'ordinaria

amministrazione non sembra così catastrofica neppure da noi. (...)

segue a pagina 3

PRIMO PIANO

Senza governo il lavoro torna a crescere

In attesa del premier gli indicatori economici corrono. Gli occupati sono ai livelli pre-crisi e chi non cerca più un impiego scende ai minimi dal 1977. Il Pil sale dello 0,3%. Cala persino il fabbisogno dello Stato

SANDRO IACOMETTI

(...) Anche il Fondo monetario internazionale, solitamente avaro di buone notizie, ieri ha dovuto ammettere che in Italia le cose vanno bene. Le prospettive di breve termine, ha detto il direttore esecutivo, Alessandro Leipold, «non sono così male» tanto che il consenso è per «una continuazione della ripresa». Certo lo stallo politico, in prospettiva, preoccupa. Anche perché l'Europa prima o poi ci presenterà il conto. E se qualcuno non interviene nella legge di bilancio, dal 2019 i contribuenti saranno travolti dalla slavinia di un aumento dell'Iva da 12,5 miliardi.

Resta il fatto che, per ora, i segnali positivi non smettono di arrivare. I nuovi dati snocciolati ieri dall'Istat confermano la ripresa in atto, per nulla scalfita dalle incertezze della politica. L'occupazione a marzo è cresciuta

dello 0,2%, portando il tasso al 58,3%, il massimo dal 2008. In termini reali si tratta di 62mila posti in più rispetto a febbraio (+0,3%). L'aumento interessa tutte le classi di età, ad eccezione dei 35-49enni, mentre l'aumento maggiore si concentra sugli under 35 (+0,9%).

INATTIVI IN CALO

Il tasso di disoccupazione è rimasto stabile all'11%, ai minimi dal 2012. Un dato che è, però, dovuto quasi esclusivamente al forte calo degli inattivi. Il numero di chi si è rassegnato e il lavoro non lo cerca neanche più (indicatore strategico per valutare la fiducia della popolazione) è, infatti, sceso di oltre 100mila unità in un solo mese, portando l'asticella al valore minimo dal 1977.

Buone notizie anche sul fronte dei giovani. Il tasso di

disoccupazione tra i 15 e i 34 anni è sceso dello 0,9% al 3,7%. Anche se la distanza rispetto ai livelli pre-crisi è ancora sensibile (19,7% nel 2007), si tratta del dato più basso dal dicembre 2011.

Meno netta, ma comunque positiva la stima sulla crescita, che nel primo trimestre dell'anno si è attestata allo 0,3%, in linea con il trimestre precedente e col segno più per la quindicesima volta consecutiva. Nel confronto con lo scorso anno, la percentuale segna un +1,4%, in



Peso: 1-22%, 3-48%

leggera flessione rispetto a +1,6% registrato nel quarto trimestre del 2017.

I numeri rappresentano una lieve frenata del pil rispetto alle previsioni, ma per la prima volta l'Italia va in controtendenza rispetto all'Europa, dove il pil si è attestato allo 0,4% rispetto allo 0,7 del trimestre precedenti.

TENUTA IN EUROPA

La crescita, seppure un po' più lenta del previsto (la variazione acquisita sul 2018 si attesta allo 0,8%), può dunque essere letto come un segnale di sostanziale tenuta, proprio mentre nell'Eurozona si iniziano ad

intravedere i primi scricchiolii annunciati nei giorni scorsi dal presidente della Bce, Mario Draghi.

A trainare la ripresa è stata principalmente la domanda interna. Per quanto riguarda i settori, l'incremento congiunturale del prodotto interno lordo è valutato dall'Istat come la sintesi di un aumento del valore aggiunto dei settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e dei servizi, mentre il valore aggiunto dell'industria ha segnato una variazione pressoché nulla.

E con il Paese che avanza, senza che il governo abbia mosso un dito o forse proprio per questo, sono migliorati persino i conti pubblici. In barba ai 60 giorni di stallo,

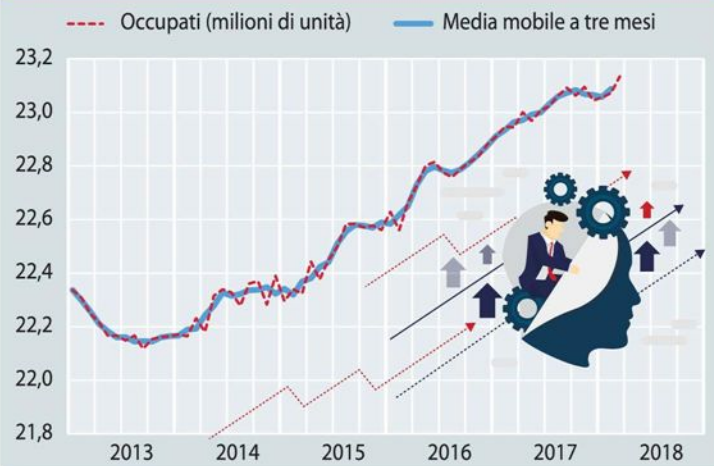
il fabbisogno dei primi quattro mesi dell'anno è sceso di ben 4,3 miliardi, a 30 miliardi. Un risultato inaspettato, che lo stesso ministero dell'Economia ammette essere merito quasi esclusivo della congiuntura.

Oggi sarà la Commissione europea a fornire le sue stime sull'Italia. Considerata l'inusitata flemma con cui il problema dei nostri conti è stato finora affrontato, viene comunque da pensare che anche a Bruxelles nessuno abbia troppa fretta di riavere un nuovo inquilino a Palazzo Chigi.

VENTO IN POPPA Anche il Fondo monetario internazionale ha dovuto ammettere che in Italia le prospettive «non sono male» e la ripresa «continua»

LA CRESCITA DEL LAVORO

OCCUPATI Gennaio 2013 – marzo 2018, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



P&G/L

TASSO DI DISOCCUPAZIONE Gennaio 2013 – marzo 2018, valori percentuali, dati destagionalizzati



Fonte: Istat



Peso: 1-22%, 3-48%

La regolazione trasparente

di **Angela S. Bergantino, Andrea Boitani e Maurizio Maresca**

La decisione della Commissione Ue sul piano di rilancio delle autostrade italiane costituisce una bella pagina verso una più tra-

sparente regolazione del mercato delle infrastrutture che favorisce il servizio pubblico e la crescita.

Continua ► pagina 2

Reti e infrastrutture

IL VIA LIBERA ALLE CONCESSIONARIE

Road map. La «svolta» del ministero delle Infrastrutture

Il «patto» Europa-Italia che riforma regolazione e politica autostradale

di **Angela S. Bergantino, Andrea Boitani e Maurizio Maresca**

► Continua da pagina 1

Per promuovere la costruzione delle infrastrutture essenziali senza, tuttavia, incrementare le tariffe secondo quanto prevedono i contratti in corso, Commissione europea e Governo italiano hanno concordato una road map per attuare un piano di rilancio che prevede la realizzazione di alcune importanti opere a fronte di un rallentamento tariffario (inflazione maggiorata dello 0,5%). I mancati aumenti dei pedaggi sono finanziati con un allungamento delle concessioni sia di Autostrade per l'Italia sia di Satap (per la sola Torino-Milano). Tale aumento, tuttavia, è limitato a quattro anni.

Per arrivare a una decisione di questo tenore, l'Italia ha cambiato del tutto registro ed ha inteso non solo rispettare le regole europee che presidiano il mercato interno e concessio-

ni, ma anche subordinare la modifica dei contratti alla valutazione della Commissione europea sulla base delle norme in materia di aiuti. Davvero un'importante discontinuità, che speriamo diventi una costante per il futuro anche per altri comparti delle infrastrutture. Purtroppo è rilevato che il mercato segnala persino nello stesso comparto autostradale forme di «resistenza alla trasparenza», specie ad opera di imprese meno competitive che tendono a sostituire i necessari investimenti in efficienza con le relazioni personali o altre forme di presenza nel mercato.

La decisione della Commissione ha prodotto, oltre all'effetto principale di integrazione e trasparenza del quadro normativo, due importanti risultati anche sotto il profilo regolatorio. Da una parte la collaborazione fra dg Concorrenza e ministero delle Infrastrutture con la collaborazione anche dell'Art, ha consentito di verificare la insussistenza di sovra-compensazioni relativamente ai singoli contratti di concessione. Dall'altra parte, la Commissione europea ha

verificato, sempre relativamente alle concessioni oggetto di esame, la loro regolarità dal punto di vista del mercato interno. È vero che spesso, nei contratti più risalenti, si rinvenivano clausole - che per il futuro dovrebbero essere evitate - che consentono una sostanziale proroga della concessione ad esempio nel caso di lavori aggiuntivi o nel caso non sia stato scelto il nuovo concessionario. Ma la Commissione europea non ha ravvisato alcuna violazione del diritto europeo.

Anche per quanto riguarda



Peso: 1-2%, 2-15%



la remunerazione del gestore è importante la decisione della Commissione. Muovendo dalle medesime premesse contenute in un precedente di appena pochi anni fa che ha riguardato la Francia, la Commissione determina la remunerazione solo relativamente alla quota di Servizio di Interesse Economico Generale affidato per effetto dell'estensione del contratto partendo da considerazioni di mercato ed alla stregua della giurisprudenza Altmark. Viceversa ha ribadito il ruolo del principio della certezza giuridica per quanto attiene alla remunerazione pattuita nei contratti originari: un principio, non solo generale, ma anche essenziale per assicurare investimenti e crescita.

In ogni caso è da segnalare l'impegno assunto dal Governo italiano, reso palese dalla decisione della Commissione, di mettere subito a gara la Torino-Piacenza unitamente al raccordo di Ivrea, di modo che nel 2030 la rete del nord-ovest sia pronta per essere unificata, pervenendo così a una dimensione minima efficiente secondo le indicazioni dell'Autorità dei Trasporti. Certo, i tempi di svolgimento delle gare non sono affatto garantiti. I ritardi sono spesso riconducibili alla litigiosità dei concessionari, ma anche alla mancata definizione del quadro normativo complessivo, al momento, almeno due gare sono ferme perché manca il DM sul quadro esigenziale.

Sebbene le resistenze degli

interessi in causa e gli ostacoli burocratico/amministrativi possono ancora rallentare il passo della riforma, il rinnovamento della politica autostradale è stato avviato dal Governo italiano e sancito dalla decisione della Commissione europea.

Angela S. Bergantino, Andrea Boitani e Maurizio Maresca, docenti universitari, fanno parte della Struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPARENZA

Commissione, Mit e Autorità trasporti hanno verificato l'insussistenza di sovra-compensazioni per singole concessioni



Peso: 1-2%, 2-15%

Appalti. Ad Aspi e Satap 4 anni di gestione in più

Autostrade, via libera Ue a lavori per 8 miliardi

Concessioni prorogate

Si sbloccano lavori autostradali per 8 miliardi, tra cui Gronda di Genova, Asti-Cuneo e terze/quarte corsie: il via libera Ue alle richieste di Roma è stato inviato ieri al governo italiano. Prorogati 4 anni per le concessioni di Aspi e Satap. **Arona e Galvagni** ▶ pagina 2

Reti e infrastrutture
IL VIA LIBERA ALLE CONCESSIONARIE

Lavori in gara
Per evitare distorsioni concorrenziali sarà dato in appalto a terzi l'80% delle opere

Le concessioni all'asta
L'impegno italiano: nel 2030 in gara un blocco con Torino-Milano, A21, ex Ativa, Asti-Cuneo

Autostrade, ok Ue a lavori per 8 miliardi

Al via Gronda Genova, terze corsie e Asti-Cuneo - Proroga per Aspi e Satap, tetto agli aumenti tariffari

Alessandro Arona
ROMA

La decisione della Commissione europea del 27 aprile, inviata ieri al governo italiano, dà via libera alla richiesta di Roma di prorogare di quattro anni le concessioni di Autostrade per l'Italia (Aspi) e Satap A4 (Gavio) in cambio di investimenti per 8,4 miliardi di euro (in gran parte di Aspi, si vedano le schede a fianco). L'obiettivo dell'operazione, a cui il ministero delle Infrastrutture sta lavorando da quattro anni, è quello di dare più tempo per ammortizzare gli investimenti e dunque spalmare gli incrementi tariffari negli anni. Nel caso di Autostrade, scrive la Commissione, si passerà dal +46% dei pedaggi nel 2018-2027, previsto dagli attuali contratti, al +24% con la proroga.

Tra le condizioni poste da Bruxelles è spuntato anche l'impegno dell'Italia ad assicurare che le concessionarie mettano a gara l'80% degli investimenti previsti (con la sola eccezione dei 350 milioni della Asti-Cuneo, concessione già affidata con gara). L'articolo 177 del Codice appalti italiano si ferma a un obbligo del 60%, un limite

minimo abbassato con la legge di Bilancio 2018.

Soddisfatta l'Ance (costruttori edili). «Il richiamo della Commissione Ue - ci spiega il presidente Gabriele Buia - a bandire le gare "a valle" per le concessionarie che non abbiano fatto gare "a monte", va nella direzione più volte indicata dall'Ance per tutelare la concorrenza e il mercato. Ora si facciamo anche i controlli, cosa mai fatta finora».

Di tenore opposto le reazioni del sindacato degli edili. «Con l'80% in gara - sostiene Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil - sono a rischio 3.500 posti di lavoro su 7 mila nelle società di costruzione controllate dalle concessionarie. Ora la decisione della Commissione rischia di creare ulteriore incertezza, ma non credo proprio che il governo italiano sia automaticamente obbligato a recepire l'80% negli atti aggiuntivi». Il punto sembra prescrittivo nella decisione Ue, ma è vero che l'ok alle proroghe sarà operativo solo dopo gli atti aggiuntivi tra le società e il ministero delle Infrastrutture.

Per Autostrade per l'Italia la proroga è dal 2038 al 2042, con

l'obiettivo di ridurre l'impatto degli investimenti sbloccati sulle tariffe. La Gronda di Genova, in particolare (si veda qui a destra), 4,3 miliardi di euro, era già prevista dalla convenzione Aspi 2004, ma «ci sono voluti 15 anni per approvare il progetto definitivo» (scrive la Commissione) e dunque gli incrementi tariffari graverebbero troppo sugli utenti. La decisione Ue fissa invece per Aspi il tetto dello 0,5% più l'inflazione attuale Istat (intorno a 0,5%). Nel pacchetto Aspi altri 600 milioni di interventi diffusi già previsti dalle convenzioni vigenti e una serie di terze e quarte corsie aggiuntive (investimenti "addizionali") per tre miliardi di euro.

Quattro anni di proroga anche per la Satap A4 (Torino-Mi-



Peso: 1-2%, 2-34%

lano) del gruppo Sias (Gavio), dal 2026 al 2030, con l'impegno che le entrate generate dalla proroga vadano a finanziare il completamento dell'autostrada Asti-Cuneo A33 (circa 350 milioni di euro per il lotto mancante tra Alba e Cherasco), anch'essa gestita da Sias.

La decisione della Commissione prevede anche altri paletti legati alle proroghe: un massimale per il valore di subentro da pagare al concessionario uscente a fine concessione (non più dell'1,5% dell'Ebitda), valori massimi prefissati per la remunerazione del capitale dei soci,

controlli sull'attuazione in modo che in caso di rendimento superiore al previsto, o investimenti in ritardo o non realizzati, scatti una riduzione del valore di subentro finale e/o una riduzione della proroga.

Fa parte della decisione Ue anche l'impegno dell'Italia a mettere a gara entro il 2019, con bando unico, due concessioni oggi gestite da Sias (le autostrade A21 Torino-Piacenza e la Ativa, Ivrea-val d'Aosta), già scadute da uno o due anni. La nuova concessione avrà scadenza 2030, in modo che - scrive sempre la Commissione - l'Italia si

impegna a mettere a gara nel 2030 un interblocco di concessioni geograficamente connesse: Torino-Milano, A21, ex Ativa, Asti-Cuneo, oggi tutte del Gruppo Gavio.

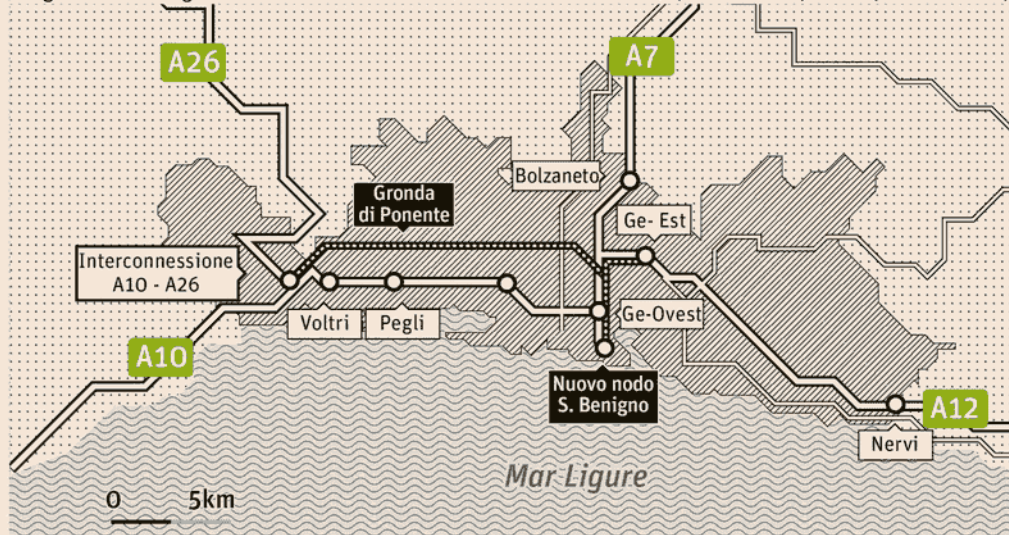
IL VIA LIBERA DI VESTAGER

Procedura corretta, nessuna obiezione della commissione su operazioni esaminate non per una procedura di infrazione Ue ma per scelta di Roma

Gli interventi e gli investimenti

IL TRACCIATO DELLA GRONDA DI GENOVA

Progetto del collegamento tra Vesima e l'innesto con le autostrade A7 (verso Milano) e A12 (verso Livorno)



LE RISORSE SBLOCCATE

GRONDA GENOVA

Previsti nuovi tracciati autostradali per 72 km (81% in galleria): nuova tratta da 50 km tra Genova e A26 (oltre Voltri), nuova carreggiata nord della A7 tra Genova O. e Bolzaneto e potenziamento A12 fino a Genova E. L'obiettivo è alleggerire la tratta urbana, come per il Passante di Mestre

AUTOSTRADALE PER L'ITALIA

4.320 milioni

TERZE CORSIE

Oltre ad ammodernamenti diffusi, Aspi si impegna a realizzare terze corsie aggiuntive per: A11 Firenze-Pistoia; A1 Incisa-Valdarno; A13 Ferrara-Bologna; A13 Padova-Monselice; A12 Santa Marinella-Torrimpietra. E quarte corsie su: A14 Dir. Ravenna-Bologna S.L.; A1 Milano Sud-Lodi

AUTOSTRADALE PER L'ITALIA

3.618 milioni

ASTI-CUNEO

La proroga dal 2026 al 2030 per Satap A4 (Gavio), prevede l'impegno ad ammodernamenti diffusi sulla Torino-Milano per 153 milioni (di cui 44 addizionali) e a finanziare il completamento della Asti-Cuneo (società sempre del Gruppo Gavio), 350 milioni, per il lotto mancante Alba-Cherasco

GRUPPO GAVIO

503 milioni



Peso: 1-2%, 2-34%

Le indicazioni di Soro in vista del debutto delle nuove regole dal 25 maggio

Privacy, spiraglio del Garante

«Nessuna moratoria, ma un'applicazione pragmatica»

Sulle nuove regole europee della privacy non ci sarà alcuna moratoria. Lo afferma il Garante Antonello Soro, che assicura però «un'applicazione pragmatica» del regolamento Ue operativo dal 25 maggio. Parole che lasciano aperta la porta alla richiesta delle imprese di un'applicazione graduale e progressiva delle sanzioni. **Cherchi e Imperiali** ▶ pagina 5

Tutela dati personali

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Le richieste delle aziende

Nei primi mesi necessarie gradualità e progressività su sanzioni e ispezioni

Il supporto

Sul sito dell'Authority il tutorial per la valutazione d'impatto della privacy

Privacy, uno spiraglio per le imprese

Il Garante: nessuna moratoria, ma applicazione pragmatica del regolamento Ue

Antonello Cherchi

ROMA

Le nuove regole europee sulla privacy diventeranno operative il 25 maggio senza lasciare spazio a proroghe o a una sospensione temporanea delle sanzioni. Si tratta, infatti, di passaggi che tecnicamente non sono possibili e non sono nel potere delle singole Authority della riservatezza. Antonello Soro, presidente dell'Authority nostrana, su questo punto è lapidario: «Non ci saranno moratorie».

E subito dopo aggiunge: «Siamo, tuttavia, consapevoli che i cambiamenti imposti dal Gdpr rappresentano in questa fase un grande impegno per le imprese e le pubbliche amministrazioni, anche per effetto del ritardo con il quale viene esercitata la delega prevista dalla legge 163 del 2017». Il riferimento è al decreto legislativo che deve coordinare la nuova legislazione europea con quella attualmente in vigore nel no-

stro Paese, provvedimento approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 21 marzo e che ancora non ha visto la luce nella versione definitiva. Il documento si trova a Palazzo Chigi per le intese tra i ministri e dopo dovrà essere sottoposto al vaglio delle commissioni parlamentari e del Garante. Una corsa contro il tempo, anche perché la delega scade il 21 maggio.

Un ritardo che, come sottolinea Soro, non aiuta chi dal 25 maggio dovrà applicare il regolamento europeo sulla privacy. Anche per questo il Garante dichiara la propria disponibilità ad accompagnare «le imprese italiane e i soggetti pubblici in questo passaggio con un approccio equilibrato e pragmatico, facendo appello alla categoria della saggezza».

«Naturalmente - prosegue Soro - la nostra attenzione si rivolgerà in modo prioritario alle grandi strutture, nelle quali maggiore è la concen-

trazione dei dati».

Parole che da una parte sgombrano il campo da alcune ipotesi circolate negli ultimi tempi - a partire da una moratoria sulla scia di quella concessa dal Garante francese (in realtà quest'ultimo non ha autorizzato niente di simile) - e dall'altra evidenziano la disponibilità dell'Authority nostrana a non lasciare sole imprese e pubbliche amministrazioni in questa fase delicata. Il supporto alle attività di formazione e i vademecum pubblicati finora sul sito istituzionale - da ultimo, il tutorial sulla valutazione d'impatto della privacy che ogni impresa deve predisporre - vanno in questo senso.

Iniziative che si inscrivono nell'atteggiamento «pragmatico» richiamato da Soro e la-



Peso: 1-4%, 5-25%

sciano pensare - insieme all'approccio «equilibrato» e al richiamo alla «saggezza» - che a partire dal 25 maggio non ci sarà alcun accanimento.

Una tale lettura delle parole del Garante lascia aperta la porta ad alcune preoccupazioni che provengono soprattutto dal mondo imprenditoriale. Le imprese si avvicinano al 25 maggio consapevoli della dif-

ficoltà del passaggio, anche per la mancanza di chiarezza normativa se il decreto legislativo non dovesse vedere la luce in tempo. Una situazione d'incertezza in cui nei primi mesi tornerebbero utili - questo chiedono le aziende al Garante - gradualità e progressività nelle sanzioni e nelle ispezioni.

IL BUCO LEGISLATIVO

Dal 25 maggio saranno in vigore le nuove norme europee, ma manca ancora il decreto di coordinamento

Come cambia il trattamento dei dati personali



IL GDPR

Il General Data Protection Regulation o Regolamento generale per il trattamento di dati personali n. 2016/679 è entrato in vigore il 24 maggio 2016 e sarà pienamente applicabile il 25 maggio 2018, sostituendo la direttiva 95/46/CE, detta anche direttiva privacy «madre»



IL TERMINE

Il 25 maggio 2018 il Regolamento comunitario entra in vigore, anche se non è stato recepito dalla normativa nazionale perché ha diretta esecuzione negli ordinamenti giuridici: quindi da quel giorno troveranno applicazione automatica le prescrizioni in esso contenute



COSA CAMBIA

Il principio fondante di questa riforma è l'accountability (responsabilizzazione) secondo cui l'azienda o l'ente, denominati «titolari del trattamento», sono liberi di valutare come conformarsi alla norma ma rispondono della correttezza del loro operato



COME AGIRE

La prima cosa da fare per un'azienda è mappare l'utilizzo dei dati personali e cercare di individuare le aree più esposte sotto vari profili (delicatezza delle informazioni, motivazioni d'uso ecc.) e concentrarsi per mettere a norma le aree più critiche



Peso: 1-4%, 5-25%

LA TUTELA DEI DATI

Proteggere anche
le persone giuridichedi **Guido Alpa**

Il 25 maggio prossimo entrerà in vigore il Regolamento Ue n. 679 del 27 aprile 2016 sul trattamento dei dati personali. È encomiabile l'opera che, da alcune settimane, sta promuovendo il Sole 24 Ore per diffonderne la conoscenza. Continua ▶ pagina 5

Tutela dati personali

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

L'ANALISI

Guido Alpa

Protezione da estendere alle persone giuridiche

▶ Continua da pagina 1

Cio' attesa la diffusa inconsapevolezza dei cittadini, la preoccupazione delle imprese e i dubbi che istituzioni e in generale i giuristi si pongono riguardo alle modalità con cui sarà applicato e agli effetti che potrà dispiegare sugli atti della vita privata e sull'attività economica in generale.

Il regolamento fissa regole uniformi per tutti gli Stati membri ed è applicabile immediatamente non appena entra in vigore. Per adattarlo alla situazione normativa esistente nel nostro Paese le ipotesi astrattamente possibili sono tre: (i) entrata in vigore e contemporanea abrogazione esplicita del Codice della privacy; (ii) entrata in vigore e abrogazione implicita del Codice della privacy; (iii) entrata in vigore accompagnata da norme di dettaglio residuali del Codice della privacy e linee guida predisposte dall'Autorità

garante perché il regolamento sia correttamente interpretato e applicato. La terza ipotesi è la più probabile, e all'ufficio del Garante starebbero lavorando in questo senso.

D'altra parte, se pensiamo che, sotto la guida di Stefano Rodotà, il Codice della privacy italiano rappresentava la disciplina più coerente, sistematica e avanzata rispetto agli altri modelli europei, appare opportuno che la preziosa esperienza accumulatasi nel frattempo non vada dispersa e che il regolamento non abbassi il livello di protezione della privacy e dei dati personali che il modello italiano aveva raggiunto. Ogni discussione al riguardo è utile, in quanto il regolamento non è scritto in modo preclaro, lascia adito a dubbi interpretativi e compie alcune scelte di base che potrebbero apparire discutibili a quanti si preoccupano della tutela dei diritti fondamentali in

ambito europeo e nazionale.

Questi temi sono emersi in un convegno organizzato da Nadia Zorzi Galgano alla Facoltà di Economia dell'Università di Bologna alcuni giorni fa, ma molte Università si stanno già attrezzando per commentare il regolamento. Il quale cerca di bilanciare i diritti della persona, particolarmente pregnanti in quanto investono l'identità digitale (le vicende di Facebook sono una spia gigantesca dei pericoli in cui può incorrere ciascuno di noi), la profilazione e quindi la costruzione della persona come potenziale



Peso: 1-1%, 5-19%

consumatore di beni e servizi nel mercato digitale, la libertà di circolazione dei dati subordinata alla loro garanzia e tutela. In poche parole, il regolamento appare come un elenco di diritti garantiti al titolare dei dati e di obblighi che debbono osservare quanti si occupano della raccolta, del trattamento e della circolazione di quei dati, ma in realtà bilancia i diritti fondamentali - difesi addirittura a livello di Carta dei diritti Ue (all'articolo 8) con i diritti del mercato, difesi dai Trattati.

Il bilanciamento non è semplice, come dimostra l'ambiguità dell'articolo 1 del regolamento che, da un lato, «protegge i diritti e le libertà fondamentali delle persone fisiche, in particolare il diritto alla protezione dei dati personali» (comma 2) e dall'altro dispone però che «la libera circolazione dei dati personali nell'Unione non può essere limitata né vietata per motivi attinenti alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali» (comma 3). Ora, se si può apprezzare il regolamento per i limiti alla profilazione, per

l'inserzione nel catalogo dei diritti del diritto all'oblio, per la conferma della responsabilità oggettiva di chi tratta i dati, appare preoccupante la libertà che il regolamento assicura ad ogni titolare di negoziare la cessione dei propri dati, per ottenere non solo i vantaggi utili per acquisire beni e servizi necessari alla vita quotidiana, ma anche per farne fonte di lucro.

In più, non si comprende perché la tutela dei dati riguardi solo le persone fisiche e non anche le persone giuridiche, atteso che i diritti della personalità sono ormai estesi in tutti gli ordinamenti anche agli enti collettivi: le persone giuridiche non sono che uno schermo, una funzione, dietro la quale operano pur sempre persone fisiche.

È opportuno richiamare a questo proposito un documento che spesso si tende a ignorare, e che invece dovrebbe essere letto come una guida interpretativa del regolamento: mi riferisco alla Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sullo «scambio e protezione dei dati personali in

un mondo globalizzato» (COM 2017 n.7 final, del 10.1.2017). In questo documento la Commissione insiste soprattutto sulla circolazione extracomunitaria dei dati, preoccupandosi che essi siano adeguatamente tutelati perché non possano essere pregiudicati dal loro trasferimento in aree in cui non godono di analoga tutela (come accade ad esempio negli Usa). Ma il documento sottolinea in particolare che «il rispetto della privacy è una condizione necessaria per flussi commerciali stabili, sicuri e competitivi a livello mondiale». E aggiunge un monito sul quale vorremmo richiamare l'attenzione del nostro governo (che si appresta a esercitare la delega per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento ex articolo 13 della legge 163/2017): la privacy non è merce di scambio (p.6) (...) e negli accordi commerciali la protezione dei dati personali non è negoziabile (p.7). Principi che erano già stati esposti dalla Commissione in «Commercio per tutti - Verso una politica commerciale e di investimento più responsabile» (COM 2015 n.

497 final del 14.10.2015) e che erano stati tenuti presenti nella negoziazione del Ttip, poi fallita per il cambiamento di rotta della nuova amministrazione Usa.

La morale è che i dati personali debbono essere «presi sul serio», come tutti i diritti fondamentali; una volta che siano violati, ogni forma di risarcimento è solo un palliativo, perché la persona non potrebbe essere posta nella medesima condizione in cui si sarebbe trovata se l'illecito non fosse stato commesso. Lo dovrebbero ricordare le imprese ma anche gli stessi titolari dei dati, cioè i cittadini comuni, che sembrano ignari, o forse rassegnati alle esigenze di un mercato sempre più aggressivo e indifferente ai diritti della persona.



Peso: 1-1%, 5-19%

Tutela dati personali

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA

Da Bruxelles. Così si cancellano gli errori formali

Ancora correzioni alla vigilia del debutto

Rosario Imperiali

Il 25 maggio - data della piena applicazione del regolamento Ue sulla privacy - è alle porte e aziende ed enti sono concentrati sull'ultimo miglio; è quindi comprensibile il disagio creato dal documento del Consiglio Ue che indica le correzioni da apportare al testo originale per eliminare alcuni errori materiali presenti in tutte le versioni linguistiche del Gdpr. Il documento, datato 19 aprile ma che è appena circolato, segue le modalità indicate in una specifica procedura comunitaria. Oltre al parere del Parlamento, i rappresentanti degli Stati membri hanno 8 giorni per eventuali obiezioni.

Molti sono gli interventi correttivi, in prevalenza meramente formali, come l'uso della forma maschile anziché femminile o la modifica del tempo di un verbo o il ricorso a un termine più appropriato. Eppure, alcune correzioni potrebbero incidere sull'interpretazione.

Un primo errore fuorviante ha riguardato il «considerando» 122 sull'ambito di competenza dell'autorità di controllo nazionale: la formulazione precedente, nel confermare la competenza anche in relazione a trattamenti effettuati da titolari o responsabili non stabiliti nella Ue, poneva come condizione che tale trattamento riguardasse «interessati non residenti» nel territorio dello Stato membro di riferimento dell'autorità. Al contrario, è ovvio che la competenza sarà del Garante italiano se il titolare straniero effettua trattamenti che riguardano interessati che risiedono sul territorio italiano.

Altro errore è quello che, riguardo all'informativa privacy, stabiliva che in caso di trasferimenti di dati fuori dalla Ue, si sarebbero dovuti indicare «i mezzi per ottenere una copia dei dati o il luogo dove sono stati resi disponibili»; la correzione, invece, chiarisce che bisogna indicare «i mezzi per ottenere

una copia delle garanzie (che legittimano il trasferimento, come le clausole contrattuali standard approvate dalla Commissione) o il luogo dove sono state rese disponibili», cioè il luogo dove se ne può prendere visione. Analogamente, l'articolo 40 sui codici di condotta, nell'indicare i possibili ambiti, faceva riferimento all'individuazione dei «legittimi interessi del responsabile del trattamento in specifici contesti» laddove, al contrario, i legittimi interessi sono quelli del «titolare del trattamento».

D'ultimo, chiarezza è fatta in tema di certificazione privacy, in particolare sulla distinzione tra «criteri» che, secondo il regolamento 765/2008 sulle norme in materia di accreditamento, si riferiscono in via generale alle norme armonizzate per l'accREDITAMENTO e, quindi, sono «a-specifici» e applicabili a qualsiasi attività di valutazione della conformità, rispetto ai «requisiti» che sono invece

«specifici» in quanto, per lo più, riguardano programmi settoriali (come la protezione dei dati personali) e sono previsti per svolgere una «specificata» attività di valutazione della conformità, come quella al Gdpr.



Peso: 11%

Rifiuti, il Sud consuma meno ma paga una Tari più alta

L'Europa chiede da anni agli Stati membri di regolare la gestione dei rifiuti sulla base del criterio del «chi inquina paga» che imporrebbe di misurare le bollette. La situazione però è in una fase di stallo. ▶ pagina 9

Commenti e inchieste**Ambiente**

LA FOTOGRAFIA DEL «GREEN BOOK 2018»

In percentuale, il tasso di raccolta differenziata ha raggiunto nelle città del Nord Italia il 64,2% mentre nei centri meridionali si ferma al 37,6%, cioè 26,6 punti sotto

64

Risorse. Grazie a Industria 4.0 crescono gli investimenti (+53%)
Nel budget della Ue previsti 2,6 miliardi per il comparto italiano

Rifiuti, il Sud consuma meno ma paga il 34% di Tari in più

Le inefficienze gonfiano i costi dove il servizio arranca

di **Gianni Trovati**

L'Europa chiede da anni agli Stati membri di regolare la gestione dei rifiuti sulla base del principio del «chi inquina paga», che imporrebbe di misurare le bollette presentate a famiglie e imprese sulla quantità di rifiuti prodotti. Ma il criterio europeo, nato per favorire i comportamenti di produzione e consumo che impattano meno sull'ambiente, vive in Italia un'applicazione paradossale. Da noi paga chi inquina non perché produce più rifiuti, ma perché vive in territori dove il servizio è scadente, la raccolta differenziata arranca e gli impianti sono più rari e arretrati. Paga di più, insomma, chi ha meno servizi.

I numeri chiave

La lunga trafila che parte dal cassonetto sotto casa, passa attraverso gli impianti di raccolta e trattamento e quando va bene torna sul mercato portando materiali riciclati, si traduce in euro con le tariffe presentate a cittadini e imprese. Il quadro aggiornato arriva dalla nuova edizione del Green Book, che dopo due anni offre un censimento nuovo e ampliato su costi, risultati e investimenti dell'igiene ambientale italiana. Nel 2017 una famiglia-tipo di tre persone che vivono in 100 metri quadrati, spiega l'analisi condotta da Utilitatis con la collaborazione di Cassa depositi e prestiti, ha pagato una tariffa rifiuti da 312 euro. «La spesa non cresce negli ultimi anni - rivendica Filippo Brandolini, presidente di Herambiente e vicepresidente di Utilitalia - e ci sono segnali di sviluppo all'interno di un panorama nazionale che però rimane molto differenziato».

Come tutte le famiglie-tipo, in effetti, an-

che quella appena citata non esiste nella realtà, perché è frutto di una media statistica fra situazioni molto diverse fra loro. Andando più nel dettaglio nelle oltre 250 pagine di grafici e tabelle, si scopre che se la fantomatica famiglia abita al Nord il suo conto medio è da 271 euro, mentre nel Mezzogiorno sale del 33,6% e arriva a 362 euro l'anno. Ma nel Sud, per un insieme di fattori che vanno dal reddito medio alle diverse abitudini di consumo fino alla differente geografia industriale, si produce all'anno in media il 13% in meno dei rifiuti pro capite delle Regioni settentrionali. Nel Mezzogiorno, insomma, si «consuma» meno ma si paga di più. «Queste differenze - spiega Brandolini - spesso dipendono dalla presenza o meno di imprese strutturate e dalla governance, fatta di dimensioni degli ambiti ottimali, operatività degli enti di governo, struttura e durata delle gare; e si riflettono nella dimensione, e quindi nella capacità operativa e finanziaria, degli operatori». Tutto questo si traduce nei risultati del servizio, che allargano il solco fra le due Italie dei rifiuti come mostra bene il tasso di raccolta differenziata: nelle città settentrionali ha raggiunto ormai il 64,2% mentre nei centri meridionali si ferma al 37,6%, cioè 26,6 punti sotto.



Peso: 1-1%, 9-38%

Il caos sulle imprese

La forbice torna, molto più ridotta, per le imprese, ma per aziende, artigiani e commercianti i dati medi significano poco o nulla all'interno del problema vero, rappresentato dal caleidoscopio infinito delle scelte tariffe comunali. A seconda del Comune in cui si trova, un ufficio o uno studio professionale può pagare dagli 1,25 ai 12,77 euro al metro quadrato, per i negozi di abbigliamento le richieste locali variano da 1,65 a 16,36 euro al metro e nel caso dei ristoranti l'altalena cambia i valori addirittura di 14,5 volte, dai 3,67 euro al metro chiesti dal piano finanziario più economico ai 53,27 pretesi da quello più caro. Trovare un criterio in una girandola di cifre come questa è impresa impossibile, e altrettanto complicato è individuare regole certe per separare i rifiuti delle imprese gestiti dai servizi pubblici e quelli «speciali», smaltiti (e pagati) in proprio. Un decreto ministeriale, chiesto dal Codice dell'ambiente del 2006 e dopo 11 anni imposto al governo da una diffida dei giudici amministrativi, è pronto ma bloccato nei cassetti. È un'altra vittima ignorata dello stallo politico, insieme all'avvio vero e proprio dei lavori sull'igiene ambientale da parte dell'Arera, che dopo l'ultima manovra deve occuparsi anche di rifiuti e diventare un'Authority ambientale a tutto campo. I suoi vertici, però, sono appena stati prorogati per l'ordinaria amministrazione in attesa che un nuovo governo decida a chi affidare questo ricco portafoglio di

competenze che vanno dall'energia al servizio idrico passando appunto per i rifiuti.

Impianti e polemiche

A distanziare costi e qualità dei servizi all'interno del Paese non è solo una questione di abitudini, o di tassi di efficienza a scartamento ridotto di alcune ex municipalizzate del Centro-Sud. Questi due fattori sono senza dubbio importanti, ma anche i più generosi tentativi di cambiare il passo inciampano su un ostacolo strutturale: gli impianti.

In questi anni il dibattito pubblico si è concentrato intorno alle polemiche territoriali sui termovalorizzatori, ma è l'intero ventaglio tecnologico sviluppato per ricavare dai rifiuti energia, biogas, compost e così via a disegnare una geografia a senso unico. Su 41 impianti di recupero energetico presenti in Italia, 34 (l'83%) sono al Centro-Nord, e lo stesso accade per le 31 strutture che utilizzano processi biologici per produrre biogas o compost dai rifiuti organici: gli impianti integrati censiti nel Paese sono 31, e solo 3 (due in Campania e uno in Sardegna) si incontrano nel Mezzogiorno. Il quadro si fa un po' più equilibrato solo nei tratti meno avanzati della filiera, a partire dagli impianti di trattamento meccanico biologico che gestiscono soprattutto i rifiuti indifferenziati e sono sparsi su tutto il territorio. Ma i problemi non mancano, come mostrano i casi come Roma, dove basta uno dei tanti picchi di consumo prodotti dai flussi turistici e dai calendari delle feste per bloccare in strada i rifiuti che la fragile rete di

impianti non riesce ad accogliere.

La strada da coprire, insomma, è lunga, anche se il panorama non è statico e mostra qualche buona notizia sul lato degli investimenti, arrivati l'anno scorso a quota 1,86 miliardi con un balzo del 53% rispetto all'anno prima. L'impennata segue un triennio di stasi e si spiega prima di tutto con gli effetti di Industria 4.0, che ha spinto a livello fiscale soprattutto gli investimenti in macchinari e tecnologie. Esiste però anche un motore esterno, rappresentato dal bilancio europeo che per il 2014-2020 ha messo a disposizione 1,3 miliardi per il comparto italiano dei rifiuti, a cui si aggiunge una cifra analoga del fondo sviluppo e coesione all'interno dei «patti per il Sud». I servizi pubblici locali, e l'igiene urbana in particolare, stanno poi diventando centrali nelle strategie della Bei, che potrebbe dare una mano al settore per raggiungere i cinque miliardi di investimenti stimati come fabbisogno dagli esperti. Ma c'è un rischio. La capacità di investimento è ovviamente proporzionale alla salute dei bilanci, e i conti stanno meglio dove le aziende e gli ambiti territoriali sono più grandi e strutturati. Con una distribuzione degli investimenti fedele al livello attuale di sviluppo del settore, allora, l'innovazione rischia di allungare ancora le distanze fra Nord e Sud.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

CONSEGUENZE DELLO STALLO POLITICO

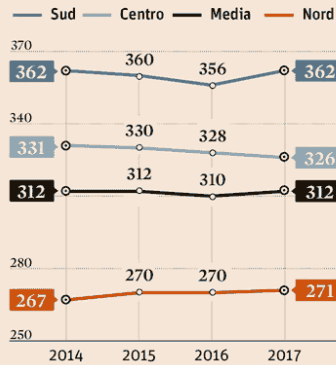
Bloccato il decreto ministeriale sulle norme per individuare i rifiuti «speciali» delle imprese smaltiti (e pagati) in proprio e per avviare la nuova regolazione



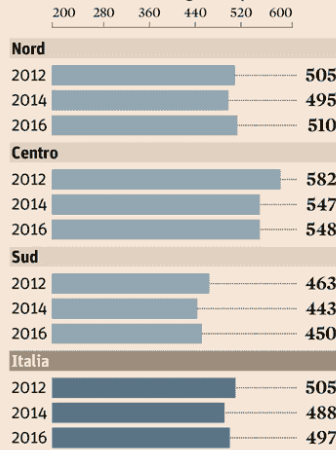
Peso: 1-1%, 9-38%

Lo studio**LA TARIFFA RIFIUTI DELLE FAMIGLIE**

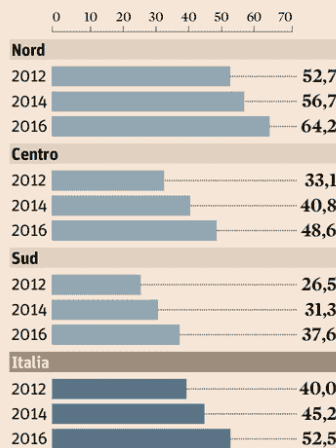
Costo medio in euro della Tari '17 per 3 persone in un appartamento da 100 metri quadrati

**DISTANZE IN CRESCITA**

La produzione pro capite di rifiuti nelle diverse aree del Paese. Kg annui per abitante

**L'ANDAMENTO DELLA DIFFERENZIATA**

Il tasso di raccolta negli ultimi anni. In %



Fonte: Utilitatis - Green Book 2018



Peso: 1-1%,9-38%

Commenti e inchieste

Le scelte europee. Dal Parlamento di Strasburgo ok al Pacchetto

L'Economia circolare per superare l'«usa e getta»

di **Roberto Da Rin**

STRASBURGO. Dal nostro inviato

La crisi economica, i moniti della Bce e il revival del protezionismo. I fattori di criticità sono questi e le prospettive non paiono rosee. E se la politica fosse, per una volta, più avanti dell'economia? Non capita spesso, ma stavolta pare vi siano i presupposti. Il tema è internazionale, riguarda l'Economia circolare, i rifiuti, il riciclo. Pochi giorni fa l'Europarlamento ha votato «sì» al Pacchetto. La quota di rifiuti urbani (domestici e commerciali) da riciclare passerà dall'attuale 45% al 55% nel 2025. L'obiettivo salirà al 60% nel 2030 e al 65% nel 2035. Riciclo, riutilizzo e rifiuti concepiti come risorsa, diventano i pilastri di un nuovo paradigma. Il ruolo di crescita, rimodulato e reinterpretato.

L'Unione europea procede in una direzione ben tracciata, le imprese, chissà. Alcune sono ai blocchi di partenza, attrezzate e reattive, altre no. L'incubo di un'altra crisi economico-finanziaria potrebbe essere esorcizzato dall'economia circolare. L'assiomaticità dell'economia standard, fondata sulla razionalità e sulla massimizzazione dell'utilità si sfarina tra le pagine del Nobel per l'Economia, Richard Thaler, che introduce la psicologia nell'analisi del comportamento degli agenti economici. Il comportamento umano concepito come risultante di istinto ed emozione da una parte e ragione dall'altra.

Ben prima dei Nobel per l'Economia che flirtano con la psicologia, Darwin era stato lungimirante: l'uomo è parte della natura e il suo benessere dipende dai beni e dai servizi ricavati dall'interazione con l'ecosistema. In altre parole, l'economia è connessa alla natura e nulla è per sempre. Neppure la crescita. Alcuni economisti lo teorizzano da tempo. Potrebbe essere l'ora del riscatto per la scienza triste. Gli ultimi premi Nobel hanno picco-

nato alcune certezze, non più granitiche e ora si intravedono i confini di una nuova era, una post-glaciazione in cui emergono altre geografie, orografie. Teoriche ed empiriche.

Gli economisti parla(va)no di «non saturazione dei bisogni», ovvero l'idea che non esista un limite ai bisogni e quindi ai consumi. Nel 2005, Clive Hamilton e Richard Denniss, nel loro libro *Affluenza - Whentoomuch is never enough* teorizzavano la non sazietà nella fruizione dei beni e quindi la tendenza ad aumentare infinitamente il Pil. Dieci anni dopo sembra chiaro che la crescita sia spesso una trappola evolutiva; senza crescere il sistema capitalistico imploderebbe. Vero. Ma la crescita esaurirà le risorse.

Jeremy Rifkin, nel suo ultimo libro, *La società a costo marginale zero*, rileva come, accanto alle alternative biologiche alle plastiche dovremmo orientarci verso una nuova economia circolare, dove si riusano e si riciclano gli oggetti non biodegradabili. Con l'impegno e la consapevolezza che i nostri scarti di plastica non inquinino né il territorio né le acque.

L'eurodeputato del Pd, Simona Bonafè, relatrice delle 4 direttive sull'Economia circolare dopo la loro approvazione, a Strasburgo, ha dichiarato: «L'Economia circolare non è solo una politica di gestione dei rifiuti ma è un modo per recuperare materie prime e non premere sulle risorse già scarse del nostro pianeta». Già tre anni fa i 2,5 miliardi di tonnellate di rifiuti prodotti dalla Ue sono finiti nel mirino della Commissione: il progetto è di avviare una strategia offensiva che prolunghi il ciclo di vita dei prodotti, riducendo così al minimo i rifiuti.

L'innalzamento dei target di riciclaggio dei rifiuti urbani e da imballaggio, l'inserimento di un limite di conferimento massimo in discarica pari al 10%, l'estensione degli ob-



Peso: 16%



blighi di raccolta separata ai rifiuti organici, tessili e domestici pericolosi sono le principali novità di questo pacchetto che sancisce un cambio di passo e di visione che avrà ricadute concrete. «A partire - spiega Bonafè - dai 600 miliardi di risparmi annui per le aziende, ai 140 mila posti di lavoro in più, ai 617 milioni di tonnellate di CO₂ in meno entro il 2035, a bollette sui rifiuti più leggere. Questo significa - prosegue Bonafè - ridurre la pressione sul nostro pianeta per l'utilizzo delle materie prime e passare da un modello economico lineare a un modello in cui la crescita diventa sostenibile».

Le imprese sono pronte? «Alcune certamente sì e potrebbero generare un effetto traino sulle altre». Antonello Ciotti, presidente di Corepla, il Consorzio per la raccolta,

il riciclo e recupero degli imballaggi di plastica, dichiara al Sole 24 Ore che «alcuni big, Coca Cola, Nestlé, Danone, Ferrero, sono già molto avanti, con obiettivi ambiziosi di riduzione della plastica e faranno da traino alle imprese più piccole».

È presto per dirlo: i cambi culturali richiedono sempre tempi lunghi. Eppure è sempre più alto il numero di economisti e di semplici cittadini che dubitano del concetto tradizionale di crescita, nato con la Rivoluzione industriale. *Acrescita* (Einaudi), libro scritto dall'economista Mauro Gallegati, «rileva come la cassetta degli attrezzi degli economisti sia da ripensare. L'identificazione tra crescita del Pil e benessere conduce solo al collasso. Non è in questione il "se", ma il "quando"».

LA SFIDA

La quota di rifiuti urbani da riciclare salirà dal 45% di oggi al 55% del 2025 - La relatrice Bonafè: per le aziende risparmio annuo previsto di 600 miliardi



Peso: 16%

Italia più attrattiva per capitali esteri con Industria 4.0

Dopo 16 anni di assenza l'Italia torna nella Top 10 mondiale (di AtKearney) dei Paesi più attrattivi per i capitali esteri, grazie soprattutto grazie a Industria 4.0. ▶ pagina 15

IMPRESA & TERRITORI

Competitività. Il rientro nella top ten di AtKearney

Robot e creatività Italia più attrattiva per i capitali esteri Balzo di tre posizioni grazie a Industria 4.0

Micaela Cappellini

Dopo 16 anni di assenza, l'Italia rientra nella Top 10 mondiale dei Paesi più attrattivi per i capitali stranieri. Chiedete il perché agli investitori internazionali: vi risponderanno che il merito è soprattutto di Industria 4.0.

L'indice dell'attrattività dei Paesi, o Fdi Confidence Index, viene elaborato ogni anno dai consulenti di At Kearney. Rispetto alla graduatoria del 2017, il nostro Paese ha compiuto un balzo di tre posizioni: nessun'altra economia dell'Unione europea ha saputo avanzare di così tanto.

«Industria 4.0 è sicuramente il fenomeno più importante dietro a questo successo italiano», spiega Marco Andreassi, partner di At Kearney. Il Piano nazionale di innovazione lanciato nel gennaio del 2017 per digitalizzare i processi, incrementare la produttività e promuovere nuove competenze nelle imprese italiane non solo mira ad aumentare la competitività, ma funziona anche da catalizzatore degli investimenti stranieri. Un fattore importante, ma non l'unico: «Gli investitori interna-

zionali che abbiamo interpellato - prosegue Andreassi - apprezzano anche il perdurare della capacità delle imprese italiane di aumentare le quote di export sui mercati globali, così come la crescente presenza nel nostro Paese di start-up e aziende innovative». E poi il 2017 «è stato il primo anno in cui il Pil dell'Italia è cresciuto oltre l'1%. E anche per il 2018 sembra realistico attendersi una crescita intorno allo 0,8 per cento».

Dal punto di vista quantitativo, è presto per dire quanti miliardi di investimenti esteri potrà incassare il nostro Paese. I dati ufficiali del 2017 saranno disponibili soltanto tra un mese e potranno fornire una prima indicazione su quanto l'Italia abbia recuperato in attrattività. Nel 2016, nel nostro Paese affluirono capitali stranieri per circa 30 miliardi di dollari: tanti quanti la Francia, e più della Spagna e delle Germania.

Era dal 2002, che il nostro Paese non saliva così in alto nella classifica delle mete preferite dai capitali stranieri. Per esattezza, allora eravamo arrivati addirittura al sesto posto:

«Ma quello fu un anno irripetibile per l'Italia - ricorda Andreassi - avevamo stretto la cinghia, ma tutti i nostri sacrifici furono ripagati dall'ingresso nell'euro. Anche gli interessi sul debito italiano si erano abbassati».

Continuerà questa Italia a piacere agli investitori esteri, anche se sono due mesi che non riesce ad avere un governo? «Ben prima del 4 marzo era chiaro che l'esito delle elezioni sarebbe stato molto incerto - sostiene Andreassi - ecco perché gli effettivi risultati elettorali non sembrano influire negativamente sulle intenzioni delle aziende straniere in Italia. Un po' perché questo genere di investimenti non è volatile, come quelli in Borsa, ma si basa su strategie di lungo peri-



Peso: 1-1%, 15-33%

odo. E un po' perché le aziende straniere in Italia ormai sono vaccinate». Se insomma il Paese è rimasto stabile anche dopo il referendum costituzionale del dicembre del 2016, che ha posto fine al Governo Renzi, non c'è motivo di pensare che un certo grado di continuità non possa essere garantito anche questa volta.

Accanto a Industria 4.0, l'altro fattore che premia l'Italia, a sorpresa, è il vento del protezionismo che ha preso a soffiare sempre più forte nel mondo. Quello stesso protezionismo che per il nostro export è una

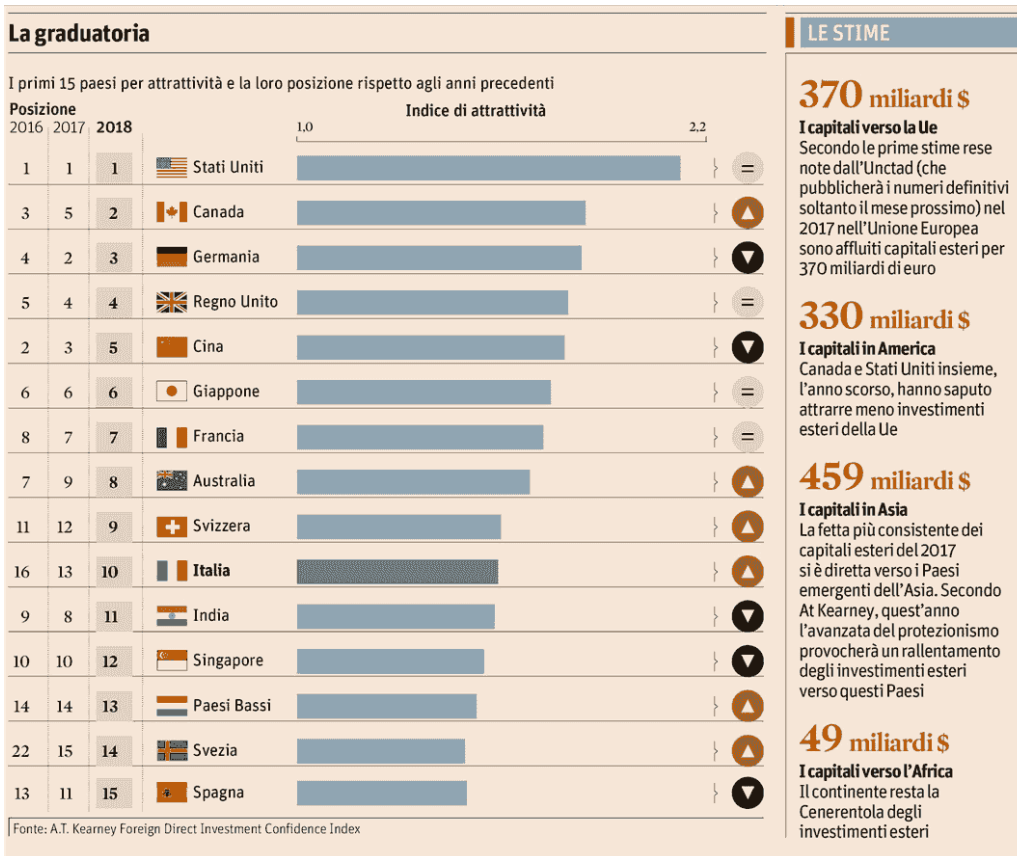
minaccia. «Quando le barriere commerciali nel mondo vengono rafforzate e gli scambi di beni e servizi diventano più difficili - spiega Andreassi - tipicamente gli investimenti si spostano dai Paesi emergenti a quelli più avanzati. La nostra classifica 2018 ne è la dimostrazione: questo è l'anno del ritorno degli investimenti nei grandi Paesi avanzati». L'Italia è uno di questi, ma in generale tutta l'Europa ne beneficia: dei primi 25 Paesi in classifica, 14 sono del Vecchio Continente. E se il Canada e l'Australia scalano ciascuno

una posizione, Cina e India - i due più grandi fragli emergenti - perdono terreno.

Per l'Italia il barometro volge al bello non solo per quanto riguarda la capacità di attrarre investimenti stranieri, ma anche di investire all'estero: «Lo dimostra il dinamismo delle nostre aziende nel settore dell'energia, come Enel e Terna - ricorda Andreassi - ma anche nell'alimentare con Lavazza e Campari, nella farmaceutica con Bracco e Recordati, nella chimica con Mapei e nelle infrastrutture con Ferrovie dello Stato».

GLI ALTRI FATTORI

Gli investitori apprezzano la capacità delle nostre imprese di aumentare quote di export e la presenza di start-up e aziende innovative



Peso: 1-1%, 15-33%

Finanza & Mercati

Grandi Opere. Il solo sito, top secret, costerà 5 miliardi di dollari

Dubai e la «sbornia» da Expo2020: opere per 30 miliardi

Mega-piano di infrastrutture per l'evento: in pista Cimolai, Salini Impregilo e Rizzani

Simone Filippetti

DUBAI. Dal nostro inviato

«L'Expo è qui, là dietro». Sawad, autista indiano che lavora negli Emirati da 10 anni è appena trasferito da Abu Dhabi a Dubai, accosta in un tratto dell'autostrada tra le due città appena lasciata la città del Burj Khalifa. Peccato che non si veda, se non una landa desolata e piatta di sabbia gialla a perdita d'occhio: «Il sito è sotto il livello stradale, un po' distante dall'autostrada: l'hanno fatto lì per tenerlo lontano da occhi indiscreti». E in effetti l'obiettivo è stato raggiunto, ma nonostante la segretezza attorno a Expo Dubai 2020, un'ossessione negli Emirati, numeri e cifre già girano, e sono faraonici. Per la città che pure viene da due decenni di boom (con la brutta parentesi del crack immobiliare del 2008) Expo vivimenterà una montagna di denaro mai vista prima, che andrà a finanziare il più grosso "pacchetto" di infrastrutture e progetti immobiliari della città (e tra i più grandi al mondo). «Per avere un'idea dell'ordine di grandezza, basti considerare che solamente i costi stimati dei lavori infrastrutturali necessari per l'edificazione del sito che ospiterà l'evento ammontano a circa 5 miliardi di dollari» sciorina Pietro Pasqualucci, capo del Corporate & Investment Banking di UniCredit per l'area del Medio Oriente e Africa. E se ancora la zona è una spianata in mezzo al deserto, il comitato ha promesso che entro la fine dell'anno saranno assegnati i primi 47 ap-

palti. Uno di questi andrà a Cimolai, azienda di facciate e sospensioni (ha realizzato il nuovo Terminal di Roma Fiumicino e il complesso Hudson Yards a New York) "cugina" di Permasteelisa (finita ai giapponesi di Lixil e ora ai cinesi di GrandLand): il gruppo veneto costruirà la copertura della piazza di Expo Dubai. Raccontano che gli emiri si siano innamorati di Piazza Italia di Expo-Milano 2015 e abbiano voluto avere una cosa simile per la loro esposizione universale.

Paradossalmente, il sito è una parte marginale di tutti i lavori collaterali messi in cantiere: l'elenco delle opere in cantiere sembra un parossistico Guinness dei Primati, dove Dubai è in concorrenza con sé stessa, ossessionata a battere i suoi stessi record. Un esempio? A Dubai sventa il grattacielo più alto del mondo, il Burj Khalifa, coi suoi 820 metri di acciaio e vetro. Ecco che per celebrare l'evento più atteso di sempre a Dubai, innalzeranno la Creek Harbour Tower, grattacielo disegnato dall'archistar Santiago Calatrava, destinato a toccare a 1.300 metri altezza, sbriciolando il record del Burj Khalifa che a quel punto sembrerà la casa degli Hobbit. Nel libro dei sogni (ma mica poi tanto) spunta anche un treno HyperLoop, stile Elon Musk, tra Dubai e Abu Dhabi.

Si calcola che tutte le opere collegate all'evento tocchino i 30 miliardi di dollari: ci sono, in primis, tutte le opere urbanistiche e i collegamenti per portare i visitatori dalla città al luogo.

In cima alla lista, la metropolitana: dall'attuale Red Line partirà una diramazione di 15 km fino al sito di Expo, di cui una parte sotterranea sotto la zona residenziale di Dubai Golf. Una «rivoluzione» per Dubai dove la metro, non avendo la città problemi di spazio né edifici esistenti, è tutta costruita sopraelevata su monorotaia. E la «anomalia» del tunnel, il primo in città, lo faranno gli italiani della Rizzani de Eccher. Il lavoro più imponente, tuttavia, è il nuovo aeroporto Al Maktoum International di Dubai: sarà il terzo scalo in meno di 200 chilometri dopo il Dubai International (che rimarrà solo come scalo unico per Emirates), e quello di Abu Dhabi. Praticamente attaccato al sito di Expo2020, il Dubai World Central, che già dal nome evoca la grandeur degli emiri, farà atterrare e decollare 120 milioni di passeggeri all'anno, ossia come il totale dei passeggeri di tutti gli aeroporti d'Italia messi



Peso: 25%

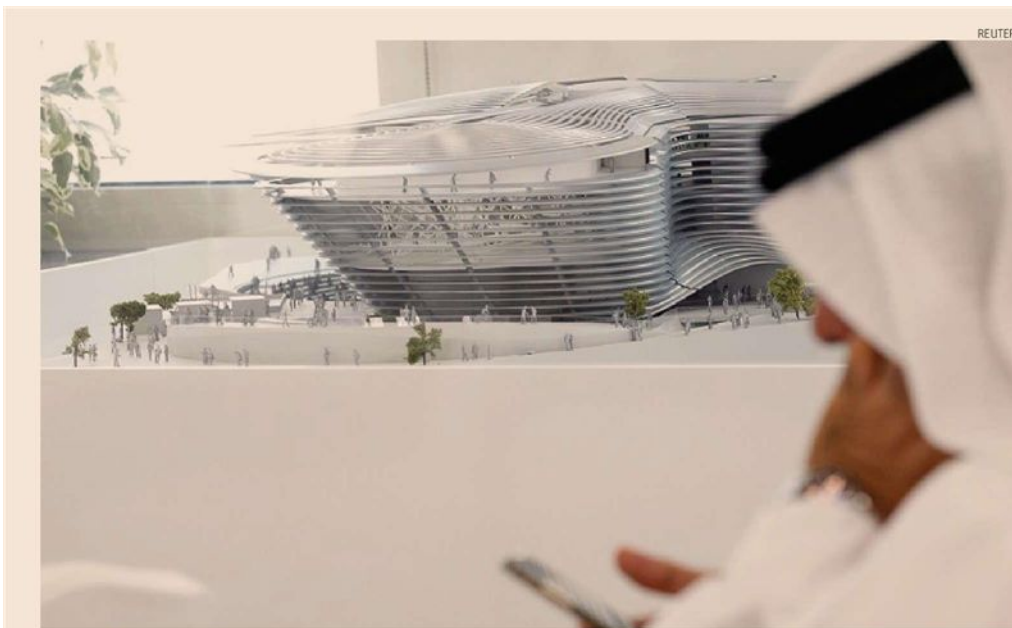
insieme, distribuiti su 5 piste da 4,5 chilometri l'una. Anche il super-aeroporto, che costerà 32 miliardi di dollari, parlerà un po' italiano: tra i vari colossi internazionali delle costruzioni chiamati nel cantiere c'è anche Lane, la controllata americana di **Salini Impregilo**, che ha eretto la recinzione (commessa che potrebbe sembrare marginale, ma il DWC avrà una superficie di 280 chilometri quadrati). Non fosse abbastanza, accanto all'aeroporto sorgerà una città ex novo, la Dubai South, 145 chilometri quadrati per accogliere un milione

di persone e decongestionare il centro di Dubai: anche qui spunta un pezzo di Italia perché la Sace, il braccio finanziario internazionale della Cdp che ha aperto un ufficio a Dubai guidato da Marco Ferioli, ha messo sul piatto del progetto 1 miliardo di euro di linee di credito per le aziende italiane. «Oltre al DWC, ci saranno anche lavori di ampliamento degli scali esistenti Dubai International Airport e dell'Abu Dhabi International Airport - elenca Pasqualucci - e il prossimo avvio dei lavori per la realizzazione della metropolitana

di Abu Dhabi». Tutto questo si tradurrà in un «volano di investimenti che rappresentano un'importante occasione per le aziende italiane, incluse le Pmi» chiosa il banchiere di Unicredit, che proprio lo scorso anno ha inaugurato una filiale ad Abu Dhabi.

IL MADE IN ITALY

Pasqualucci (UniCredit Abu Dhabi): «Il faraonico ammontare di opere è un'opportunità unica per le aziende e le Pmi italiane»



Verso l'Expo 2020. Un «rendering» di una parte della struttura che ospiterà l'esposizione universale



Peso: 25%

**NUOVO LAVORO
QUALE DIRITTO**

*Una terza via
tra subordinazione
e autonomia
con tutele «mirate»*

Adalberto Perulli ▶ pagina 8

Commenti e inchieste

NUOVO LAVORO, QUALE DIRITTO /1. IL DIBATTITO DEL SOLE 24 ORE

Una terza via tra subordinati e non

Per i «gig worker» non servono forzature, ma un'estensione selettiva delle tutele

di **Adalberto Perulli**

La rivoluzione digitale ripropone nuova dialettica tra il lavoro e la tecnica. Secondo una interpretazione positiva del fenomeno siamo di fronte a una modalità poetica in cui la *téchné*, guidata dall'idea di collaborazione e condivisione, consentirà ai prestatori di lavoro di svincolarsi dalla dimensione subordinante della tecnica e il formarsi di altrettanti *prosumer* (produttori-consumatori) collaborativi, favorendo l'entrata in scena di nuove forme di organizzazione della vita economica.

A questa visione ottimistica se ne oppone un'altra, legata all'idea di tecnica come imposizione: in questa prospettiva il neocapitalismo delle piattaforme disvela una nuova forma di dominio tecnologico con la creazione di soggetti *app-driven* che eseguono servizi *on-demand* impartiti e monitorati da un erogatore sovraordinato all'interno di una oppressiva riedizione del taylorismo. Lungi dal realizzare il sogno del superamento del mercato, l'economia delle piattaforme altro non esprimerebbe se non l'ultima razionalità capitalistica di mercificazione del lavoro, che rimette i prestatori nelle condizioni di sfruttamento di inizio del XX secolo.

In realtà, più che il lavoro subordinato, sembra essere il lavoro autonomo a candidarsi quale potenziale destinatario dei vantaggi esponenziali messi a disposizione dalla nuova tecnologia digitale. Una ricerca del McKinsey Global Institute ha messo in luce che sono le attività indipendenti collegate alle piattaforme a

crescere rapidamente, creando nuove opportunità per gli individui con effetti positivi in termini di partecipazione al mercato del lavoro, occupazione e produttività sia del capitale sia del lavoro. Questa visione di un capitalismo delle piattaforme che promuove il lavoro autonomo come paradigma della nuova economia digitale non esclude affatto che crescenti esigenze di protezione e di tutela contrattuale e welfaristica, sinora confinati nell'ambito del lavoro subordinato, si presentino anche nell'ambito del lavoro indipendente. La sicurezza sociale, l'accesso a forme di sussidio per mancanza di attività/occupazione, le assicurazioni per malattia e infortuni sul lavoro, la formazione, gli strumenti di tutela contrattuale nell'ambito di un rapporto spesso caratterizzato da asimmetrie di potere, sono altrettanti temi su cui il diritto del lavoro è chiamato a ripensare la propria funzione regolativa.

Se il Tribunale di Torino ha qualificato come autonomi i postini di Foodora e la Cour d'Appel di Parigi ha riservato la stessa qualifica agli autisti di Uber, poco



Peso:1-1%,8-27%

interessa rilevare la perdurante validità delle vigenti categorie normative, ovviamente capaci di qualificare, in un senso o nell'altro, quei rapporti; è piuttosto il caso di preoccuparsi che quei postini o quegli autisti, pur formalmente autonomi, percepiscano una retribuzione del tutto inadeguata rispetto al criterio sociale (art. 36 Cost.), rimangano esclusi dalle protezioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro, siano soggetti a un recesso *ad nutum* da parte della piattaforma e non abbiano diritto ad accedere ai diritti sindacali, in quanto prestatori autonomi. Se questo accade è perché, evidentemente, l'impiego delle categorie esistenti, in un mercato del lavoro assai più articolato e complesso rispetto a quello dell'era fordista non produce risultati razionali sotto il profilo assiologico: onde una nuova e preoccupante sfasatura tra fattispecie ed effetti si pone, in guisa aggravata, nell'era dell'economia digitale interessando milioni e milioni di "lavoratori" su scala globale.

Per restituire razionalità assiologica al diritto del lavoro nell'era digitale è quindi necessario valorizzare, oltre la tradizionale dicotomia subordinazione/autonomia, elementi, come la "dipendenza economica", in grado di estendere selettivamente tutele a rapporti di lavoro non subordinato, vuoi attraverso la creazione di figure intermedie (come ha fatto il legislatore britannico con la nozione di *worker*), vuoi mediante la pura e semplice previsione, all'interno delle categorie esistenti,

di percorsi regolativi riservati, a fronte del ricorrere di determinati requisiti.

In Francia la *Loi Travail*, prevede regole applicabili ai lavoratori autonomi che ricorrono per l'esercizio della loro attività professionale a una o più piattaforme di messa in relazione per via elettronica, prevedendo una inedita «responsabilità sociale delle piattaforme», tale per cui, qualora la piattaforma determini le caratteristiche della prestazione di servizi forniti o del bene venduto e fissi il suo prezzo, vengono garantite al prestatore una serie di diritti normalmente non riconosciuti ai lavoratori autonomi. Si tratta dell'assicurazione sociale in caso di infortuni e malattie professionali, di un diritto alla formazione professionale e alla certificazione delle competenze, ma anche di diritti collettivi come il diritto di organizzazione sindacale, il diritto di sciopero inteso come peculiare strumento di tutela contro i comportamenti ritrosivi della piattaforma, e infine un diritto sociale molto importante, relativo all'indennità di disoccupazione per i lavoratori che perdano le occasioni di operare sul mercato professionale attraverso le piattaforme tecnologiche.

Questa regolazione dimostra, da un lato, che non sono necessarie forzate riconduzioni a subordinazione per garantire un'efficace base di protezione per i lavoratori *app-driven* e che, di converso, non è sufficiente affidarsi alle categorie qualificatorie, ma è necessario interveni-

re a monte della qualificazione con regolazioni selettive a tutela del lavoratore autonomo della piattaforma, per limitare le prerogative, talora molto invasive, di un contraente forte cui deve essere imposte specifici obblighi di tutela.

In analogia prospettativa si colloca il Rapporto Taylor redatto per il governo britannico, che sottolinea come le piattaforme forniscano ai prestatori la libertà di decidere se lavorare e quale lavoro svolgere, ma allo stesso tempo li espongono a rischi per la salute e li costringono a percepire compensi che si pongono al di sotto della National Minimum Wage. Di conseguenza, si propone di ridefinire la nozione di *worker* impiegando il concetto di *dependent contractor*, attribuendo a esso uno status in grado di assicurare ai lavoratori della *Gig economy* flessibilità e tutele di base. Come dire che il problema di fondo, con cui anche il legislatore italiano dovrà confrontarsi, non consiste tanto nel qualificare correttamente l'operatore delle piattaforme sulla base degli indici esistenti, quanto di attribuirgli un set di tutele che garantisca quegli elementi di dignità ed equità del lavoro che, attualmente, non gli sono riconosciuti.

Università Ca' Foscari Venezia

LA PROPOSTA

Il Sole **24 ORE**

LE REGOLE AI TEMPI DI BLADE RUNNER

di Alberto Orioli

È come se vivessimo nel mondo di "Blade Runner": contigui alle città verticali del "Sisma della città". Un futuro in cui il lavoro è un gioco che viveva il diritto del lavoro quando deve essere immaginato l'impiego della differenza dell'Internet delle cose e dell'esplosione dei nuovi consumi online con il super lavoro e gli spazi di lavoro interconnessi, ma anche iper-stabilizzati, addirittura caratterizzati da una nuova ibridazione della fatica. Di Luca Ferri 2 e 2.

Il Nuovo stato con il suo complesso e la terra di conquista portava di diritti legati proprio al tema dell'innovazione con l'aggiornamento delle competenze e del big data, con lo sviluppo delle missioni e con il suo nuovo rapporto con i super-robot e con i robot a un hobby o a un passatempo che non è un impegno e che non è un tradimento per questo lavoro e per questo di subito preveduto a barazzarla "gig economy".

Continua - pagina 9



Ridefinire il diritto del lavoro

Lo scorso 20 aprile Alberto Orioli ha tracciato il quadro che promuoveva il dibattito «Nuovo lavoro, quale diritto», sulle mutazioni epocali che investono il lavoro e come il diritto del lavoro può recepire tali mutamenti. Un confronto aperto a giuristi, economisti e rappresentanti istituzionali. Sono già intervenuti il presidente del Cnel, Tiziano Treu (21 aprile), Michele Tiraboschi, Roberto Voza (24 aprile), Patrizia Tullini, Riccardo Del Punta (26 aprile).



Peso:1-1%,8-27%



L'analisi

MA IL PARTITO
NON È PROPRIETÀ
PERSONALE

Claudio Tito

Un partito senza leadership, né individuale né collettiva. L'emblema italiano della crisi della sinistra. Che ha

attraversato come un'onda l'Europa e ha raggiunto il nostro Paese. Una crisi di identità ma anche di classe dirigente.

pagina 30

La crisi del centrosinistra

MA IL PD NON È
UNA PROPRIETÀ

Claudio Tito

Un partito senza leadership, né individuale né collettiva. L'emblema italiano della crisi della sinistra. Che ha attraversato come un'onda l'Europa e ha raggiunto il nostro Paese. Una crisi di identità ma anche di classe dirigente. Incapace di mettere in moto il più fisiologico dei sistemi con cui si selezionano le linee di comando: il ricambio. Con un personale politico privo del senso di realtà o intorpidito dalla paura. Il Pd sta affrontando la crisi istituzionale più pesante degli ultimi 25 anni mostrando tutti i suoi affanni. Imbalsamato dalle dimissioni posticce di Matteo Renzi e dalla incapacità di presentare un'alternativa. Passando così dal potere carismatico tipico di questa stagione all'assenza di potere.

L'ex segretario è stato battuto da almeno due voti nazionali, quello del 4 marzo e quello referendario del 4 dicembre 2016. «Mi dimetto, ma non mollo», ha detto. E in quella frase ci sono tutte le contraddizioni di questa fase. Un partito non è un'azienda, non è un capitale a disposizione di chi lo detiene o l'ha detenuto. È o dovrebbe essere una comunità che condivide valori e obiettivi. Quella comunità ha la precedenza sulle ambizioni personali e un vero leader sa sacrificarsi per il suo successo. In questo caso per la sua sopravvivenza. Renzi, invece, in questi due mesi ha fatto l'esatto contrario. Anche solo un semestre sabbatico di silenzio gli avrebbe fatto bene. La sua preoccupazione è stata quella di dimostrare che le sue dimissioni erano finte, che senza di lui il Pd non poteva che rimanere bloccato. Una leadership dimissionata ma tenuta in vita artificialmente dai veti e da chi si è giovato finora del suo ruolo. Da quel gruppo di eletti che sa di non avere vita autonoma senza di lui e che rischia di doversi tuffare improvvisamente nell'oceano dell'indifferenza.

Walter Veltroni, ad esempio, quando lasciò la segreteria nel 2009 dopo aver conquistato ben oltre il 30 per cento dei voti ebbe un comportamento diverso. Ma questa è

solo una parte della patologia che affligge i Democratici. L'altra riguarda il suo intero gruppo dirigente. Le leadership non si ereditano, non si raccolgono per gentile concessione del precedente detentore. Si conquistano. Anche con violenza politica. I precedenti della storia sono fulgidi esempi. Basta ricordare come una giovane Angela Merkel nel 1999 liquidò Helmut Kohl con un articolo velenosissimo sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Eppure si trattava del suo "padrino" nella Cdu, non uno qualsiasi ma il padre della Germania riunificata. O è sufficiente rammentare come Renzi archivìò la stagione di Bersani ed Enrico Letta. Certo non con cortesia o confidando sulla loro accondiscendenza. Ma la politica è questa. Come direbbe Rino Formica è «sangue e merda».

Renzi allora non è più il leader ma nessuno si propone di sostituirlo. Nessuno lo ha sfidato apertamente. E questo brodo di incertezze non fa altro che corroborare la resilienza aggressiva dell'ex segretario. Persino la più italiana delle consuetudini, la corsa a salire sul carro dei vincitori, è sospesa. Non perché d'un tratto le abitudini siano cambiate, solo perché nessuno sa dove si trovi il carro, ossia chi vincerà o chi potrà vincere. Il risultato è semplice: il Pd è cristallizzato e impotente. Sta surgelando il 20 per cento dei consensi sulla scorta di un passato luminoso e di un futuro tenebroso. Una specie di paralisi necrotica. Per ora così assomiglia a uno strano ircocervo: due partiti in uno. Che non si riconoscono e non si rispettano. Entrambi senza leader. Perché i leader sono tali se dimostrano di cogliere la realtà e di trovare i compromessi in base a essa. Se riconoscono di poter svolgere un ruolo anche senza comandare. Se osservano le regole della comunità che rappresentano e ne accettano le decisioni senza dire «allora me ne vado» o «mi bastano 5 senatori per far saltare tutto».

Renzi chiese il rispetto di questo principio al suo partito quando fu votata in Parlamento la riforma costituziona-



Peso:1-3%,30-25%



le e quella elettorale. Quelle regole, però, sembrano non valere più. E il rischio di un'ennesima ridicola scissione – stavolta magari muovendosi verso destra smentendo una tradizione quasi secolare – è solo la premessa per porre fine all'ultima consistente esperienza riformista in Italia.

“

Un vero leader deve
sapersi sacrificare
per il successo della sua
comunità, che condivide
valori e obiettivi

”



Peso:1-3%,30-25%

Mappe**LA SCOMPARSA DELLA QUESTIONE SETTENTRIONALE****Ilvo Diamanti**

Il risultato delle elezioni regionali in Friuli-Venezia Giulia assume un significato nazionale. Nonostante la

caratterizzazione specifica, anzi, "speciale" di questa regione. Tanto più perché riflette alcune tendenze emerse in Molise.

pagina 31

Mappe**LA SCOMPARSA DEL NORD****Ilvo Diamanti**

Il risultato delle elezioni regionali in Friuli-Venezia Giulia assume un significato nazionale. Nonostante la caratterizzazione specifica, anzi, "speciale" di questa regione. Tanto più perché riflette alcune tendenze emerse in Molise. La settimana precedente. Lette contestualmente, le due consultazioni chiariscono il clima di "sospensione" che avvolge il sistema politico. In Friuli-Venezia Giulia, a differenza che nel Molise, l'insuccesso del M5s è, infatti, apparso eclatante. Tanto più se confrontato con il voto del 4 marzo.

In entrambi i casi, comunque, si è assistito allo stesso esito. L'affermazione del Centro-destra. Insieme al risultato deludente del Centro-sinistra. In particolare del Pd. La differenza principale riguarda il diverso soggetto politico "vittorioso". Nel Molise, infatti, aveva prevalso Donato Toma, candidato di Fi. In Friuli-Venezia Giulia, invece, si è imposto Massimiliano Fedriga, insieme alla Lega. In modo davvero clamoroso. Come ha rilevato, con la consueta puntualità, l'Istituto Cattaneo, i consensi per la Lega Nord sono cresciuti di altri 15 punti percentuali rispetto al dato, già positivo, delle Politiche del 2018 (25,8%). Così, oggi, in Friuli-Venezia Giulia, la Lega può contare su una percentuale di consensi che supera il 40%. E rafforza la sua posizione dominante nel Nord Est. Visto che governa anche in Veneto. Saldamente. Da oltre vent'anni. Mentre il Friuli-Venezia Giulia (insieme al Trentino-Alto Adige) è una "Regione speciale" ... Governata dalla giunta Serracchia. Di Centro-sinistra. Fino a domenica scorsa.

Più che di Forza-Leghismo, dunque, in quest'area conviene parlare di Lega-forzismo. Dal quale si distingue per il minor peso di Berlusconi e di Forza Italia. E dunque di Milano. Il Lega-forzismo, ancor più del Forza-leghismo (una delle tante suggestioni lasciate da Edmondo Berselli), rappresenta il legame stretto fra piccole imprese, piccole città e società locale.

E ciò pone in evidenza il problema del M5s. Si tratta, infatti, di un non-partito che non ha territorio. Il suo territorio: è la Rete. La sua identità: è digitale. Il M5s: esercita la "democrazia della sorveglianza". La «contro-democrazia», per citare Pierre Rosanvallon. Così il suo "rendimento elettorale" cresce soprattutto alle elezioni nazionali, oppure in contesti metropolitani (come Roma e Torino). Dove la presenza sul territorio pesa (relativamente) meno. E il

voto può divenire uno strumento per esprimere dissenso verso il sistema politico. Verso i gruppi dirigenti. Tuttavia, quando le elezioni servono a scegliere chi dovrà governare la realtà locale e rappresentarne gli interessi in Parlamento, allora servono candidati conosciuti. Affidabili. Perché è difficile fidarsi di chi non conosci. Per questo, è necessaria una presenza diffusa sul territorio. Una risorsa di cui dispongono la Lega e i partiti tradizionali. Soprattutto di Centro-destra, nel Nord Est, dove la Sinistra non ha mai avuto cittadinanza. Se non in alcune aree molto de-limitate. Così la Lega in Friuli-Venezia Giulia ha stravinto. Su tutti. Ma soprattutto sulla Sinistra. Che costituisce il vero "nemico". Forza Italia ha ottenuto un risultato modesto. Ma poco importa. Perché la Lega ha bisogno di Forza Italia e di Berlusconi. Se vince la Lega, dunque, vince anche Berlusconi. D'altronde, in Molise, il suo candidato non si sarebbe imposto, altrimenti.

Così si ripropone e si riproduce la nuova geografia nazionale, emersa alle elezioni del 4 marzo. Una mappa che vede il Forza-leghismo, meglio: il Lega-forzismo, sempre più forte nel Centro-Nord mentre il M5s pesa dovunque. Ma, soprattutto, nel Centro-Sud, dove è divenuto il partito di bandiera. Mentre la Sinistra è sbiadita dappertutto. Simmetricamente, questa geografia segna anche il limite del M5s. Perché è forte "in ogni luogo" e dunque "in nessuno più degli altri". Soprattutto perché, come si è visto dopo due mesi di negoziati inutili, non ha "capacità coalizionale". Non è in grado di dialogare e formare alleanze, dopo aver intercettato i voti "contro tutti". A maggior ragione, neppure "prima" delle elezioni. Visto che alle Regionali funziona un sistema maggioritario, nel quale chi arriva primo vince. Anche per questo, in Molise, il candidato del M5s,



Peso:1-3%,31-34%



ancora primo partito in Regione (anche se in calo rispetto alle Politiche), è stato battuto. Perché “soli contro tutti” si perde.

L'esito del voto, in due Regioni, per quanto piccole, delinea il segno della nuova stagione politica dell'Italia. Che sta diventando “incolore”. Come sottolinea il successo in Friuli-Venezia Giulia, della Lega di Salvini. Divenuta, ormai, un “partito personale”. Meglio ancora: la Lega Nazionale. Come il Front National dell'amica e alleata Marine Le Pen.

Ma ciò apre un evidente vuoto di rappresentanza territoriale. La “questione settentrionale”, imposta

dalla Lega di Bossi negli anni Ottanta, oggi ha perduto senso. Il Po, ormai, è un fiume “significativo”. Ma non il luogo “sacro” delle origini. In questo modo, però, cambia significato anche la “questione nazionale”, come l'abbiamo conosciuta. A meno che il M5s, forte del successo nel Sud, non decida di riaprire la storica “Questione meridionale”...

“
L'esito
del voto in
due Regioni,
per quanto
piccole,
delinea
il segno
della nuova
stagione
politica
dell'Italia
”



Ilvo Diamanti
è professore di Sistemi
politici europei e
di Analisi dell'opinione
pubblica all'Università
di Urbino. Direttore
scientifico di Demos,
Istituto di ricerca sociale
e demoscopica



Peso:1-3%,31-34%

LE 15 STRATEGIE VINCENTI DEI RENZIANI PER IL SUICIDIO

◉ ANDREA SCANZI A PAG. 11

STRATEGIE VINCENTI PER UNA FINE SICURA

ANDREA SCANZI

Il Pd fa sempre tesoro degli insuccessi: del resto c'è abitudine. È accaduto anche dopo la Waterloo del 4 marzo. Da quel giorno gli statisti renziani hanno partorito strategie mirabolanti, grazie alle quali il Pd ripartirà di gran slancio. Verso il disastro.

Harambee. In Kenya è un incitamento che sta per "Oh, issa!". Nel Pd è la corrente guidata dal Matteo meno irrisolto del partito, cioè Richetti. Il quale, seguendo logiche tutte sue, è convinto che con un nome così ci sarà la ressa per votare Pd. Come no: han già transennato i seggi.

Towandadem. Non è una tribù di tardivi nativi americani, ma il grido di battaglia dell'ex senatrice Francesca Puglisi. *Towanda* fa riferimento alla protagonista di *Pomodori verdi fritti alla fermata del treno*, "vendicatrice degli oppressori". L'attrice è quella stessa Kathy Bates famosa per il ruolo, oltremodo rassicurante, della fan violenta di *Misery non deve morire*: quel chesi dice la testimonial giusta.

"Ripartiamo dalle donne". Lo pensa sempre la Puglisi, ma non solo lei. L'idea, di per sé, vuol dire tutto e niente. Se la donna è Nilde Iotti, magari. Se la donna è la Boschi, meglio l'Armageddon. La Puglisi ha fatto anche tre nomi: Mogherini, Pinotti e Serracchiani. Auguri.

"Senza di me il diluvio". Non l'ha più o meno detto (solo) Ren-

zi, ma la Serracchiani. A *Otto e mezzo*, l'arrembante Debora ha avuto il coraggio di dire che in Friuli Venezia Giulia il Pd ha perso male perché lei non si è ricandidata. La cosa incredibile è che non scherzava. Mica l'ha ancora capito, che Fedriga ha stravinto proprio grazie ai disastri della Serracchiani come governatrice. È proprio vero: se non sono del tutto sganciati dalla realtà, Renzi non li vuole.

"Un'altra riforma costituzionale, please". Appunto: due mesi dopo il 4 marzo e un anno e mezzo dopo il 4 dicembre, Renzi è ancora lì che straparla di riforme, semipresidenzialismo, doppio turno e tapiocche prematurate. In confronto a lui, Russell Crowe in *A Beautiful Mind* aveva un deficit di fantasia.

"Gli elettori ci hanno detto di stare all'opposizione". Anche questa è di Renzi, che evidentemente ritiene che il suo elettorato sia così masochista da votare un partito per farlo perdere. Non è che gli elettori han votato per non andare al governo: è che alla fine erano così pochi che stare all'opposizione è diventato per Renzi l'alibi perfetto per portare via il pallone e sperare gli altri muoiano tutti. Magari sotto un meteorite scagliato da Nardella.

"Visto? Con me Fazio ha fatto il 22.5%". Così Renzi si è bullato con gli amici per lo share di *Che tempo che fa*. Detto che magari quella cifra avrebbe dovuta farla il 4 marzo e non domenica scorsa su RaiUno, la sua vita sembra ormai quella di uno che vuole ogni giorno riscrivere a tutti i costi i confini della *poraccitudine*. Riuscendoci.

"È colpa di chi ha votato no al

referendum, di Gentiloni e di Mattarella che non ci ha fatto votare in una delle finestre del 2017". Anche questo è sempre Renzi: lo riconosce perché, quando parla lui, il livello di cazzate va proprio fuori scala.

#senzadime. Uno dei tanti hashtag da asilo nido partoriti dalla peggiore "classe dirigente" di sempre. Anzaldi, Ascani, Gozi, Morani eccetera. Sia loro lieve l'inconsistenza.

La vendetta di Gentiloni. È la "speranza" degli "oppositori interni" a Renzi, la cui conclamata inconsistenza fa sì che persino uno come Renzi, che non ha mai avuto doti significative e che negli ultimi anni è riuscito persino a peggiorare, faccia ancora il bello e il cattivo tempo nel Pd.

"Facciamo come Macron". Cioè un partito tutto di renziani. Idea coraggiosa. Poi però a Renzi non lo voterebbero più gli "abitudinari del partito", ovvero i Serra, gli Augias, gli Zucconi e gli ex friggitori di gnocco fritto alle Feste de l'Unità. E Renzi scoprirebbe d'esser quello che politicamente è: niente.

"Di Maio è uguale a Salvini". Così parlò Orfini, che a sua volta è uguale al tipo di Amica Chipse pu-





re al Fabris di *Compagni di scuola*. Però non diteglielo o si adombra.

“Siamo alternativi a Di Maio e Salvini”. L’ha detto Rosato. Che, giustamente, non ha inserito Berlusconi tra i politici alternativi al Pd.

“Dobbiamo dialogare col M5S”. L’ha detto Emiliano, che nel Pd conta meno di Rog nel Napoli.

“Se il Pd fa l’accordo con il M5S, io me ne vado”. L’ha detto Calenda, e la cosa straordinaria è che mentre lo diceva credeva davvero che a qualcuno interessasse.

Dopo il disastro del 4 marzo, il

Pd poteva fare autocritica. Ascoltare gli atti d’accusa dei Peppe Provenzano. Ripartire da capo. Macché: meglio dissolversi del tutto. Meglio insistere con Renzi, che in effetti resta di gran lunga il miglior curatore fallimentare su piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,11-31%

L'ANALISI

Grave un anno di immobilismo

Dino Pesole ▶ pagina 3

L'ANALISI

Dino
Pesole

Pesa la crisi politica, grave stare fermi un intero anno

Se pur incoraggiante e anche leggermente al di sopra delle aspettative, l'incremento dello 0,3% del Pil nel primo trimestre dell'anno certificato dall'Istat, non induce ad abbassare la guardia e richiede che nel perdurante stallo politico del dopo voto si giunga al più presto alla formazione di un Governo in grado, quanto meno, di consolidare il risultato fin qui raggiunto. Una variazione acquisita dello 0,8% e un tendenziale dell'1,4% (il governo nel Def prevede l'1,5%), non mette del tutto al riparo la nostra economia dai rischi evidenziati dal Fmi per l'economia mondiale, a causa soprattutto del rischio dazi. Al momento - come ha rilevato l'Ufficio parlamentare di Bilancio nella Nota sulla congiuntura di aprile - non vi sono sintomi evidenti di un'inversione di tendenza. L'incertezza che continua a caratterizzare l'attuale congiuntura politica non ha in

sostanza prodotto finora conseguenze significative. Difficile ipotizzare quando si potrà verificare la poco auspicabile inversione delle aspettative.

Per ora siamo in situazione di sospensione, che domani la Commissione Ue certificherà, ma non vi sarà alcuna richiesta di interventi aggiuntivi sul fronte dei conti pubblici. Se ne riparlerà in autunno, con un punto interrogativo che riguarda l'intenzione, manifestata da tutti i partiti, di evitare che dal prossimo anno scatti l'aumento di Iva e accise per 15,4 miliardi. Si potrà provare a finanziare in parte o in tutto l'operazione in deficit (il nuovo target 2018 è lo 0,8%).

Con quali certezze sull'esito della trattativa da avviare non appena si sarà insediato il nuovo governo? Un conto è prendere tempo, in considerazione della complessa fase politica che sta vivendo il nostro paese, un conto è aprire fin d'ora la porta a

nuova flessibilità. Se così non sarà, la prossima manovra di Bilancio - qualora si decida appunto di neutralizzare le clausole di salvaguardia - dovrà incaricarsi prima di tutto di individuare risorse compensative di pari entità. E la strada passerebbe in via obbligatoria attraverso interventi sulla spesa, come conferma implicitamente lo stesso Salvini («Abbiamo le misure per evitare l'aumento dell'Iva senza aumentare le tasse»).

Scommessa non da poco per qualsivoglia maggioranza e governo, soprattutto se dietro l'angolo di questa lunga stagione di incertezza politica ci fossero già in autunno - o più probabilmente nella primavera del prossimo anno - nuove elezioni. Che dire poi del reiterato annuncio di Matteo Salvini a proposito dell'abolizione della legge Fornero? Sentiero nuovamente molto stretto, dunque. Del resto,



Peso: 1-1%, 3-10%



l'Istat conferma che la «lieve decelerazione» dell'economia emersa nel periodo più recente determina al momento «un contenuto ridimensionamento del tasso di crescita tendenziale» che passa dall'1,6% dell'ultimo trimestre 2017 all'1,4 per cento. Il livello attuale di incremento del Pil, comunque al di sotto della media Ue, risente di fattori strutturali che non

sono stati rimossi, e che potrebbero riemergere con forza nel momento in cui il rallentamento del ciclo internazionale si facesse più marcato. È il compito appunto del prossimo governo, ammesso che abbia un respiro temporale adeguato per farvi fronte.



Peso: 1-1%, 3-10%

Istat: nel primo trimestre Pil +0,3% contro lo 0,5% del 2017 - Decelera anche l'Europa (0,4%)

Crescita in calo all'1,4% Lavoro al top dal 2008

Attivi record al 58,3% - Aumentano gli autonomi

Nel 1° trimestre il Pil sale dello 0,3% sul trimestre precedente e dell'1,4% intermini tendenziali. La quota di persone che non hanno un lavoro né lo cercano scende al 34,3%. **Colombo e Pogliotti** ▶ pagina 3

La congiuntura

CRESCITA E LAVORO

L'Italia

Spinta dai consumi interni, industria stabile
Fabbisogno statale in calo nei primi 4 mesi

Eurozona

Nei primi tre mesi ha segnato un +0,4% rispetto al +0,7% dell'ultimo trimestre 2017

Pil in frenata leggera: 1,4% in dodici mesi

Nel primo trimestre +0,3% contro 0,5% del 2017 (ma più dello 0,2% atteso) - Rallenta anche l'Europa

Davide Colombo

ROMA

Il rallentamento dell'economia italiana ora è ufficiale. La stima flash dell'Istat sul primo trimestre, pubblicata a 30 giorni invece dei canonici 45 giorni dal termine del periodo, fissa a +0,3% (dato arrotondato rispetto al +0,31%) la crescita del Pil rispetto al trimestre precedente e a +1,4% la variazione in termini tendenziali. Il 2017 s'era chiuso con una crescita congiunturale analoga e un tendenziale dell'1,6%, mentre il primo trimestre dell'anno passato (con gli stessi giorni lavorativi) aveva fatto +0,5% congiunturale e +1,3% tendenziale, dati confermati in sede di revisione.

La pubblicazione della stima preliminare di ieri dell'Istat è coincisa con la stima flash Eurostat, che conferma il rallentamento a livello continentale. Nei primi tre mesi l'Eurozona ha fatto +0,4% rispetto al +0,7% nell'ultimo trimestre 2017. Andamento analogo nella Ue-28: +0,4% dopo +0,6% di fine 2017. Rispetto al primo trimestre 2017, il Pil dell'area monetaria è in crescita del 2,5% e nella Ue-28 del 2,4%, dopo il +2,8% e il +2,7%, rispettivamente, del trimestre precedente. Nei primi tre mesi dell'anno l'economia francese è cresciuta dello

0,3% (contro lo 0,7% del trimestre precedente) per un tendenziale del 2,1% (contro il 2,6%) la Spagna ha fatto +0,7%, mentre la crescita del prodotto interno tedesco sarà resa nota il 15 maggio (l'attesa è +0,3/+0,4%)

Tornando ai dati italiani, a valori concatenati con anno di riferimento il 2010 e tenendo conto dell'effetto calendario (il primo trimestre dell'anno aveva tre giorni lavorativi in più dell'ultimo trimestre 2017) il Pil del periodo s'è fermato a 402,272 miliardi, una variazione che è la sintesi di un aumento del valore aggiunto del settore agricolo e dei servizi, mentre il valore aggiunto dell'industria ha segnato una variazione pressoché nulla. Dall'altro lato della domanda, invece, c'è un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta. La variazione acquisita 2018, ovvero la crescita che si registrerebbe a fine anno in caso di variazioni nulle nei tre trimestri restanti, è pari a +0,8%. La stima a 30 giorni, per la mancanza di dati completi su alcuni indicatori alla data della pubblicazione, può essere soggetta a revisioni «di entità superiore rispetto alle stime correnti», aggiunge Istat nell'ampia nota metodologica che accom-

pagna la pubblicazione di ieri. Le stime flash sono basate su dati meno solidi sul valore aggiunto dei servizi e sui consumi legati a questo settore. Dati che saranno invece pienamente disponibili per la pubblicazione dei conti trimestrali a 60 giorni, quando si darà conto delle diverse componenti sottostanti la crescita in corso.

Nel commento che accompagna la pubblicazione del primo dato annuo sul prodotto interno - altra novità nella strategia di comunicazione Istat contrassegnata anche dal recente potenziamento del sito web - si spiega che «l' lieve decelerazione emersa nel periodo



Peso: 1-6%, 3-35%

più recente determina un contenuto ridimensionamento del tasso di crescita tendenziale che scende all'1,4%». Con il risultato del primo trimestre «la durata dell'attuale fase di espansione dell'economia italiana - si aggiunge nella nota - si estende a 15 trimestri». Il livello del Pil è ancora inferiore dello 0,9% rispetto al precedente picco del secondo trimestre del 2011 ma «superiore del 4,4% rispetto all'inizio della fase di recupero». Vale ricordare che le previsioni della vigilia (Bankitalia e Ufficio parlamentare dei Bilancio) erano per una crescita attorno allo 0,2% per il primo trimestre, mentre nel Def si indica un Pil tendenziale in crescita dell'1,5% quest'anno.

Nonostante il quadro di assoluta incertezza politica, gli indicatori di fiducia delle famiglie rimangono su livelli elevati - faceva notare

Istat nella nota mensile di inizio aprile - mentre quelli delle imprese manifestano alcuni segnali di peggioramento nei giudizi sugli ordini. Le prospettive, tuttavia, resterebbero positive. Lo confermano gli indici sintetici del ciclo economico (Ita-coin di Bankitalia) e l'indicatore anticipatore Istat: segnali di una crescita ancora in pieno corso, insomma, anche se in attenuazione rispetto a quel che sembrava nell'ultimo semestre 2017. Secondo Fedele De Novellis, direttore di Ref, la crescita dello 0,3% nei primo trimestre conferma quanto già osservato nel quarto trimestre del 2017: «Questi ritmi - spiega al Sole24Ore - sono compatibili con una variazione in media d'anno intorno all'1,2-1,3%. Per fare di più serve un'accelerazione, ma gli indicatori congiunturali più recenti (come il Pmi Markit; ndr)

suggeriscono una decelerazione».

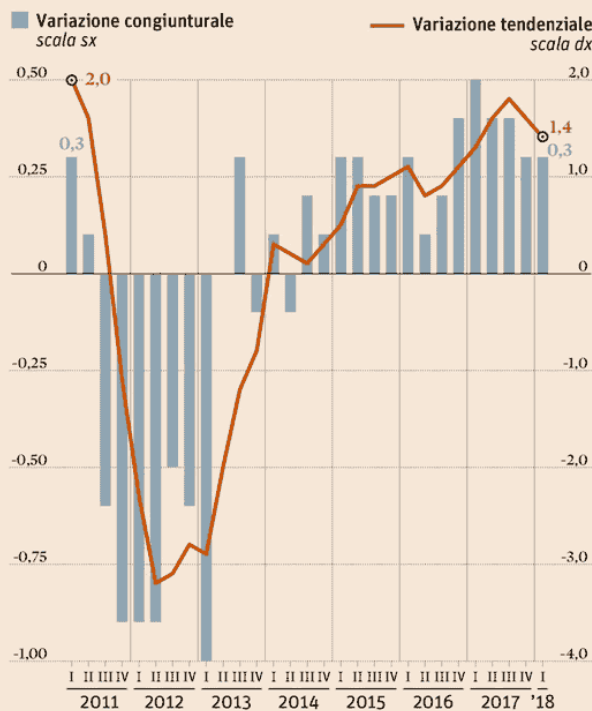
Ieri, intanto, è stato diffuso il fabbisogno del settore statale: 3,1 miliardi in aprile, che portano il livello dei primi quattro mesi a circa 30 miliardi, 4,3 in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Il miglioramento del saldo è invece di 2 miliardi sull'aprile 2017 grazie all'incremento degli incassi fiscali (+1,8 mld) e agli utili della Banca d'Italia (+1,2 mld).

@columbus63

Il trend del Pil

LA CRESCITA IN ITALIA

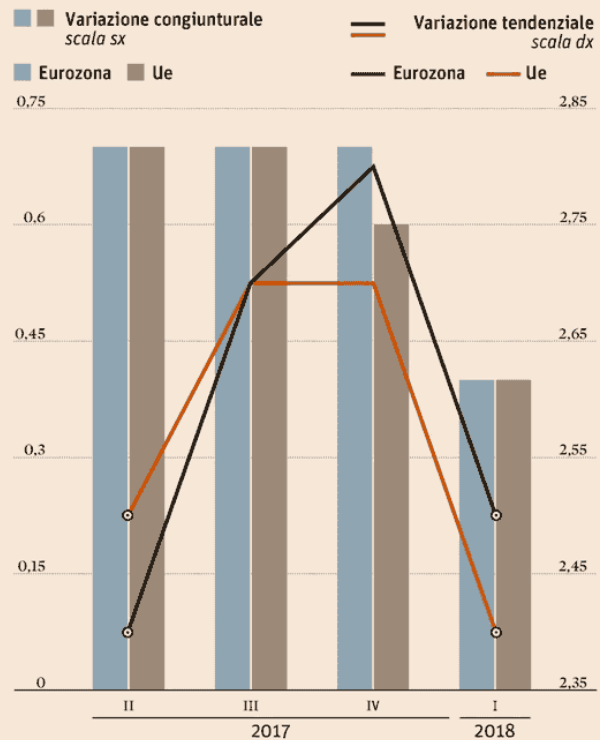
Prodotto interno lordo variazioni trimestrali.
Anno di riferimento 2010



Fonte: Istat ed Eurostat

L'ANDAMENTO IN EUROPA

Variazioni del trimestrali del Pil nell'area euro e nella Ue



Peso: 1-6%, 3-35%

PRIORITÀ*La povertà
si combatte
con più
produttività*di **Lorenzo Codogno**
e **Giampaolo Galli**

Quali sono i problemi di diseguaglianza in Italia? È in aumento o in diminuzione? Queste domande toccano la vita delle persone e determinano anche le loro scelte politiche. Le analisi di alcuni economisti della

Banca d'Italia (Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio, Brandolini et al.) confermano ciò che la Banca d'Italia ha da tempo affermato nelle sue pubblicazioni ufficiali, e cioè che nella recessione del 2008-2014 non sono peggiorate né la distribuzione del reddito né quella della ricchezza,

a differenza di ciò che accadde nella recessione dei primi anni 90 che seguì la svalutazione del cambio del 1992.

Continua ► pagina 8

Commenti e inchieste**La povertà si batte
con la produttività****OLTRE LE DISEGUAGLIANZE**di **Lorenzo Codogno**
e **Giampaolo Galli**

► Continua da pagina 1

Prendendo in esame la Relazione 2016 della Banca d'Italia dove viene riportato il coefficiente di concentrazione di Gini, un indice che assume valore zero nel caso di massima uguaglianza e 100 nel caso di massima disuguaglianza, si nota che la disuguaglianza dei redditi segue un trend discendente fino all'inizio degli anni 90, ha poi uno scatto verso l'alto attorno al 1993, a seguito della crisi valutaria. Dalla metà degli anni 90 e sino agli anni più recenti, sostanzialmente si stabilizza. Andamento analogo, anche se su livelli più elevati, ha l'indice di concentrazione della ricchezza.

Indicazioni ancora più significative si traggono dall'analisi delle classi di reddito. Nella prima recessione, la distribuzione del reddito è peggiorata, a danno specialmente del ceto medio, mentre nella seconda gli spostamenti sono stati molto modesti e si è addirittura contratta la quota di reddito dei più ricchi. In sostanza, nell'ultima recessione, l'intera distribuzione dei redditi si è spostata verso il basso, ma le variazioni della distribuzione sono state pressoché insignificanti. A ulteriore conferma di questa analisi, si osserva che è interamente attribuibile all'immigrazione l'aumento, pur modesto, che si osserva nell'incidenza della povertà relativa, la variabile che, come è noto, è stata presa a riferimento dai proponenti del reddito di cittadinanza. Sulla base dell'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie, l'incidenza della povertà relativa dei nati in Italia ha oscillato fra l'11 e il 13% dall'inizio del secolo, senza alcun particolare trend. L'incidenza della povertà totale è invece

aumentata, dal 12,8% del 2008 al 14,2 nel 2014, perché è aumentata la quota di immigrati, che hanno tassi di povertà attorno al 33-34%, sulla popolazione residente.

Questi dati sembrano in contrasto con l'indicatore utilizzato nell'allegato al Def (Bes) — il rapporto fra la quota di reddito che va al 20% più ricco della popolazione e la quota che va al 20% più povero — che segnala un peggioramento da vari anni, malgrado il fatto che la quota del 20% più ricco sia assolutamente stabile. Il peggioramento è dovuto essenzialmente al fatto che una quota crescente del quintile più povero è rappresentato da immigrati, che sono mediamente più poveri degli italiani poveri; inoltre anche piccole variazioni della quota di reddito dei più poveri, che si aggira attorno al 6%, generano ampie variazioni del rapporto pubblicato nel Def. Ovviamente la povertà degli immigrati è ugualmente importante, ma riflette un fenomeno affatto diverso.

La percezione di un peggioramento nella distribuzione



Peso: 1-3%, 8-13%



del reddito in parte deriva proprio dall'aumento delle aree di sofferenza e disagio sociale. Malgrado la ripresa in atto, a tutto il 2017 il Pil pro capite dell'Italia era allo stesso livello del 1999 e quando un'economia ristagna per un tempo così lungo qualcuno può anche migliorare la propria posizione, ma molti gruppi sociali la peggiorano.

È pertanto auspicabile che si superi un'applicazione meccanica di singoli indicatori e si dia più spazio a una interpretazione a tutto campo dei dati per capire quali siano effettivamente i fenomeni sottostanti, anche perché su questi numeri poi si giocano le future politiche. A nostro avviso, da queste analisi si dovrebbero trarre due conclusioni.

La prima è che la svalutazione del cambio e l'inflazione sono fenomeni potenti di redistribuzione del reddito a sfavore dei ceti medio bassi. Questo è un punto chiave da ricordare a chi ancor oggi vagheggia l'uscita dall'euro come modo per far riguadagnare non solo competitività di prezzo alle imprese, ma anche - erroneamente - reddi-

to alle fasce più deboli. La seconda considerazione è che l'Italia, a differenza probabilmente di molti altri Paesi avanzati, ha molto meno bisogno di redistribuzione del reddito. Ha invece bisogno di politiche che consentano di rilanciare la produttività dei fattori, la crescita economica e l'occupazione, che unitamente a un rilancio delle politiche attive sul mercato del lavoro e a un sostegno efficace e selettivo al reddito quando il lavoro viene meno, è il modo migliore per limitare i problemi più acuti di povertà ed emarginazione.

@lorenzocodagno

@GiampaoloGalli



Peso: 1-3%, 8-13%



Economia

Il Pil sale dello 0,3% in tre mesi Più occupazione tra i giovani

Senza impiego stabili all'11%, per gli under 24 il tasso più basso dal 2011

ROMA Più occupati, soprattutto tra i giovani, ma più precari. Però il Pil continua a salire, seppure solo dello 0,3%. E la disoccupazione resta stabile al tasso dell'11%, mentre quella giovanile cala del 4,4% e si attesta al 31,7%, il tasso più basso dal dicembre 2011. Luci e ombre nei nuovi dati diffusi ieri dall'Istat. Perché se da un lato l'occupazione continua il suo lento ma costante processo di crescita - nel mese di marzo la stima segna un +0,3% rispetto a febbraio e +21mila occupati in tre mesi -, dall'altro si tratta di impieghi a tempo determinato: in un anno gli occupati sono saliti dello 0,8%, cioè 190 mila in più, ma sono lavoratori a termine (+323 mila), perché invece scendono gli occupati

permanenti (-51 mila) e gli indipendenti (-81 mila).

E poi c'è il livello del Prodotto interno lordo che, nonostante il +0,3%, per l'Istat «risulta ancora inferiore dello 0,9% rispetto al precedente picco del secondo trimestre del 2011 ma superiore del 4,4% rispetto all'inizio della fase di recupero». La sua crescita conferma «il rallentamento rispetto alla dinamica più marcata registrata nella prima parte del 2017», con «un contenuto ridimensionamento del tasso di crescita tendenziale che scende all'1,4%». È «un andamento migliore del previsto» nota Confcommercio, ma non basta: «Il dato italiano - sottolinea l'associazione - s'inserisce in un contesto europeo che mostra inequivoca-

cabili segni di indebolimento, situazione che potrebbe portare nei prossimi mesi ad un rallentamento più marcato, anche della nostra economia». La Cgil evidenzia l'aumento della precarietà: «Uno dei motivi per cui la qualità del lavoro è una questione da affrontare con urgenza».

Claudia Voltattorni



Peso:34%

62

mila
unità
l'incremento degli occupati di marzo, arrivati a 23 milioni e 134 mila, pari al 58,3%. Si tratta del livello più alto dall'anno di riferimento precrisi, il 2008. La spinta è arrivata dai giovani, quelli tra i 15 e i 34 anni anche se sono diminuiti i contratti stabili

51

mila
il calo dei lavoratori permanenti mentre crescono i lavoratori a termine: +323 mila. Crescono soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+391 mila) e, in misura minore, i 15-34enni (+46 mila) mentre calano i 35-49enni (-246 mila)

1,4%

la crescita
tendenziale del Prodotto interno lordo come è stata aggiornata con un lieve ritocco al ribasso dall'Istat. Il tasso di disoccupazione resta stabile all'11%. La disoccupazione giovanile, in particolare, cala del 4,4% e scende così al 31,7%

L'occupazione

Gennaio 2013 - marzo 2018. Valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Peso:34%

Il piano per il 2021-2027

Europa, la svolta nel bilancio Più fondi per aiutare l'Italia nell'accoglienza dei profughi

D'ARGENIO, FRANCESCHINI e MASTROBUONI, pagine 8 e 9

Il piano

Svolta nel bilancio Ue più fondi all'Italia per aiutare i migranti

Ma le proposte di Juncker dovranno passare al vaglio dei governi, molti già contrari. Tagli all'agricoltura, risorse maggiori ai giovani

*Dal nostro corrispondente***ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES**

Per capire quanto «maschio e virile» sarà il negoziato tra governi - il copyright è di Jean-Claude Juncker - basti pensare che la proposta sul nuovo bilancio europeo 2021-2027 ieri è stata bocciata da una serie di capitali prima ancora della sua presentazione ufficiale. In ballo ci sono i 1.279 miliardi per finanziare le politiche Ue del prossimo decennio. Che la Commissione europea vuole affrontare guardando al futuro. Ma poi, stringi stringi, la battaglia tra leader sarà meno nobile, non riguarderà strettamente le politiche più meritevoli di essere sostenute a livello comunitario, ma il conto tra dare e avere per i singoli stati dell'Unione. Per questo, anche se Bruxelles punta a chiudere i negoziati tra le capitali entro le elezioni europee del maggio 2019, il suk tra governi probabilmente si protrarrà oltre.

Il punto di partenza della proposta esposta ieri dalla Commissione Ue è il buco lasciato da Londra, che con la Brexit farà perdere all'Unione il suo contributo pari a 15 miliardi all'anno. Per questo Bruxelles chiederà maggiori versamenti ai governi, taglierà i fondi di coesione e agricoli, eliminerà tutti gli

sconti concessi sulla falsa riga del "British rebate" e aumenterà i finanziamenti diretti alle casse Ue con una tassa sulla plastica (80 centesimi al chilo), una sullo scambio dei certificati per le emissioni di CO2 e con una revisione dell'Iva e delle tasse sulle imprese che aumenterà i flussi di denaro verso il bilancio europeo. Che dall'1% del Pil continentale (1.000 miliardi) del 2014-2020 passerà all'1,11%.

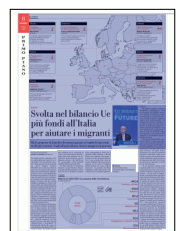
Per dare risposte ai cittadini in tempi di euroscetticismo, Bruxelles punta sul finanziamento di una serie di nuove politiche: innanzitutto raddoppiando i fondi per la gestione delle frontiere e dei migranti (33 miliardi) utili anche a portare a 10 mila gli agenti di Frontex. E una proposta che viene incontro all'Italia e alle sue preoccupazioni. In un tweet il ministro dell'Economia Per Carlo Padoa-Schioppa promuove «la gestione dei flussi migratori», quelle delle minacce alla sicurezza e il sostegno agli investimenti.

Alla difesa europea andranno 20 miliardi, raddoppiano i fondi per Erasmus (30 miliardi) mentre un centinaio di miliardi serviranno a sostenere occupazione giovanile, inclusione sociale e miglioramento delle professionalità. Più soldi anche a ricerca e sviluppo. Al-

tre due le novità (che piacciono a Roma): un fondo per aiutare le riforme nazionali (25 miliardi) e uno per sostenere gli investimenti in caso di crisi (30 miliardi). Infine 15,2 miliardi Ue per muovere 650 miliardi di investimenti grazie a privati e governi.

Tutto bene? Niente affatto, perché la coperta è corta e per finanziare le nuove priorità dell'Unione Bruxelles propone di sfrondare le classiche politiche Ue con una sforbiciata del 5% ad agricoltura e fondi di coesione. Un taglio minore del temuto, ma che per i pessimisti potrebbe comunque costare caro a Roma, mentre per gli ottimisti potrebbe addirittura regalarle più soldi: dipenderà dai criteri che Bruxelles scriverà per spalmare il sacrificio tra i diversi paesi.

C'è poi delicato capitolo delle condizionalità: ieri la Commissione



Peso: 1-3%, 8-94%

ne ha lanciato quella contro i paesi dell'Est - Polonia e Ungheria in particolare - che prevede di legare i fondi Ue al rispetto dello stato di diritto. Chi non lo farà perderà finanziamenti. Non è resa esplicita invece quella sul rispetto delle regole su conti e riforme, ma viene accennata e rimandata a un testo successivo. Non pervenuta quella sui migranti: Roma e Berlino - guardando a Visegrad - chiedevano il taglio dei soldi per chi non ospita i rifugiati, Bruxelles ha invece inserito l'integrazione tra i criteri per stabilire le percentuali di fondi che andranno ai singoli paesi (insieme a Pil e disoccupazione), meccani-

simo meno doloroso per Orban e soci. Il documento di Bruxelles ha già spaccato i governi. La Germania tra i più positivi, si è detta pronta a pagare di più ma vuole «maggiore equità». La Francia, come l'Italia, lamenta il taglio dei fondi agricoli mentre Danimarca Svezia, Olanda e Austria non vogliono versare più soldi alla Ue. Per questo quello tra leader sarà un negoziato durissimo: per affrontarlo «l'Italia avrà bisogno di un governo autorevole», ammoniva ieri Antonio Tajani.

Le reazioni

Olanda

"Paghiamo più del dovuto"

Mark Rutte
premier

"La Brexit colpirà duramente l'economia dei Paesi Bassi e questa proposta ci impone un conto sproporzionatamente elevato"

Danimarca

"Senza Londra serve un bilancio più piccolo"

Lars Løkke Rasmussen
premier

"Un'Unione Europea più piccola, senza la Gran Bretagna, deve significare un bilancio più piccolo"

Lettonia

"Mantenete le spese per la coesione"

Edgars Rinkevics
ministro degli Esteri

"Vogliamo vedere la continuazione di politiche ben avviate e efficaci come la coesione e i pagamenti diretti in agricoltura"

Austria

"Troppo carico su di noi"

Sebastian Kurz
cancelliere

"Una soluzione accettabile per noi è ancora lontana. Brexit non può comportare un carico maggiore per i contribuenti netti"

Polonia

"Tagli meno dolorosi del previsto"

Konrad Szymanski
ministro degli Esteri

"I tagli sono meno dolorosi del previsto, le proposte salvaguardano in gran parte i fondi per il centro e l'est Europa"

Francia

"Salviamo i contadini"

Stéphane Travert
ministro dell'Agricoltura

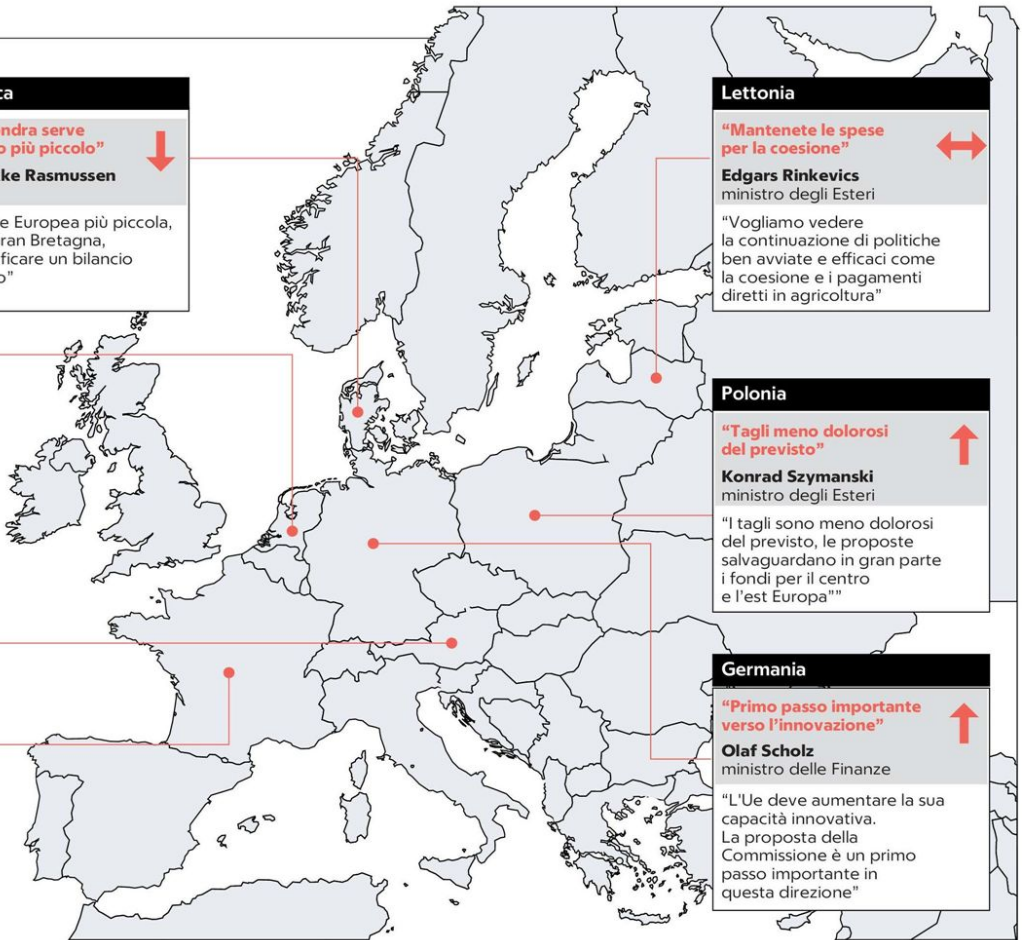
"Gli aiuti diretti agli agricoltori sono essenziali. La Francia non può accettare un declino dei loro redditi"

Germania

"Primo passo importante verso l'innovazione"

Olaf Scholz
ministro delle Finanze

"L'Ue deve aumentare la sua capacità innovativa. La proposta della Commissione è un primo passo importante in questa direzione"



Al timone
Jean-Claude Juncker,
presidente della Commissione europea



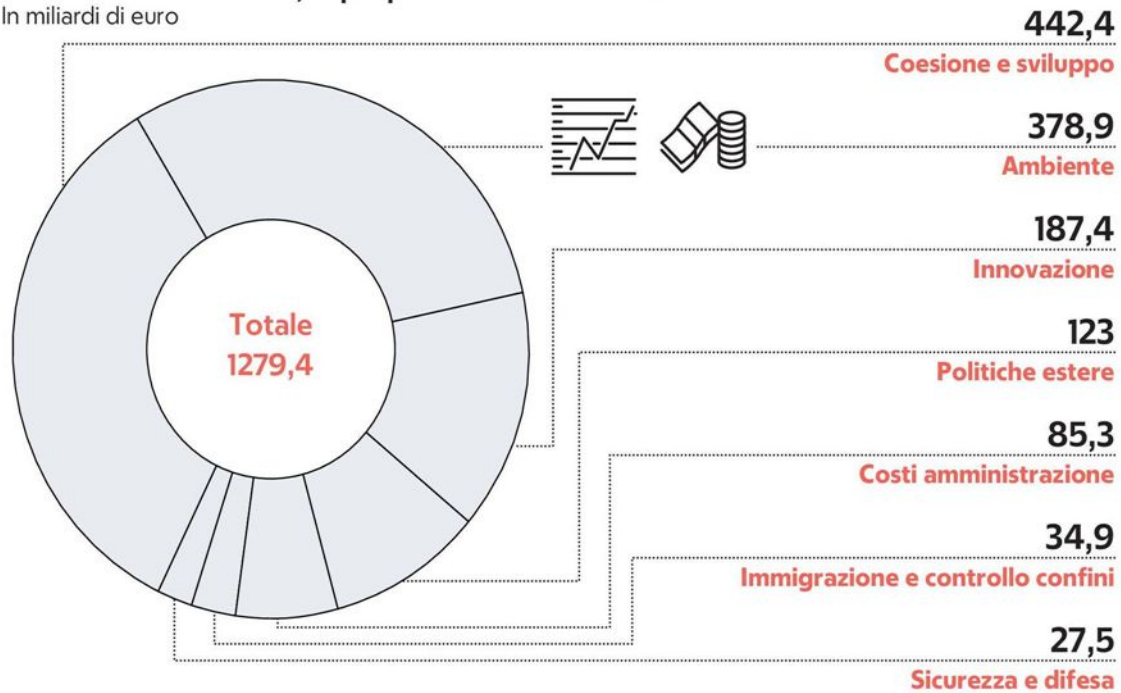
EMMANUEL DUNAND/AFP



Peso:1-3%,8-94%

I numeri**Bilancio Ue 2021-2027, la proposta della Commissione**

In miliardi di euro



Peso: 1-3%, 8-94%

Economia

Il Pil tiene, la crescita all'1,4% migliora anche l'occupazione

► L'Istat registra un rallentamento dell'economia ► Le persone con un impiego sono il 58,3%, il livello ma mai così tanti al lavoro negli ultimi dieci anni ► massimo dal 2008. Cala la disoccupazione giovanile

I DATI

ROMA Mai così tante persone al lavoro da dieci anni a questa parte ma in un contesto nel quale l'Italia, seppur in ripresa, deve registrare una frenata della propria crescita economica. Paese in chiaroscuro nelle valutazioni statistiche dell'Istat. Secondo i dati diffusi ieri, il tasso di occupazione a marzo ha raggiunto quota 58,3%, sul livello massimo dal 2008, con 62 mila occupati in più rispetto a febbraio (+0,3%). Un'ottima notizia (anche se la disoccupazione resta inchiodata all'11%), resa però più amara dalle stime sul Pil, che è agli stessi livelli rispetto alla coda del 2017, ma in lieve rallentamento: in crescita dello 0,3% sul trimestre precedente e dell'1,4% in termini tendenziali. Bene l'agricoltura, stabile l'industria, in flessione l'export. Nel quarto trimestre 2017 la crescita congiunturale era stata analoga ma, ha fatto notare l'Istat, «la lieve decelerazione emersa nel periodo più recente determina un contenuto ridimensionamento del tasso di crescita tendenziale», che scende dall'1,6% precedente. Il tutto in un contesto europeo che va molto più veloce dell'Italia: Pil in aumento dello 0,4% rispetto al quarto trime-

stre del 2017 e del +2,5% su base annua. Con il risultato del primo trimestre, la durata dell'attuale fase di espansione dell'economia italiana si estende comunque a 15 trimestri; il livello del Pil risulta ancora inferiore dello 0,9% rispetto al precedente picco del secondo trimestre del 2011 ma superiore del 4,4% rispetto all'inizio della fase di recupero.

LE CONTRADDIZIONI

Tornando all'analisi sul mercato del lavoro, è evidente che, seppur tra molte contraddizioni, il quadro appare in movimento. I numeri, infatti, mostrano che la crescita congiunturale dell'occupazione interessa tutte le classi di età ad eccezione dei 35-49enni e l'aumento maggiore si stima per gli under 35 (+0,9 punti percentuali). Una crescita, ha chiarito l'Istat, dovuta interamente alla componente maschile mentre per le donne, dopo l'aumento dei mesi precedenti, si registra un calo. Nell'ultimo mese, tra l'altro, è stata registrata una ripresa degli indipendenti, che recuperano in parte la diminuzione osservata nei primi due mesi dell'anno e, in misura più lieve, dei dipendenti a termine. Uno degli elementi più incoraggianti è la riscossa del mercato giovanile: il tasso di disoccupazione scende al 31,7% e questo valore è il più basso dal dicembre 2011, quando era del

31,2%. Nuovo minimo storico per gli inattivi: coloro i quali non hanno un lavoro né lo cercano: il tasso scende al 34,3% e la diminuzione si è concentrata sui 50-64enni (-6,1 punti). Il numero degli inattivi si è ridotto di oltre 100 mila unità in solo mese. Le valutazioni dell'Istat hanno offerto al governo uscente l'occasione per rivendicare il proprio operato. Per il ministro del Lavoro Giuliano Poletti i dati Istat «confermano il consolidamento positivo dell'assetto del mercato del lavoro italiano, in corso da diversi trimestri». Da parte sua, il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, ha ammonito che «la strada è ancora lunga e complessa ma distruggere quanto fatto, imboccando scorciatoie pericolose e cancellando riforme, è molto più facile che continuare a fare un lavoro serio e difficile».

Michele di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BENE L'AGRICOLTURA,
STABILE L'INDUSTRIA,
IN FLESSIONE L'EXPORT
PER L'EUROPA PREVISTA
UN'ESPANSIONE
NEL 2018 DEL 2,5%**

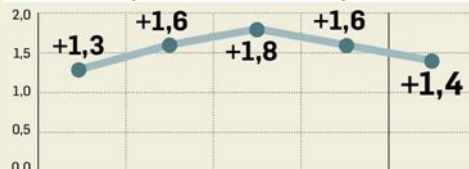


Peso: 35%

La congiuntura

Andamento del Pil

Var. % del Prodotto interno lordo reale
Su stesso periodo dell'anno precedente



Su trimestre precedente



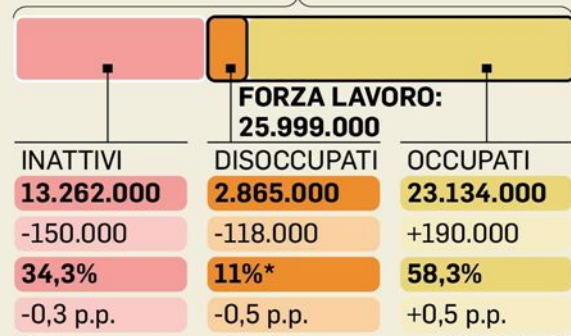
Fonte: Istat

Il mercato del lavoro

Dati a fine marzo 2018 e differenze rispetto
ad un anno prima

Italiani in età di lavoro (15-64enni)

39.261.000 -78.000



*tasso disoccupazione su forza lavoro

ANSA centimetri



Peso: 35%

Iniziano le trattative, l'allarme della Campania

Fondi Ue dopo la Brexit il Sud rischia il maxitaglio

Nando Santonastaso

La Commissione Ue ha confermato di voler ridimensionare le risorse assegnate alla Politica di coesione e alla Politica agricola. Il taglio, dopo la Brexit, sarebbe più forte proprio per le regioni del Sud. Allarme per la Campania, il governatore De Luca parla di «drammatica penalizzazione»: si rischia «di perdere circa 370 milioni dei fondi Fesr e Fse». > **A pag. 13**

Fondi Ue, taglio del 7% per la coesione

La Campania rischia di perdere 370 milioni. Più risorse per i migranti

Nando Santonastaso

Il taglio ci sarà ma a conti fatti potrebbe essere più indolore di quanto si temeva. E addirittura, con l'aumento delle risorse per la gestione dell'immigrazione, i fondi Ue 2021-2027 per l'Italia potrebbero persino aumentare, secondo una fonte Ansa relativa ad un dossier riservato di Bruxelles. In attesa di saperne di più, un dato sembra certo: la Commissione Ue ha confermato ieri di voler ridimensionare le risorse assegnate nella prossima programmazione alla Politica di coesione - quella decisiva per aiutare le aree più povere degli Stati membri, Mezzogiorno in testa - e alla Politica agricola. Ma il taglio ipotizzato, il 5%, è la proposta più "morbida" tra quelle possibili anche se con il passare delle ore e una più attenta valutazione del dossier presentato dal Commissario Oettinger, si è arrivati al 12% in base ai prezzi 2018. In ogni caso sarebbe stato scongiurato il rischio, tutt'altro che remoto alla vigilia, di una stangata imposta dalla Brexit e dalla conseguente necessità di ridefinire il bilancio comunitario a 27 e non più a 28 (si era addirittura ipotizzata la rinuncia ai fondi strutturali o una ben più ampia sforbiciata).

Non è andata così anche se di taglio comunque bisognerà parlare nelle prossime settimane nella vera e propria trattativa che coinvolgerà Bruxelles, i singoli Stati membri e il Parla-

mento europeo fino al Consiglio d'Europa. Per la Coesione, si passerà dagli attuali 367 miliardi (2014-2020) ai futuri 330 miliardi che in termini reali, considerata l'inflazione, sembrano per la verità più vicini al 12% come detto che al 5% indicato da Bruxelles e poi in parte corretto al 7%, in un tourbillon di cifre e percentuali che ha creato fino a tarda sera non poca confusione. Per la Politica agricola, i tagli dovrebbero avvicinarsi al 10% scendendo da 420 a 389 miliardi. Impossibile avventurarsi in questa fase in calcoli precisi anche se è opinione corrente che sarà proprio la Pac a creare i maggiori disagi all'Italia. Per la Politica di coesione lo scenario sarebbe migliore per le regioni del Sud: prima del varo definitivo del nuovo bilancio Ue, bisognerà infatti valutare caso per caso l'impatto della proposta con parametri come il Pil o il tasso di disoccupazione giovanile sui quali l'Italia appare ancora in ritardo rispetto alle medie europee e dunque con la perdurante necessità di non dover rinunciare ai fondi strutturali. A tremare saranno sicuramente i Paesi dell'Est per i quali verrà imposto l'obbligo di accrescere la quota di cofinanziamento nazionale, oggi ferma al 15%, con la prevedibile riduzione dei finanziamenti Ue.

È anche per questo, e in assenza di conteggi chiari e certificati, che il ministro per la Coesione territoriale e per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti si mantiene prudente: «Noi prendiamo atto - osserva - che grazie alla battaglia condotta dall'Italia (con il sostegno a quanto pare anche di Francia e Germania, ndr) la proposta di bilancio della Commissione ridimensiona ipotesi iniziali che arrivavano anche al 30% dei tagli. Ma questo non ci basta e insisteremo per mantenere invariate le risorse per la coesione». De Vincenti sottolinea anche che è stata proprio l'Italia a insistere perché nella nuova programmazione si condizionasse l'uso dei fondi europei al rispetto dello stato di diritto. E che venissero garantite più risorse per emergenze come l'immigrazione e la sicurezza, cosa che di fatto è poi avvenuta. Al punto che proprio su questi capitoli di spesa potrebbe affiorare una prospettiva decisamente meno negativa per il nostro Paese, con una disponibilità cioè di risorse persino maggiore di quella dell'attuale programmazione. Sta-



remo a vedere.

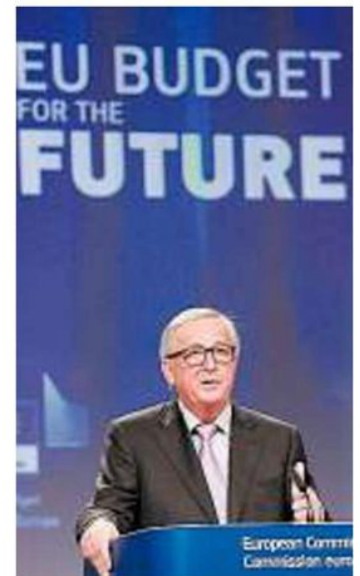
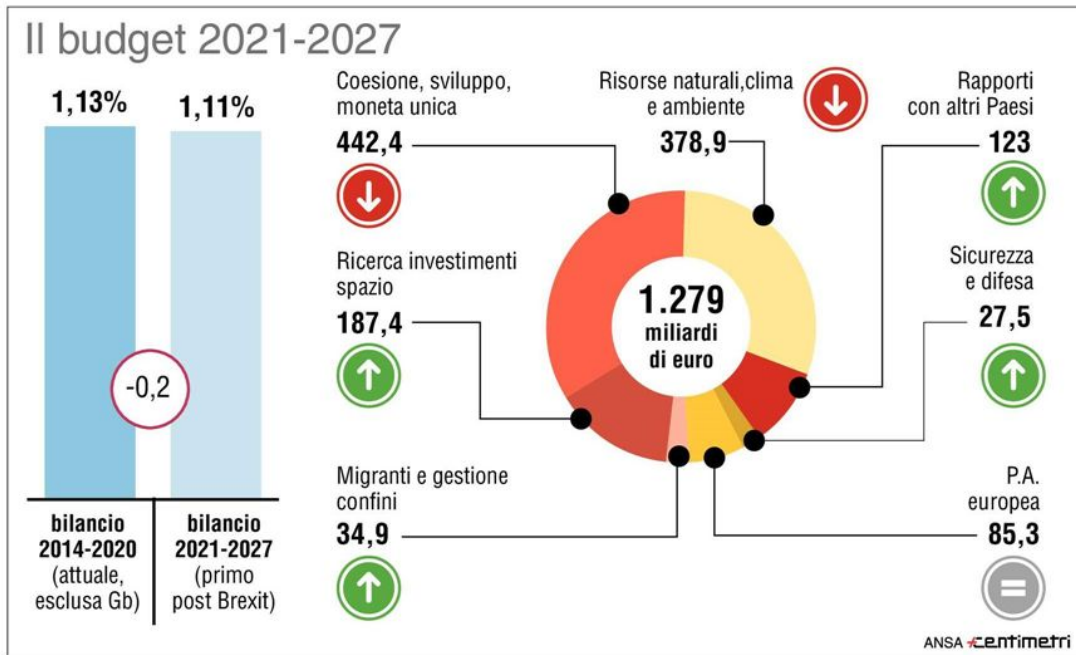
La partita, insomma, inizia adesso anche se il gruppo degli eurodeputati 5 Stelle va subito all'attacco e lancia l'allarme sul rischio che il Sud veda sfumare almeno 4 miliardi di risorse. «No a un'altra stangata», dicono i pentastellati ma nell'europarlamento prevalgono posizioni più caute. Se il presidente Tajani ritiene adesso ancor più necessario il varo di un governo «autorevole» per affrontare i tagli, c'è anche chi come il vicepresidente Pd della Commissione per lo sviluppo regionale, il napoletano Andrea Cozzolino, propone una riflessione più ampia: «Sbilan-

ciarsi in questa fase - dice - sulla quantità dei fondi che potrebbero essere tagliati non è il tema centrale. Anche perché se guardiamo alle maggiori risorse che la proposta della Commissione ha destinato a programmi come l'Erasmus o alla ricerca, non credo che si possa prevedere una penalizzazione per il Sud». Secondo il governatore Vincenzo De Luca «la Campania rischierebbe di perdere circa 370 milioni nella prossima programmazione dei fondi Fesr e Fse. Sarebbe una penalizzazione insostenibile per una regione che vive già drammatiche situazioni occupazionali e sociali».



Tajani

Si conferma che l'Italia deve dotarsi di un governo autorevole



Commissione Il presidente Jean-Claude Juncker



Peso: 1-4%, 13-37%

TAGLI AL SUD Ecco la bozza del bilancio 2021-'27

Mentre a Roma si chiacchiera, l'Ue ci ruba 7 miliardi

Juncker vuole ridurre i fondi destinati al Mezzogiorno per finanziare migranti e difesa. E il governo approva

◦ FELTRI A PAG. 9

La proposta della Commissione Dopo la Brexit meno fondi alla coesione, cioè alle aree più arretrate, e 20 miliardi in più per gestire frontiere e migranti

Bilancio dell'Ue: il Sud Italia rischia di perdere 7 miliardi

I NUOVI CONTI
STEFANO FELTRI

Il bilancio europeo per gli anni 2021-2027 proposto ieri dalla Commissione europea di Jean Claude Juncker rischia di sconvolgere il Sud Italia: aumenta la spesa per gestire i migranti - triplica fino a quasi 33 miliardi in tutta l'Unione, parte di quei soldi finiranno sicuramente sulla sponda del Mediterraneo - ma c'è un taglio del 5 per cento alle politiche di coesione, quelle che devono finanziare lo sviluppo delle zone più arretrate.

NON C'È NULLA di definitivo, il negoziato vero comincia ora, i leader dei 27 Stati membri dovranno poi approvare all'unanimità il primo bilancio dell'Ue senza la Gran Bretagna, la cui uscita è prevista nel

2019. Proprio l'addio di Londra ha innescato una serie di revisioni inevitabili delle poste di bilancio, sia dal lato delle entrate sia delle spese. I tagli sono concentrati su due voci che si stanno riducendo da diversi cicli di bilancio: gli aiuti all'agricoltura (sussidi che interessano soprattutto alla Francia) e coesione (investimenti per la crescita in zone svantaggiate).

Le priorità indicate da Juncker sono chiare: gli investimenti su rete e digitale salgono di nove volte, a 12 miliardi (sono tutte cifre per 27 Paesi e sette anni), 30 miliardi vanno al programma Erasmus+ (studio, formazione e volontariato all'estero), triplica la spesa per la gestione delle frontiere e dei migranti, passa da 13 a 33 mi-

liardi di euro che serviranno anche per assumere 10.000 persone.

Per il Sud Italia il problema si prospetta serio: al 31 ottobre 2017 erano stati impegnati 93,6 miliardi per 950.000 progetti in Italia, quasi tutti nel Mezzogiorno. Ma le risorse complessive per il ciclo di bilancio 2013-2020 per l'Italia ammontano a 140 miliardi, cifra che comprende sia i fondi europei che quelli nazionali che li devono integrare (così da evitare che il finanziamento Ue sostituisca la spesa dello Stato membro invece di inte-



Peso: 1-11%, 9-46%

grarla). Una riduzione del 5 per cento dei fondi europei di coesione innesca un taglio equivalente di quelli in cofinanziamento. Morale: 7 miliardi in meno di spesa destinata al Sud in sette anni.

IL GOVERNATORE della Campania, Vincenzo De Luca (Pd) stima di dover rinunciare a 370 milioni in sette anni, "sarebbe una penalizzazione insostenibile per una regione che vive già drammatiche situazioni occupazionali e sociali". Il ministro per la Coesione territoriale, Claudio De Vincenti (Pd), invece esulta addirittura: "Prendiamo atto che, grazie alla battaglia che l'Italia ha condotto a difesa delle politiche di coesione, la proposta di bilancio della Commissione

ridimensiona al 5 per cento il taglio dei fondi rispetto alle ipotesi iniziali che arrivavano fino al 30". Anche il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan (Pd) approva: il piano della Commissione "risuona delle proposte italiane".

La battaglia politica in realtà è appena cominciata, anche se l'Italia - priva di un governo nella pienezza dei suoi poteri - non è nelle condizioni migliori per combatterla, a differenza della Francia di Emmanuel Macron che difenderà i fondi all'agricoltura e incassa il successo diplomatico sulla difesa. I fondi per gli investimenti militari - di cui beneficerà anche l'italiana Leonardo ma soprattutto i colossi franco-tedeschi - salgono a 13 miliardi

IL BILANCIO VALE nel complesso 1.279 miliardi di euro in sette anni al netto dell'inflazione. Si può negoziare ancora su quanto di quei soldi arriverà in Italia. Di sicuro i nostri versamenti aumenteranno. Come titola il giornale online *Politico.eu*, questo sarà "un budget più grande per un'Europa più piccola". Il tetto ai versamenti di un singolo Paese salirà dall'1,20 per cento del reddito nazionale lordo europeo all'1,29. E siccome l'Italia è un contribuente netto - versa più di quanto riceve - dovremo pagare di più. Ricevendo meno, per i tagli alla coesione.

L'uomo di Bruxelles

Il numero uno della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker
Ansa

Il governo avalla

De Vincenti e Padoan: "Tagli contenuti" Ora comincia davvero il negoziato tra i leader

I numeri

1.279

miliardi, il budget per gli anni 2021-2027 proposto dalla Commissione per l'Ue a 27

96,3

miliardi di euro di finanziamenti europei impegnati in Italia a fine 2017

94,1

miliardi i fondi italiani che integrano quelli europei sulla coesione



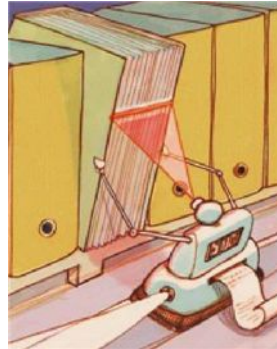
Peso: 1-11%, 9-46%



ADEMPIMENTI

Fattura elettronica,
tutte le «strade»
per l'invio e la ricezione

Servizi ► pagine 31-32



NORME & TRIBUTI

Adempimenti. Alla luce dei provvedimenti dell'Agenzia andranno distinti i momenti della trasmissione e dell'indirizzamento dei documenti**E-fattura con invio in due tempi**

Il canale di recapito è fortemente influenzato dalle scelte effettuate dal cessionario

PAGINA A CURA DI

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

La trasmissione e l'indirizzamento della fattura elettronica impongono, alla luce dei provvedimenti dell'agenzia delle Entrate del 30 aprile, delle scelte immediate sia da parte dell'emittente che del destinatario. Questi due momenti vanno distinti, perché l'invio della fattura elettronica da parte dell'emittente è indipendente dal canale di ricezione scelto dal destinatario, mentre il recapito è fortemente influenzato dalle scelte del cessionario/committente, anche se è sempre possibile attraverso un codice convenzionale semplificare le procedure.

Trasmissione

In fase di invio della fattura elettronica al Sistema di interscambio (Sdi), attori del processo sono emittente o trasmittente, se diverso dal primo, ed il sistema stesso. Una volta predisposta la fattura elettronica, il file generato può essere trasmesso a Sdi utilizzando, in alternativa, una casella di Pec, i servizi informatici messi a disposizione e cioè una procedura web, un'applicazione utilizzabile da dispositivi mobili o un software da installare su personal computer.

Questi canali non necessitano di alcun accreditamento preventivo a Sdi, a differenza del caso in cui l'emittente intenda avvalersi di un sistema di cooperazione applicativa (Sdicop) o di sistemi di trasmissione dati tra terminali remoti basati

su protocollo ftp. Per questi due canali l'accreditamento permette di impostare le regole tecniche di colloquio tra le infrastrutture informatiche dell'emittente e quelle di Sdi.

Recapito

Il recapito al cessionario/committente avviene con le modalità già descritte per la trasmissione da parte dell'emittente.



Peso: 1-3%, 31-35%

L'unico canale non utilizzabile in ricezione, ma previsto al contrario per l'invio, è quello che si avvale dei servizi informatici, e quindi la procedura web o l'app da mobile. Mentre anche per la ricezione tramite sistemi di cooperazione applicativa o su protocollo ftp è necessario il preventivo accreditamento a Sdi da parte del destinatario delle fatture.

Indirizzamento

Per individuare su quale canale indirizzare la fattura, il Sistema di interscambio verifica innanzitutto se il ricevente ha provveduto alla preregistrazione, indicando le modalità con cui intende ricevere i documenti. In questo caso, il ricevente elegge di fatto un indirizzo telematico, e cioè una casella di

Pec o il codice destinatario attribuitogli a seguito dell'accreditamento derivante dall'utilizzo di servizi di cooperazione o di protocolli ftp.

In caso di utilizzo del servizio di registrazione, il sistema indirizzerà sempre fatture e note di variazione all'indirizzo telematico registrato, prescindendo da quanto indicato nel campo «codice destinatario» dall'emittente. Se la fattura non è recapitabile per cause tecniche non imputabili a Sdi, ad esempio in caso di casella Pec piena o non attiva o di canale telematico non attivo, il documento viene messo a disposizione del cessionario/committente nella sua area riservata del sito web dell'Agenzia delle Entrate.

In questa ipotesi, il cedente/prestatore è tenuto a comuni-

care al suo cliente, per vie diverse da Sdi, che l'originale della fattura è disponibile in tale area. Se al contrario il destinatario non ha utilizzato il servizio di registrazione, l'emittente è tenuto a compilare il campo «codice destinatario» indicando il codice comunicato dal cessionario/committente quando ha accreditato un canale a Sdi oppure il codice convenzionale a sette zeri e compilando il campo Pec destinatario comunicatogli dal destinatario.

Se la Pec non è stata comunicata o la fattura è destinata a contribuenti in regime di vantaggio, forfettari o produttori agricoli va compilato il codice convenzionale a sette zeri e la fattura viene messa a disposizione nella loro area riservata

con necessità dell'emittente di comunicare che l'originale del documento è a disposizione in tale area. Se destinatario è invece il consumatore finale, oltre al codice convenzionale l'emittente deve compilare il codice fiscale del cessionario/committente. Il cedente/prestatore dovrà consegnare direttamente al cliente una copia informatica o analogica della fattura, comunicando inoltre la disponibilità della stessa nell'area riservata del sito web dell'Agenzia delle Entrate, dove il sistema gli metterà a disposizione un duplicato informatico.

NON RECAPITABILE

Se la casella Pec è piena la fattura viene messa a disposizione nell'area riservata del sito web dell'Agenzia

I passaggi della trasmissione



1 INDIRIZZAMENTO

Possibilità per il cessionario/committente di preregistrazione. Con la preregistrazione, a prescindere dall'indirizzo indicato dall'emittente, la fattura verrà recapitata direttamente all'indirizzo indicato dal destinatario. In caso di non registrazione il recapito si realizzerà con la Pec e con altro indirizzo fornito dal destinatario. In caso di mancato recapito per problemi tecnici un duplicato informatico della fattura elettronica verrà messo a disposizione degli utenti e tale messa a disposizione verrà notificata all'emittente. L'emittente avrà l'obbligo di comunicare la messa a disposizione del documento

2 EMISSIONE

La data di emissione apposta sul documento coincide con l'emissione del documento in relazione all'esigibilità dell'imposta. Se il sistema scarta la fattura elettronica, la stessa si ha per non emessa e il cedente prestatore deve effettuare una nota di variazione interna non rinviandola al sistema. La data indicata nella ricevuta di consegna dello Sdi è quella rilevante ai fini della detraibilità dell'imposta. Nel caso di mancato recapito per motivi tecnici la data di ricezione, ai fini della detraibilità dell'imposta, coincide con la presa visione del documento da parte del destinatario nell'area riservata

3 ACCREDITAMENTO

I canali web service ed ftp possono essere utilizzati solo dopo il loro accreditamento. La procedura di accreditamento è disponibile sul sito internet www.fatturapa.gov.it facendo il percorso Home - Strumenti - Accreditare il canale. Per il canale Pec (Posta elettronica certificata) non è necessario alcun tipo di accreditamento preventivo da parte degli utenti. Per accreditare il canale è necessario inviare una richiesta di accreditamento. Questo equivale a stipulare un accordo di servizio con il Sistema di interscambio



4 MODALITÀ

Il trasmittente può scegliere di accreditarsi per più di un servizio messo a disposizione dal Sistema di interscambio, inoltrando le relative richieste e può accreditare solo un canale per ciascuno di essi. I passi da seguire sono:

- accesso all'area relativa al canale di interesse;
- compilazione di una web form;
- sottoscrizione digitale, con firma Cades, del file zip;
- trasmissione del file zip firmato all'indirizzo di Pec indicato durante la procedura di compilazione della web form;
- fase di test e successiva produzione

5 WEB FORM

Le informazioni richieste in fase di compilazione della web form consistono in:

- dati del soggetto per cui si richiede l'accreditamento;
- indicazione del canale;
- dati del titolare dell'accordo;
- dati di un referente tecnico;
- indirizzi (endpoint) relativi al canale da accreditare per la trasmissione e/o per la ricezione;
- esclusivamente per il canale web service, anche il nome delle Csr (Certificate signing request) necessarie per la generazione dei certificati di test e di produzione;
- eventuale indicazione di utilizzo anche del flusso semplificato

6 FILE ZIP

Al termine della compilazione il sistema genera un file zip, «richiesta di accreditamento», contenente:

- l'accordo di servizio in formato xml;
- il relativo foglio di stile per la visualizzazione;
- il documento delle specifiche di utilizzo del canale accreditato;
- i file xsd e/o Wsdl per interagire con il sistema di interscambio.

Questo file zip va sottoscritto digitalmente con un certificato di firma qualificato (unico formato di firma ammesso Cades), rilasciato al titolare dell'accordo di servizio



Peso: 1-3%, 31-35%

Le novità. L'impatto in ambito fiscale

Detraibilità legata alla data di ricezione dei documenti

Esigibilità dell'Iva dalla data di emissione della fattura indicata all'interno del file xml, detraibilità dell'imposta legata invece alla data di ricezione attestata dai canali telematici di ricezione o dalla data di presa visione sul sito web dell'agenzia delle Entrate, in caso di impossibilità di consegna per cause tecniche non imputabili al sistema di interscambio: con il provvedimento 89757 del 30 aprile 2018 sono state stabilite anche queste regole utili a gestire correttamente, dal punto di vista fiscale, i processi di fatturazione elettronica.

Per l'emittente, quindi, la data di emissione, e di conseguenza di esigibilità dell'imposta, è quella apposta sulla fattura e risultante dal tracciato xml. In particolare, occorre guardare a quanto indicato nel campo «data» della sezione «dati generali» del file. L'emissione vera e propria della fattura si ha tuttavia sola-

mente all'atto del superamento dei controlli formali realizzati da Sdi con invio all'emittente, al momento della consegna al destinatario, di una ricevuta contenente le indicazioni circa il buon esito del processo di controllo e di recapito o messa a disposizione del file strutturato.

La ricevuta di consegna inviata in caso di esito positivo contiene anche l'indicazione della data di consegna della fattura. In caso di mancato superamento dei controlli, la fattura viene invece scartata da Sdi con invio all'emittente di una ricevuta di scarto: la fattura si ha in questo caso per non emessa. Il momento di invio della ricevuta di consegna e di scarto è infatti asincrono rispetto all'invio del file al sistema, potendo trascorrere un periodo temporale di pochi minuti sino ad un massimo di cinque giorni.

In caso di scarto l'emittente dovrà emettere una nota di va-

riazione interna, provvedendo alla rielaborazione del file e alla sua trasmissione, con una nuova spedizione, al Sdi. Per il destinatario, invece, la fattura si ha per ricevuta nel momento in cui risulta essergli stata recapitata. In altri termini, la data da cui decorrono i termini di detraibilità dell'imposta coincide con quella di ricezione come attestata dai canali telematici di ricezione. Oppure dalla data di presa visione della fattura stessa nell'area riservata del sito web dell'agenzia delle Entrate in cui è depositata.

La data di consegna della fattura è individuata sulla base del canale di trasmissione utilizzato dal destinatario. In caso di utilizzo della casella Pec, la data di consegna coincide con quella presente all'interno della ricevuta di consegna inviata al sistema dal gestore di Pec del soggetto ricevente. Se si utilizza il canale accreditato Sdicoop, la data è quella indicata all'interno della «respon-

se» del servizio esposto dal soggetto ricevente, mentre con il protocollo ftp la data da considerare è quella in cui termina con successo la trasmissione del supporto.

In caso, infine, di mancato recapito della fattura al destinatario per problemi tecnici, con conseguente messa a disposizione di un duplicato informatico nell'area autentificata dei servizi telematici dell'agenzia delle Entrate, il Sdi informa l'emittente il quale è tenuto a comunicare al destinatario la disponibilità della fattura. In questa ipotesi la data di ricezione, ai soli fini della detraibilità Iva, coincide per il destinatario con il momento in cui il cessionario/committente entra nella sua area riservata e prende visione della fattura.

LA PRECISAZIONE

Il momento di esigibilità dell'imposta è agganciato all'emissione della fattura come evidenziata dal tracciato xml



La circolare 8/E. Con il nuovo obbligo dal 1° luglio deducibili anche i costi sostenuti da dipendenti o amministratori

Norme e tributi

Carburanti «tracciabili» per gli autocarri

Gian Paolo Ranocchi

Costo deducibile anche con rifornimenti pagati con bancomat o carte di credito di dipendenti o amministratori. Obbligo di tracciabilità anche per i rifornimenti di carburante destinati ad autocarri e mezzi speciali ma non per le altre spese dei mezzi aziendali. Sono questi alcuni degli spunti che emergono dalla lettura della circolare 8/E/2018.

Pagamento tracciabile

L'Agenzia ha chiarito che devono essere ritenute validi ai fini della deducibilità del costo e della detraibilità dell'Iva sui costi di rifornimenti di carburante, anche i pagamenti effettuati dal soggetto passivo d'imposta in via mediata laddove la spesa sia allo stesso riconducibile mediante «una catena ininterrotta di corresponsioni con strumenti tracciabili». Si pensi ai rifornimenti effettuati da un amministratore o da un dipendente in trasferta inerenti l'auto aziendale ma pagati con il loro bancomat o la loro carta di credito.

Se il rimborso della spesa anticipata viene poi erogato con strumento tracciabile (ad esempio bonifico) da parte della società, la stessa potrà dedurre il costo e detrarre l'Iva sul costo del carburante. In relazione al regime speciale del Dl 78/2011 (abrogazione facoltativa della scheda carburante), l'Agenzia aveva invece affermato che la moneta elettronica doveva necessariamente essere riferita alla partita Iva che sosteneva il costo (circolare 42/E/2012). Rimane in ogni caso l'appesantimento amministrativo in tema di raccolta di documentazione che deriva dalla gestione di situazioni come queste, nella prospettiva di eventuali controlli da parte delle Entrate.

Opinabile, invece, è il fatto che secondo l'Agenzia, l'obbligo del pagamento tracciabile riguardi dal prossimo 1° luglio anche gli acquisti di carburante per autocarri e trattori stradali. In questi casi siamo in presenza, infatti, di autoveicoli speciali estranei sia all'articolo 164 del Tuir, sia all'articolo 19bis, comma 1, lettera d) della

legge Iva. Solo queste disposizioni nello specifico sono state interessate dall'introduzione dell'obbligo di pagamento con moneta elettronica (estesa agli strumenti tracciabili dal provvedimento 73203 dell'Agenzia), dai commi 922 e 923 della legge 205/2017, per cui appare forzata l'estensione sposata dalle Entrate.

Le spese diverse

In un punto del paragrafo 2 la circolare afferma «sebbene l'intervento dell'articolo 1, comma 923 - in modifica dell'articolo 19bis 1 comma 1, lettera d) del decreto Iva - sembri limitare l'utilizzo degli ulteriori strumenti di pagamento alla sola detraibilità dell'Iva relativa all'acquisto di carburanti, la coerenza del sistema, in assenza di specifiche indicazioni contrarie presenti nella norma o nella relazione illustrativa, impone che tali strumenti vadano considerati idonei anche ai fini delle deducibilità dei costi sostenuti». Il passaggio può apparire ambiguo, ma nel prosieguo il documento di prassi

precisa che solo per la deduzione dei costi (e dell'Iva) sugli acquisti di carburante per autotrazione il pagamento con uno strumento finanziario tracciabile è condizione necessaria, mentre per le altre spese inerenti al mezzo aziendale o professionale (ad esempio le spese di manutenzione, il leasing, il noleggio o la custodia) il pagamento tracciabile rafforza l'elemento di riconducibilità dello stesso costo al titolare. Se è così, quindi, l'obbligo in senso stretto del pagamento tracciabile per ottenerne il riconoscimento fiscale, non sembra riguardare le spese inerenti i mezzi diverse dai carburanti per autotrazione.



Peso: 11%

Norme e tributi

FISCO E SENTENZE

Cartelle esattoriali. Le opzioni a disposizione dei contribuenti in vista della scadenza del 15 maggio per presentare l'istanza

Rottamazione per le sole sanzioni

Definizione possibile in caso di tributi o contributi - Ammessa la scelta di cosa condonare

Luigi Lovecchio

È possibile rottamare anche le pretese esclusivamente sanzionatorie, a condizione che rientri tra quelle tributarie o contributive. In tale eventualità, la definizione potrebbe anche perfezionarsi a costo zero. È inoltre ammessa la scelta del carico da condonare, in presenza di una pluralità di debiti. Non è tuttavia possibile scindere la singola partita di ruolo, poiché essa rappresenta una unità indivisibile.

Nell'individuare le entrate definibili con la presentazione dell'istanza entro il prossimo 15 maggio, occorre ricordare che la regola è che tutto è condonabile con le sole eccezioni tassativamente previste nell'articolo 6, comma 10, del Dl 193/16. Ad esse si aggiungono le entrate appartenenti ad altri Stati Ue affidate all'agente della riscossione in forza degli accordi internazionali sul recupero coattivo dei tributi. Una delle eccezioni di maggior rilievo riguarda le sanzioni di natura diversa da quella tributaria e contributiva. Le multe

stradali sono un caso a sé. Per esse la definizione comporta l'azzeramento degli interessi moratori e delle maggiorazioni di legge, mentre resta dovuta la sorte capitale.

Per distinguere le sanzioni tributarie da quelle aventi diversa qualificazione, la circolare n. 2 del 2017 dell'agenzia delle Entrate utilizza il criterio della giurisdizione. Si afferma pertanto che se si è in presenza di entrata devoluta alla cognizione delle Commissioni tributarie allora la sanzione è definibile. Si tratta di un criterio sostanzialmente condivisibile, poiché la Corte di cassazione (sentenza 8870/2016) ha più volte affermato la generalità della giurisdizione delle Commissioni tributarie in materia fiscale. Ne consegue che, ad esempio, saranno senz'altro rottamabili i diritti camerati, il contributo unificato per le spese di giustizia e i contributi ai consorzi obbligatori. Non possono tuttavia escludersi casi dubbi, in ragione della complessità della nozione di tributo. Si pensi ad esempio ai contributi dovuti all'Autorità garante

della concorrenza e del mercato. Secondo un recente intervento della Corte costituzionale (sentenza 269/2017) non è implausibile ipotizzarne la natura tributaria, nonostante un isolato arresto apparentemente contrario delle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 19678/2016). O ancora agli oneri di urbanizzazione, tradizionalmente in bilico tra la qualifica tributaria e quella patrimoniale (con prevalenza di quest'ultima).

Non possono invece senz'altro definirsi, ad esempio, le sanzioni per utilizzo di lavoro nero o irregolare, né quelle per omesso deposito di atti al Registro delle imprese. Per quanto riguarda le sanzioni comminate agli intermediari per la trasmissione delle dichiarazioni, a partire dal 1° gennaio 2007 le stesse sono state ricondotte all'ambito tributario e possono dunque essere sanate.

È peraltro possibile scegliere il carico da rottamare, in presenza di una pluralità di debiti. A tale riguardo, va però ricordato che secondo la citata circolare n. 2 delle

Entrate la singola partita (e non il codice tributo) affidata all'agente della riscossione costituisce una unità indivisibile. Tale è di regola quella scaturente da ciascun procedimento di accertamento, liquidazione e riscossione. Ne consegue che, secondo l'interpretazione ufficiale, non è possibile decidere di definire, ad esempio, i rilievi Irpef e non quelli Iva del medesimo avviso di accertamento. O si definisce tutto o non si definisce nulla. Lo stesso dicasi con riferimento ad una cartella di pagamento emessa per la liquidazione o il controllo formale della dichiarazione.



Peso: 14%

Norme e tributi

Corte Ue. Ok al limite di 250mila euro

Promosse le soglie di rilevanza penale per le omissioni Iva

Giovanni Negri

La Corte di giustizia europea promuove le soglie di rilevanza penale per l'omesso versamento dell'Iva. Anche dopo la riforma che le ha sensibilmente elevate da 50mila a 250mila euro.

Con la sentenza depositata ieri nella causa 574 C-574/15, i giudici europei sottolineano innanzitutto che, sebbene le sanzioni che gli Stati membri approvano per contrastare le violazioni in materia di Iva rientrano nella loro autonomia procedurale e istituzionale, quest'ultima è tuttavia limitata, oltre che dal principio di proporzionalità, da un lato, dal principio di equivalenza, che implica che tali sanzioni siano analoghe a quelle applicabili alle violazioni del diritto nazionale simili per natura e importanza e lesive degli interessi finanziari

nazionali e, dall'altro, dal principio di effettività, il quale impone che dette sanzioni siano effettive e dissuasive.

Così, la sentenza precisa che la legislazione italiana prevede, per l'omesso versamento dell'Iva (sotto i 250mila euro), una sanzione amministrativa pari al 30% dell'imposta dovuta, che sono previsti degli interessi di mora da versare all'amministrazione fiscale, che il contribuente può beneficiare di una riduzione della sanzione in funzione del momento in cui regolarizza la propria situazione: tutti elementi che portano a ritenere che il principio di effettività appare rispettato. Conclusione valida anche se le sanzioni sono inflitte soltanto alla persona giuridica (società) e non ai suoi amministratori o dirigenti.

Quanto al principio di equivalenza, la Corte osserva che il reato di omesso versamento Iva (reato lesivo degli interessi dell'Unione) non è paragonabile all'omesso versamento delle ritenute da parte del sostituto d'imposta (reato lesivo degli interessi dell'Italia). Infatti, il sostituto d'imposta può rilasciare a favore del contribuente una certificazione di avvenuto pagamento dell'imposta alla fonte, consentendogli di farla valere davanti all'amministrazione fiscale. Il contribuente è liberato dall'obbligo di pagamento anche se la certificazione non risponde al vero (e cioè persino se il sostituto d'imposta non ha in realtà versato le ritenute all'Erario).

In queste condizioni, è evidente ai giudici che l'omesso versamento dell'imposta sui reddi-

ti, reato commesso dal sostituto d'imposta è più difficile da accertare rispetto all'omesso versamento dell'Iva, reato commesso direttamente dal contribuente. Pertanto, il principio di equivalenza non è di ostacolo a una normativa, come quella italiana, che fissa soglie di punibilità diverse per l'omesso versamento Iva (250mila euro) e per l'omesso versamento delle ritenute (150mila euro).

I giudici hanno considerato superata l'altra questione posta, a sua volta centrata sulla legittimità dell'estinzione del procedimento penale in caso di pagamento tardivo, sanzioni comprese.

LE INDICAZIONI

Per i giudici europei con la riforma del 2015 sono stati rispettati i principi di equivalenza e di effettività



Peso: 10%

Norme e tributi

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Contratti. Secondo la Cassazione, quando il contenuto dei due patti è diverso, vale quanto c'è scritto nell'ultimo

Il definitivo supera il preliminare

Riconosciuta alle parti la possibilità di cambiare le clausole dell'accordo originario

Angelo Busani

Quando vi è diversità tra il contenuto del contratto preliminare e quello del contratto definitivo e non vi sia alcuna clausola contrattuale che disponga sulla prevalenza di un testo sull'altro, vale quel che c'è scritto nel contratto definitivo e non ha consistenza quanto sia diversamente stato pattuito in quello preliminare. Lo afferma la decisione della Cassazione n. 6223 del 14 marzo scorso.

Il provvedimento del giudice di legittimità afferma infatti che, una volta stipulato il contratto definitivo, il preliminare ha esaurito la sua funzione, vale a dire quella di obbligare le controparti a stipulare il contratto definitivo. Quest'ultimo viene a costituire, dunque, l'unica fonte dei diritti e degli obblighi che derivano ai contraenti dalla contrattazione sviluppata tra essi. E questa situazione può essere superata solo provando che le clausole contenute nel contratto preliminare, non riprodotte nel contratto definitivo, sopravvivono in virtù di uno specifico accordo in tal senso pattuito tra i contraenti (accordo per il quale è richiesta la forma scritta se la contrattazione in questione ha

per oggetto il trasferimento di ad beni immobili).

La decisione n. 6223/2018 si accoda quindi all'opinione che, nella materia oggetto del giudizio, è attualmente prevalente in Cassazione e confina in una dimensione del tutto minoritaria l'opposto orientamento (che venne espresso dalla Cassazione nella sentenza n. 8486/1987) che considera il contratto definitivo solo come una vicenda meramente esecutiva di quanto pattuito nel preliminare. Sarebbe quindi il momento di adempimento delle obbligazioni assunte con il contratto preliminare.

Secondo questa tesi minoritaria, nell'ambito di una contrattazione articolata in due momenti (quello del contratto preliminare e quello del definitivo), il fulcro si avrebbe al momento di stipula del contratto preliminare, perché sarebbe in quella sede che si formerebbe la volontà comune dei contraenti. Invece, nello stadio del contratto definitivo si avrebbe solo l'attuazione concreta di quanto già compiutamente definito nel contratto preliminare.

La tesi maggioritaria, invece, asserisce che, nonostante il contratto preliminare valga a

consacrare l'incontro delle volontà dei contraenti di vincolarsi alla stipula di un contratto definitivo recante un certo contenuto, nel momento del contratto definitivo essi hanno pur sempre la possibilità di concordare un assetto di interessi diverso da quello pattuito nel contratto preliminare.

In altre parole, se è vero che il contratto definitivo è stipulato in adempimento di un contratto preliminare, è anche vero che il contratto definitivo non è una fase puramente meccanica, ma è un momento in cui i contraenti sono pur sempre liberi di allineare le loro volontà diversamente da quanto programmato nel contratto preliminare.

Dato che, pertanto, il contratto definitivo non è un episodio di mero adempimento, ma è un momento nel quale la volontà dei contraenti è pienamente libera di esplicitarsi, se essi convergono su un contenuto del contratto definitivo diverso da quello che era previsto nel contratto preliminare, quest'ultimo si presume sostitutivo di quanto era stato preconizzato nella contrattazione preliminare.

Se, dunque, si intenda "blindare" il contenuto del contratto

preliminare, in modo da rendere la contrattazione definitiva un momento meramente riproduttivo della volontà già espressa nel contratto preliminare, occorre che nel contratto definitivo vi sia un'apposita clausola in tal senso oppure che, a latere del contratto definitivo, sia stipulato un accordo in base al quale il contratto definitivo, per avendo un contenuto diverso rispetto a quello del contratto preliminare, si deve intendere di contenuto identico a quest'ultimo.

LA TESI OPPOSTA

Smentita la giurisprudenza minoritaria che considera la prima firma come l'atto in cui si forma la volontà comune dei contraenti



Norme e tributi

Conti correnti. Per la restituzione di addebiti non dovuti su interessi e commissioni Il cliente deve dimostrare l'indebito

Antonino Porracciolo

Il correntista che chiede la restituzione di somme non dovute ha l'onere di dimostrare l'avvenuto pagamento dei relativi importi e la mancanza di una causa dei versamenti. Lo afferma il Tribunale di Roma (giudice Guido Romano) nella sentenza 3715 dello scorso 20 febbraio.

Il giudizio è stato promosso da una Srl titolare di due conti correnti bancari, che ha lamentato di aver pagato, nel corso degli anni, interessi usurari e altre somme non dovute (per anatocismo, variazioni unilaterali delle condizioni di contratto nonché commissioni di massimo scoperto). L'attrice ha quindi domandato la rideterminazione del dare/avere e la condanna della banca alla restituzione degli importi indebita-

mente percepiti. Dal canto suo, l'istituto di credito ha chiesto il rigetto delle pretese dell'attrice.

In via istruttoria, il Tribunale ha nominato un consulente tecnico d'ufficio, a cui ha affidato l'incarico di accertare se gli interessi fossero stati applicati correttamente. L'ausiliare del giudice ha, però, risposto di non poter adempiere il mandato, a causa «della incompletezza della documentazione acquisita agli atti».

Nel decidere la controversia, il giudice richiama la sentenza 24948/2017 della Cassazione, per la quale il correntista che agisce in giudizio per la ripetizione dell'indebito deve dimostrare sia i pagamenti sia la «mancanza, rispetto a essi, di una valida «causa debendi»». È quindi lui, il correntista, ad avere «l'onere di documentare l'andamento del rappor-

to con la produzione di tutti quegli estratti conto» che evidenzino le singole rimesse che, in quanto riferite a somme non dovute, siano «suscettibili di ripetizione».

Anche perché - si legge ancora nella sentenza -, se il giudice esclude la validità degli accordi relativi agli interessi, «la rideterminazione del saldo del conto deve avvenire attraverso i relativi estratti a partire dalla data della sua apertura». Ciò per poter giungere all'integrale «ricostruzione del dare e dell'avere» (con l'applicazione del tasso legale) in base a «dati contabili certi», mentre si deve escludere la possibilità del ricorso a «criteri presuntivi o approssimativi».

Nel caso in decisione, il consulente aveva potuto esaminare solo una parte degli estratti dei conti correnti intestati alla Srl. Né, co-

munque, il giudice poteva ordinare alla banca, in base all'articolo 210 del Codice di procedura civile, l'esibizione di tutti gli estratti conto. Infatti, tale ordine non può supplire a un difetto di prova di uno dei litiganti, e comunque il giudice ha facoltà di disporre l'esibizione solo dei documenti che non siano nella disponibilità della parte; il che si doveva escludere nella vicenda in esame, giacché la correntista era «già nel possesso della documentazione» utile ai fini della decisione.

Così la domanda è stata respinta, «non avendo parte attrice assolto ai propri oneri probatori». Alla soccombenza è seguita la condanna al pagamento delle spese di lite, liquidate in 10 mila euro, e della consulenza tecnica d'ufficio.

IL POTERE DEL GIUDICE

Per il Tribunale di Roma non può essere il magistrato a ordinare alla banca di esibire i documenti per colmare le lacune lasciate dal ricorrente



Peso: 10%

Norme e tributi

LAVORO E SENTENZE

Politiche attive. Gli interventi finanziati dalle Regioni nel 2017 hanno superato quota un miliardo di euro

Ricollocazione, premiato il risultato

Operatori pagati a fronte dell'effettivo inserimento lavorativo

Gianni Bocchieri

In attesa dell'entrata a regime dell'assegno di ricollocazione previsto dal Jobsact, nel 2017 le Regioni hanno investito più di un miliardo di euro nelle politiche attive del lavoro, superando persino lo stanziamento per la formazione pari a 830 milioni di euro per lo stesso anno.

È quanto emerge dal rapporto del Cnos-Fap, curato da Noviter, in corso di pubblicazione, che ha analizzato tutti gli avvisi emanati lo scorso anno in materia di formazione e politiche attive da parte delle Regioni e dell'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro. Oltre al dato quantitativo, dallo stesso rapporto emergono altri punti che consentono di delineare lo scenario evolutivo della costruzione del sistema italiano di politiche attive.

In primo luogo, emerge come le Regioni abbiano utilizzato le loro prerogative costituzionali per fornire servizi di inserimento lavorativo, con 108 linee di intervento territoriali, in molti casi destinate a specifiche platee di soggetti (giovani, disoccupati, over 50, donne), determinando così un quadro parcellizzato di interventi.

In secondo luogo, si rileva il passaggio dalla gestione ammini-

strativa con bando, definita dal rapporto procedura "a progetto", alla gestione con voucher, definita dal rapporto procedura "a servizio". La prima prevede la presentazione dei progetti cui seguono in sequenza temporale la valutazione, la definizione della conseguente graduatoria e la sua definitiva approvazione. La seconda comporta la definizione preventiva di misure che costituiscono panieri di servizi personalizzati per i singoli destinatari secondo i diversi indici di fabbisogno di aiuto dei disoccupati, determinati automaticamente con procedure algoritmiche di profilazione (cosiddetto profiling). Tra queste due soluzioni, il rapporto del Cnos-Fap/Noviter individua poi una modalità intermedia definita "a sportello", che non supera completamente la logica dei progetti e che prevede diverse finestre temporali per la loro presentazione, garantendo un minimo di continuità della politica.

In terzo luogo, l'analisi degli avvisi consente di effettuare qualche riflessione sulle diverse modalità organizzative del mercato del lavoro a livello territoriale. In particolare, tutti gli avvisi confermano un coinvolgimento degli operatori accreditati ai servizi per

il lavoro nell'erogazione delle politiche, sebbene in molti casi permanga la richiesta di un passaggio obbligatorio dei loro beneficiari, ai Centri per l'impiego (Cpi) almeno per la sottoscrizione del patto di servizio o per la fruizione di alcuni servizi di base.

Infine, il rapporto delinea l'orientamento delle Regioni a ridurre il riconoscimento delle attività degli operatori accreditati, erogate a "processo" ed evidenzia il crescente collegamento delle politiche attive del lavoro all'effettivo inserimento occupazionale. In altre parole, la tendenza è di riconoscere il compenso all'operatore accreditato, quantomeno in quota parte, solo a risultato occupazione conseguito, ovvero solo dopo la sottoscrizione di un rapporto di lavoro o, in alcuni casi, all'attivazione di un tirocinio extra curricolare.

Allo stesso tempo il rapporto offre una panoramica delle più significative esperienze regionali. Con un investimento di oltre 143 milioni di euro, la Dote unica lavoro (Dul) della Lombardia rivolta a tutte le persone che cercano lavoro indipendentemente dalla durata della loro disoccupazione, si attesta come il modello più stabile nel corso del tempo di politiche at-

tive del lavoro.

Altre politiche regionali universali sono rappresentate dalla Dote lavoro Calabria, che condivide con la Dul lombarda l'universalità del servizio, sebbene abbia una dotazione finanziaria inferiore, pari a circa 66 milioni e l'Assegno per il lavoro del Veneto che prevede servizi di inserimento per tutti i disoccupati over 35, con uno stanziamento di 15 milioni. Invece, pur condividendo l'approccio multiservizio per l'inserimento lavorativo, i Buoni servizi lavoro del Piemonte prevedono tre distinte platee: disoccupati con disabilità, disoccupati da almeno sei mesi e disoccupati in particolari condizioni di svantaggio.

LA TENDENZA

A livello amministrativo il rapporto Cnos-Fap/Noviter evidenzia il passaggio dalla gestione tramite bando a quella basata sui voucher



Peso: 15%

Debiti fiscali. Il modello non è una scrittura privata, reato per il cliente della banca

L'F24 è un atto pubblico, scatta il falso per chi mente

Patrizia Maciocchi

Falso in atto pubblico per il contribuente che attesta falsamente all'impiegato della banca, che partecipa alla redazione dell'F24, di essere stato autorizzato a dedurre dal proprio debito fiscale il credito di un altro soggetto.

La Cassazione (sentenza 18803) accoglie il ricorso della parte civile. I giudici di appello, riformando il giudizio di primo grado, avevano assolto l'imputato considerandolo non più punibile grazie alla depenalizzazione del reato di falso in scrittura privata (articolo 485 del Codice penale). Alla base dell'"errore" c'era

la riqualificazione del fatto come falso in scrittura privata, mentre la contestazione iniziale, ritenuta corretta dal Tribunale, era di falso in atto pubblico (articolo 483 del Codice penale). La Cassazione chiarisce che il modello F24, prova l'adempimento dell'obbligo tributario da parte del contribuente. E che si tratti di un atto pubblico si deduce anche dal Dlgs 241/1997 che detta le norme per semplificare dichiarazione dei redditi e pagamenti Iva. L'amministrazione finanziaria delega, infatti, agli istituti bancari il compito di incassare le somme dovute, attribuendo sia alla banca sia agli

impiegati che seguono l'operazione, gli stessi poteri di attestazione dei suoi dipendenti. L'atto di versamento e di ricevuta rilasciato ha pari efficacia di quello formato dai funzionari pubblici e prova il pagamento. E il falso detto all'impiegato della banca fa scattare il reato. La Suprema corte non condivide i precedenti con i quali si è sostenuta la natura di scrittura privata del modello F24. Nel caso esaminato i giudici annullano la sentenza impugnata ai fini del risarcimento da stabilire in sede civile, essendo ormai il reato prescritto.



Peso: 6%

ECONOMIA

Cartelle rottamate a quota 455 mila

ROMA Continua il successo della rottamazione delle cartelle esattoriali. Anche la versione bis, quella che consente di saldare con lo sconto le cartelle di Equitalia emesse fino al 30 settembre 2017 (la precedente sanatoria si fermava al 31 dicembre 2016) sta andando bene, secondo le valutazioni dell'Agenzia delle Entrate. C'è tempo fino al prossimo 15 maggio per presentare le domande, ma al 26 aprile scorso risultavano già inoltrate circa 455 mila richieste di adesione alla cosiddetta «definizione agevolata». I tecnici non si sbilanciano, ma ritengono che l'obiettivo del mezzo milione sarà superato e quindi l'erario non dovrebbero avere problemi nell'incassare quanto previsto nella relazione tecnica al provvedimento, cioè 1,6 miliardi quest'anno e 400 milioni nel 2019.

Poiché ogni domanda viene presentata per sanare in media quattro-cinque ingiunzioni di pagamento, sono quasi due milioni le cartelle di cui è già stata chiesta la rottamazione bis. Del resto, l'operazione consente al contribuente di saldare i conti con

le autorità di riscossione senza pagare interessi di mora e sanzioni, risparmiando in media circa un terzo sulle cartelle fiscali (un po' meno, intorno al 20%, su quelle relative alle multe). Più una cartella è vecchia più si risparmia, avendo questa accumulato maggiori interessi di mora.

Chiuso il 15 maggio il termine per le domande, l'Agenzia delle Entrate dovrà rispondere al richiedente entro il 30 giugno per le cartelle relative al periodo gennaio-settembre 2017 ed entro il 30 settembre per quelle 2000-2016, cioè le cartelle eventualmente non sanate con la prima rottamazione e che il contribuente abbia deciso di definire in maniera agevolata approfittando della rottamazione bis.

Per chi rottama le cartelle gennaio-settembre 2017 la legge prevede fino a un massimo di tre rate (ma il contribuente può scegliere anche di pagare tutto con la prima): a ottobre e a novembre di quest'anno e a febbraio del 2019. Le prime due pari al 40% del debito, mentre il restante 20% è dovuto appunto con la terza rata. Chi invece rottama car-

telle relative al periodo 2000-2016 può pagare o in un'unica rata il prossimo luglio o in più rate fino a un massimo di 5: luglio, settembre, ottobre e novembre nel 2018 mentre l'ultima è fisata a febbraio 2019. Tutte e cinque avranno un importo pari al 20% del dovuto. La concentrazione delle rate della rottamazione bis nel 2018 spiega perché il grosso del bottino (1,6 miliardi) è previsto per quest'anno.

Tutte le rate e le scadenze saranno comunque evidenziate nella comunicazione di risposta dell'Agenzia che conterrà anche i singoli bollettini di pagamento. Che il contribuente potrà trovare anche nel proprio cassetto on line della stessa Agenzia e stampare. La rottamazione bis, rispetto alla prima, prevede un accesso semplificato per il contribuente, che può presentare domanda on line anche se non è registrato al sito e non in possesso di pin, accedendo all'area «Fai D.A. te». Compilata la domanda sul sito, la stampa, la firma, la scannerizza e spedisce on line.

Secondo il monitoraggio al 26 aprile, su 455 domande, la

metà sono arrivate per questa via o attraverso la posta elettronica certificata mentre il resto dei contribuenti ha scelto uno dei 200 sportelli dell'Agenzia presenti sul territorio o si è rivolta a Caf e professionisti.

Nella classifica per regioni, il Lazio è in testa con circa 77 mila domande, seguito dalla Lombardia con 58 mila, dalla Campania con 47 mila, dalla Puglia con 46 mila e dall'Emilia Romagna con 33 mila. Tra le città, al primo posto c'è Roma, seguita da Milano e Napoli.

La definizione agevolata non può essere richiesta sulle cartelle già ammesse alla prima rottamazione, ma per le quali il contribuente non abbia poi provveduto al pagamento delle somme dovute entro le previste scadenze. Sono invece rottamabili le cartelle non ammesse alla precedente definizione agevolata se il richiedente aveva un piano di rateizzazione in corso ma non risultava in regola con i pagamenti.

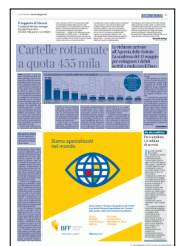
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste arrivate all'Agenzia delle Entrate La scadenza del 15 maggio per estinguere i debiti iscritti a ruolo con il Fisco

Un terzo in meno

Per chi aderisce, la somma dovuta all'erario si riduce di un terzo



Peso: 42%



La rottamazione e la classifica delle città metropolitane (dati al 26 aprile)



Peso:42%

Trattative Tensioni nei dem per una lista online con i favorevoli al dialogo. Oggi la direzione

Di Maio, affondo su Salvini

«Evita il voto per i guai finanziari della Lega». La replica: «Pronto a denunciare»

Di Maio e Salvini ai ferri corti. Il ritorno anticipato alle urne divide i due leader. E appare sempre più lontana un'intesa tra Movimento Cinque Stelle e Lega. In salita la strada per la formazione del nuovo governo. Il leader di M5S accusa: «Salvini evita il voto per i guai finanziari» Replica duro il leghista: pronto a

denunciare. Una battaglia a colpi di tweet e ancora Berlusconi a dividere i due. Grande attesa oggi per la direzione del Partito democratico. Tensione sulla lista dei favorevoli al dialogo con i pentastellati comparsa su un sito vicino ai renziani.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano I partiti

Il leader 5 Stelle: «Dice no al voto per i guai finanziari del Carroccio»
Il capo leghista minaccia querele, ma lo invita di nuovo a un tavolo

Di Maio alza il tiro. Salvini: insulta

ROMA Luigi Di Maio attacca e Matteo Salvini risponde per un'intera giornata, come se stessero affrontando l'ultimo miglio di campagna elettorale. Tra insulti e querele minacciate (da Salvini) la contesa è di nuovo ruotata intorno al ruolo e ai soldi di Silvio Berlusconi: il capo del M5S lo ritiene un «condannato» impresentabile mentre il leader del Carroccio, pur ingoiando «gli insulti» dei grillini, alla fine conferma che, con tutto il centrodestra unito, lui è pronto «a sedersi al tavolo con Di Maio anche domani mattina».

Stavolta, dopo ore di colpi bassi, è arrivato l'avvertimento di una denuncia per diffamazione del segretario leghista contro il capo politico del M5S che ha evocato il fantasma dei soldi di Silvio Berlusconi finiti nei forzieri della Lega. Comunque gli stracci volano tra il Carroccio e i pentastellati anche perché — nel

mezzo dello stallo per la formazione del governo — lo scontro al calor bianco giova non poco ai due giovani leader usciti «vincitori» dalle urne del 4 marzo. Trionfatori sì ma incapaci, almeno per ora, di contribuire a formare una maggioranza politica.

Di Maio, che rinfaccia a Salvini di non aver ancora divorziato da Berlusconi, ha aperto le danze con un siluro sparato dal blog delle Stelle contro il Carroccio: «Non resta che tornare subito al voto. Noi non abbiamo alcun problema a farlo perché ci sostengono i cittadini con le piccole donazioni. Altri invece si oppongono perché, tra prestiti e fidejussioni, magari hanno qualche problemino con i soldi. Ma l'Italia non può rimanere bloccata per i guai finanziari di un partito».

Sul punto Salvini è molto sensibile. Quindi ha prima risposto mordendosi al lingua: «Non rispondo a insulti e

sciocchezze chi parla di soldi e poltrone... Voglio dare un governo agli italiani, se i grillini preferiscono litigare lo faremo da soli...». E tanto per essere chiari Salvini ha accusato il M5S di bloccare l'avvio del lavoro delle commissioni in Parlamento opponendosi alla nomina dei presidenti così come proposto anche dai capogruppo di FI e del Pd, Mariastella Gelmini e Graziano Delrio: «Bloccare le Camere è irresponsabile...».

Di Maio, poi, ha rincarato la dose: «Salvini vuole fare un'ammucchiata anche con



Peso: 1-9%, 2-61%

Renzi», ha detto a «Porta a Porta» tornando anche sulla questione del finanziamento: «La Lega non vuole andare al voto perché non ha soldi e ho il serio sospetto che ci sia un rapporto economico, legalmente, tra la Lega e Berlusconi che nei momenti di difficoltà aiutava Salvini... Altrimenti non si spiega come mai Salvini scelga Berlusconi e non i pensionati abolendo (con noi) la legge Fornero».

A quel punto, dopo aver annunciato querele a «chi parla di soldi, regali e ricatti», Salvini ha parlato al Tg de La7 (che

va in onda prima della puntata registrata di «Porta a Porta») e, spiazzando Di Maio, ha riaperto il dialogo con il M5S: «Di Maio è arrivato secondo ma nonostante gli insulti anche domani mattina sono pronto a mettermi al tavolo con lui e parlare di riforme». Al tavolo, ha confermato Salvini, si siederà pure Berlusconi perché «12 milioni di italiani hanno dato i loro voti» al centro destra unito. E oggi, c'è da scommettere, i due «vincitori» ripartiranno da zero.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stallo

● Dopo il risultato delle Politiche del 4 marzo, dove il centrodestra ha ottenuto il 37% e il M5S il 32,7%, prima il capo dello Stato Sergio Mattarella e poi Elisabetta Casellati e Roberto Fico, presidenti di Senato e Camera, hanno sondato la possibilità di una convergenza tra i vincitori

● Matteo Salvini, leader della Lega, è rimasto saldo al centrodestra, mentre Luigi Di Maio, leader 5 Stelle, gli chiedeva di rompere con Forza Italia per poter siglare un accordo di maggioranza

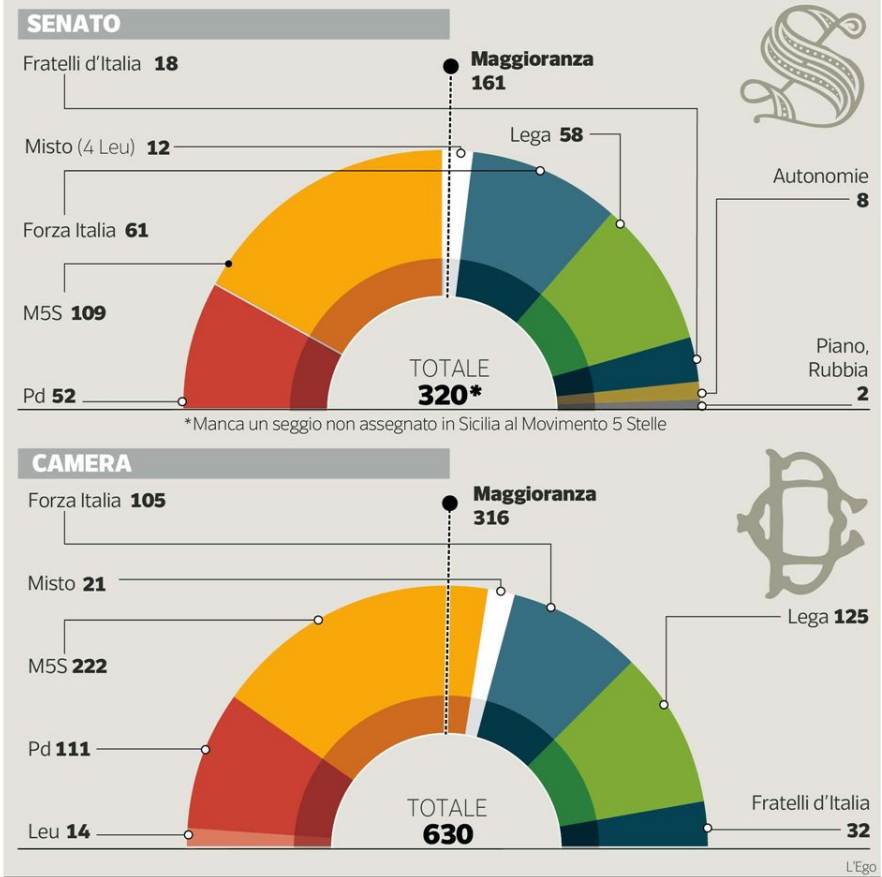
● Per Di Maio, Forza Italia è incompatibile con il Movimento. Alessandro Di Battista ha definito Silvio Berlusconi «il male assoluto» e Salvini come Dudù (il cane del leader di Forza Italia)

● Consumata l'impossibilità di trovare una via d'uscita, Di Maio ha chiuso il «forno» con la Lega provando ad aprire quello con il Pd. Dopo alcuni giorni in cui sembrava avviato un dialogo, Matteo Renzi in tv a *Che tempo che fa* di Fabio Fazio ha posto uno stop a questa strada. Salvini, invece, ha sempre bocciato intese con il Pd

Botta e risposta

Per la Lega i 5 Stelle stanno bloccando l'avvio del lavoro nelle commissioni

Gli equilibri



Peso: 1-9%, 2-61%

Tajani: incarico a Salvini Per contare nell'Unione c'è bisogno dei politici

INTERVISTA DI **Marco Bresolin** A PAGINA 7

Primo Piano

LE SFIDE DELL'UNIONE

ANTONIO TAJANI

“Subito un governo per contare in Europa Incarico a Salvini per sbloccare lo stallo”

Il presidente dell'Europarlamento: ci vuole un esecutivo forte, non per pochi mesi

Intervista

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

«**P**urtroppo nel nostro Paese il dibattito sul nuovo bilancio europeo è poco seguito, dalla politica ma non solo. È un grave errore perché ci sono in gioco interessi strategici per il Paese e noi rischiamo di andare a chiudere la stalla quando i buoi saranno già scappati». Dal suo ufficio al Parlamento europeo di Bruxelles, Antonio Tajani lancia un appello all'Italia: la posizione da difendere al tavolo con gli altri governi deve diventare una priorità. E anche per questo, «per non arrivare in ritardo al tavolo delle trattative» serve un governo operativo il prima possibile. Una soluzione per sbloccare l'impasse - ragiona il presidente dell'Eurocamera, indicato da Silvio Berlusconi come candidato premier di Forza Italia alle ultime elezioni - potrebbe essere il pre-incarico a Matteo Salvini per formare un governo di centrodestra. Magari di minoranza, sostenuto esternamente da altri partiti, in modo da realizzare alcune riforme ed essere pienamente operativo a Bruxelles.

Sul tavolo europeo, nell'imme-

diato, ci sono due dossier caldi: la riforma del trattato di Dublino e i negoziati per il prossimo bilancio. Cosa rischia l'Italia?

«Di arrivarci in ritardo. E non ce lo possiamo permettere. Queste trattative non possono essere delegate alla diplomazia. Sono partite che vanno giocate dalla politica con una presenza forte a Bruxelles, non vanno seguite con la mano sinistra: il diavolo si nasconde sempre nei dettagli. C'è bisogno di un governo competente e autorevole».

Sul bilancio, alcuni Paesi hanno già iniziato a tracciare le loro linee rosse.

«È normale che ci sia un tira e molla. Sarà una trattativa difficile e i veti incrociati fanno parte della strategia di ogni singolo attore. Anche noi, come Parlamento, giocheremo un ruolo fondamentale. Abbiamo avviato un gruppo di contatto che si occuperà del braccio di ferro con il Consiglio. Ma è lì che ogni Stato deve far valere le proprie ragioni: non aspettiamoci che gli altri facciano opere di carità verso di noi».

La situazione politica a Roma, però, è ancora impantanata.

«In questo momento tutti ci affidiamo al Presidente della Repubblica, vediamo cosa deciderà. Mattarella è una persona saggia che sa come sciogliere i nodi, anche quelli più

difficili. Mi auguro che possa arrivare da lui una proposta».

Le due strade imboccate finora, con i mandati esplorativi affidati ai presidenti di Camera e

Senato, non hanno portato da nessuna parte. Cosa può fare?

«Affidare un incarico a un leader del centrodestra, come Salvini, potrebbe essere un modo per sbloccare la situazione. Il centrodestra è la prima coalizione e, anche se non ha la maggioranza assoluta, potrebbe ottenere una forma di sostegno da altre forze politiche».

Il modello è un esecutivo di minoranza come quello del premier spagnolo Mariano Rajoy?

«Forza Italia ha già detto che questa potrebbe essere un'idea».

E Salvini è la persona giusta per andare in Parlamento a cercare i voti che mancano?

«Tutto dipenderà dall'esito dei colloqui con gli altri partiti. Ma ora credo che una mossa in questa direzione potrebbe sblocca-



Peso:1-2%,7-53%

re la situazione».

Scartata l'ipotesi di un governo di scopo per tornare subito al voto?

«No, non si può fare un governo per tre mesi. Meglio un governo che faccia le cose, un governo che governi. E faccia sentire la sua voce a Bruxelles».

Quali sono i punti del bilancio su cui l'Italia dovrà fare battaglia?

«L'impianto non è negativo, anzi. È un bilancio politico che definisce chiaramente le priorità. Sono state aumentate significativamente le spese per l'immigrazione, sia per Frontex, sia per gli interventi in Africa. Ma anche quelle per Sicurezza, Di-

fesa e Innovazione. Ci sono 55 miliardi per l'Eurozona e iniziano a vedersi le "risorse proprie" come entrate».

Lei ha criticato la dimensione del bilancio: servono più soldi?

«Il Parlamento Ue ha proposto di portarlo all'1,3% del Pil europeo e ci batteremo per questo. Ma usando appunto le risorse proprie, penso alla Web Tax, e non sottraendo soldi ai cittadini. Un bilancio più ampio eviterebbe quei tagli che rischiano di essere dolorosi, specialmente alla politica agricola e ai fondi di coesione. È ancora difficile stimare

con esattezza i possibili impatti, ma bisogna vigilare affinché non si penalizzino il Sud e le Isole. E non c'è tempo da perdere».

Il centrodestra è la prima coalizione e, anche se non ha la maggioranza assoluta, potrebbe ottenere sostegno da altre forze politiche

Sul bilancio Ue la trattativa non può essere delegata alla diplomazia. La partita va giocata dalla politica con una presenza forte a Bruxelles

Trattative

Per Tajani soltanto un governo stabile è in grado di portare avanti le trattative sul bilancio all'interno dell'Unione europea



Peso:1-2%,7-53%

FEDERICA MOGHERINI: «NESSUNO VIVE BENE COME NOI EUROPEI»

Ragioniamo di Erasmus con l'ex ragazza Erasmus, oggi a capo della politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea. Elogia gli scambi studenteschi, critica l'abitudine della politica di scaricare le responsabilità, chiede di accettare l'impopolarità. Ma crede nelle nuove generazioni: hanno voglia di impegno

DI **BEPPE SEVERGNINI**

Federica Mogherini, studentessa Erasmus nel 1997-1998. Le è servito?

«È servito per la tesi, innanzitutto. *Religione e politica nell'Islam*. Università di Aix-en-Provence. Non avrei potuto farla senza l'Erasmus, perché a Roma, alla Sapienza, non c'erano i testi di cui avevo bisogno. Mi svegliavo la mattina alle 7.30, entravo in biblioteca, passavo lì tutto il giorno e la notte scrivevo la tesi. A mano, perché all'epoca non avevo un portatile...»

Niente serate con gli amici? Dobbiamo crederci?

«Sì, sì, dovete credermi! (*ride*). In realtà so che mi sono persa qualcosa. Ma quell'esperienza mi ha comunque dato il senso della comunità europea, cioè dell'assenza di frontiera. Il lato sociale io l'ho vissuto poi in altro modo, ho fatto molto associazionismo, per esempio nello *European Youth Forum*».

Le istituzioni Ue si rendono conto che il progetto Erasmus è uno strabiliante successo?

«Sì. C'è una piena consapevolezza che questo è il programma di successo dell'Unione Europea. Tanto che abbiamo proposto di raddoppiare i fondi per i prossimi sette anni. Negli ultimi

sette hanno beneficiato dell'Erasmus più di quattro milioni di ragazzi. Possiamo arrivare a sei/otto milioni. Aggiungo una cosa: io vedo generazioni di ragazzi che in Asia, in America Latina, in Africa, con il programma Erasmus, conoscono l'Europa, e ne diventano poi ambasciatori nel mondo».

Perché qualcuno tenta di spacciare Erasmus come prodotto di élite? Mi sembra sia il contrario: il modo di assicurare un'esperienza internazionale a ragazzi che, altrimenti, ne verrebbero privati.

«È chiaro che Erasmus si rivolge a un pubblico di universitari, quindi a una fetta della popolazione giovanile, non tutti i ragazzi vanno all'università. Ed è vero che la borsa Erasmus non copre tutti i costi di un periodo di sei mesi o nove mesi in un altro Paese europeo. Ma è una base che consente di farlo. Se non ci fosse, l'esperienza di studiare all'estero sarebbe più di élite, anzi assolutamente minoritaria. E poi c'è il problema della lingua. Abbiamo un sistema che non investe fin dalle scuole primarie nello studio di una lingua straniera e questo diminuisce il numero di giovani italiani che si sen-

te a proprio agio a studiare all'estero, ma anche su questo l'Erasmus aiuta».

Senza contare che Erasmus rinforza e rinnova i legami tra le università.

«Certo: riconoscimento dei titoli, facilitazione dei contatti, scambio di ricercatori e professori. Torniamo al concetto originario dell'università: scienza e conoscenza sono in rete, da secoli».

In alcuni Paesi è aumentata la diffidenza verso il progetto europeo. In Polonia e in Ungheria, per esempio. Sta cambiando l'atteggiamento anche verso un progetto come Erasmus?

«Non in Ungheria, non in Polonia, neppure in Russia, il Paese terzo che più beneficia delle borse Erasmus. Questo dovrebbe farci capire quanto potente è lo strumento. Apre i canali di contatto tra le persone. Il grande merito dell'Erasmus è questo: ti fa scoprire chi sei. Nel mio caso: sono romana, italiana, europea. Non c'è contrappo-



Peso:52-54%,53-42%,54-84%,55-85%,57-100%

sizione, non c'è distanza tra le diverse identità».

Federica Mogherini, cittadina europea, non ha provato una delusione quando ha visto che in alcuni passaggi cruciali per l'Europa – penso al referendum sulla Brexit nel 2016 – la generazione Erasmus si è un po' tirata indietro?

«Intanto ho l'impressione che noi abbiamo sempre parlato di una generazione Erasmus, in realtà credo che siamo di fronte a diverse generazioni Erasmus. La mia generazione ha vissuto l'Unione Europea come una serie di passaggi che semplificavano e allargavano il campo delle possibilità. Viaggiare senza passaporti perché c'era Schengen, la moneta unica, l'apertura degli orizzonti. E la pace, perché abbiamo visto la guerra della porta accanto, nei Balcani. Mentre la generazione prima di me apprezzava l'Europa unita soprattutto come garanzia della fine di conflitti secolari, attraverso la cooperazione economica».

La generazione successiva, invece? I più giovani?

«È stata la generazione che ha vissuto più direttamente la crisi economica, ma è la prima generazione nata con un'identità europea. Io vedo che aumenta la partecipazione dei giovani e giovanissimi nel volontariato, Ong, associazioni, anche politiche. Vedo una domanda di partecipazione e un'assenza di canali. Anche per questo Erasmus ha avuto successo e continua ad averlo: perché offre un canale di partecipazione per la voglia di fare, la voglia di impegnarsi, la voglia di essere europei».

E per i non-studenti?

«Da un paio d'anni – da quando siamo usciti dalla crisi finanziaria ed economica – abbiamo iniziato a dare risposte più concrete anche ad altri tipi di esigenze. Per esempio, il piano europeo di investimenti: 600mila piccole imprese in tutta Europa hanno ricevuto sostegno dalla Ue. L'Italia è il Paese che ne ha beneficiato di più». **L'Italia è tradizionalmente un Paese filo-europeo. Eppure metà degli italiani, il 4 marzo, ha votato tre formazioni che, con toni diversi, hanno fatto campagna elettorale contro l'Unione Europea: Movimento Cinque Stelle, Lega, Fratelli d'Italia. Questi**

partiti sono stati votati anche da moltissimi giovani. Cos'è successo?

«Io vedo una disaffezione rispetto alle istituzioni: a qualsiasi livello. Se guardo i dati di Eurobarometro, in quasi tutti i Paesi, compreso il nostro, la fiducia nelle istituzioni europee è superiore alla fiducia nelle istituzioni nazionali. C'è una crisi di sistema che vediamo in tutto il mondo, o almeno dove le istituzioni sono democratiche. C'è un problema di scollamento tra le istituzioni e i cittadini. Credo sia un dato del nostro tempo, e dovrebbe preoccuparci».

La politica ha qualche colpa, non trova?

«Certo. C'è l'abitudine di indicare sempre il livello superiore di responsabilità. Il Comune rimanda al livello regionale, la Regione al livello nazionale, il Governo nazionale al livello europeo e via dicendo...»

Si chiama "Scaricabarile 2.0".

«Prendiamo l'immigrazione. La reazione immediata è dire: "Cosa fa l'Europa?". Ma l'Europa non è un'entità astratta, non è un edificio a Bruxelles. È una comunità di mezzo miliardo di persone e di 28 Stati nazionali, 28 governi, 28 Parlamenti nazionali. Qui a Bruxelles c'è una cosa che si chiama "sindrome del 7° piano". Al Consiglio europeo, i capi di Stato e di Governo si siedono al 7° piano per prendere decisioni all'unanimità, poi scendono in sala-stampa e dicono: "Bruxelles ci chiede...". Ma non è "Bruxelles che chiede"! Sono i 28 che, insieme, decidono».

A me sembra che solo gli avversari dell'Europa ci mettano passione, quando parlano contro l'Europa. Gli amici dell'Europa, se aprono bocca, lo fanno per criticarla. Penso anche al suo Partito Democratico, e a Matteo Renzi. Può dirmi «Condivido» oppure «Passo!».

(Ride) «Passo. Posso dirle una cosa off-the-record?»

Certo. Poi le chiedo di scriverla e lei mi dice sì.

«Io resto convinta che la politica e le istituzioni debbano esercitare un ruolo di responsabilità. Per cui nel momento in cui mi accorgo che una cosa non è popolare, però penso sia giusta, ho la responsabilità di provare a spiegarlo. Anche se è complicato, anche se sarebbe più semplice segui-

re ciò che è popolare».

Perché è così difficile comunicare l'Unione Europea? Quanti sanno che il 9 maggio è il Giorno dell'Europa?

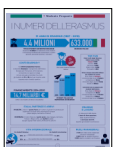
«Manca probabilmente una consapevolezza diffusa, un po' di orgoglio europeo. Vuole un bell'esempio? Elisa Di Francisca, una fioretista azzurra, è salita sul podio olimpico a Rio nel 2016 con la bandiera italiana e quella europea. Grande. Alla fine, la comunicazione non la fai con le campagne di comunicazione ma con gli atti, con i gesti».

Sa una cosa? Visto che lei non potrà esserci, inviteremo Elisa alla festa del primo compleanno del nuovo 7 (è poi successo: qui sopra, Elisa Di Francisca al Piccolo Teatro Studio di Milano, con Stefania Chiale, ndr).

«Non dimentichiamo le profezie che si auto-avverano. A forza di ripetere che l'Europa non è popolare, diventa meno popolare. Ma alla fine poi – lo vedo nel quotidiano – la gente apprezza certe cose; e lo capisce nel momento in cui rischia di perderle – e lo vediamo con la Brexit».

Un'idea: basta Europe Day, il 9 maggio. Facciamolo diventare NO Europe Day. Per un giorno chiudiamo le frontiere, reintroduciamo le dogane, blocchiamo i pagamenti, dimentichiamo gli standard di sicurezza sulle strade o sul lavoro, fermiamo i giocatori stranieri nelle squadre di calcio. Prima di sera tutti chiederanno: «Ridateci l'Unione Europea!».

(Ride) «Evitiamo di farlo perché qualcuno potrebbe anche prenderci gusto! Scherzo. Lei ha ragione. E pensi a ciò che succede nel mondo: siamo i primi donatori, partner commerciali, investitori, ovunque. Forse in qualche isola del Pacifico non siamo i primi, ma dall'America Latina, all'Estremo Oriente, all'Africa Subsahariana se non c'è l'Europa non c'è nulla. Io dico sempre: se non ci fosse l'Unione Europea, la dovremmo reinventare. Pensi ai Balcani: si ricordano bene che, non troppo tempo fa, erano in guerra e l'unica possibilità che hanno per vivere insieme, in pace e coope-



rando, è entrare tutti insieme nell'Unione Europea. Non è così lontana quella dimensione né nella storia né geograficamente».

Lei sa che noi di 7 proponiamo di conferire il Nobel per la Pace agli studenti Erasmus. Certo: è un'utopia, il nostro modo di dichiarare affetto e stima per una magnifica iniziativa. Comunque: se la proposta venisse avanzata davvero, lei ci starebbe?

«Per me l'Erasmus il Nobel l'ha già avuto, insieme all'Unione Europea...! Nel mondo ci invidiano, ma a volte noi

europei non ce ne rendiamo conto. Da nessun'altra parte del pianeta c'è questa combinazione di stato sociale, diritti civili, assenza di pena di morte, sviluppo economico e opportunità. Con tutti i limiti e i problemi che abbiamo, dobbiamo renderci conto: non c'è un'altra parte del mondo in cui si viva così bene come da noi».

PASSAPORTO

nome: **Federica Mogherini**
nata: **a Roma nel 1973**
ruolo attuale: **Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza e Vicepresidente della Commissione europea**
partito politico: **Pd**
Erasmus: **a Aix-en-Provence, in Francia, nel 1997**

«Riconoscimento dei titoli, facilitazione dei contatti, scambio di ricercatori e professori. Con l'Erasmus torniamo al concetto originario dell'università: scienza e conoscenza sono in rete, da secoli»

Passato e presente

Sotto a sinistra, Federica Mogherini nel 2007. All'epoca era la viceresponsabile Esteri dei Democratici di sinistra. Sotto a destra, Mogherini oggi: dal 2014 è l'Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza

«La mia generazione ha vissuto l'Unione Europea come una serie di passaggi che semplificavano e allargavano il campo delle possibilità. Viaggiare senza passaporti, la moneta unica, l'apertura degli orizzonti. E la pace, dopo la guerra nei Balcani»



7 Modeste Proposte

I NUMERI DELL'ERASMUS

31 ANNI DI ERASMUS (1987 - 2018)



4,4 MILIONI

TOTALE STUDENTI UNIVERSITARI ERASMIANI
(diventano **9 milioni** considerando anche studenti in formazione professionale, partecipanti a scambi giovanili, personale docente, e volontari)

633.000

ERASMIANI ITALIANI

COS'È ERASMUS+?

Dal **2014** il programma Erasmus è diventato **Erasmus+**: il programma dell'Unione Europea per l'Istruzione, la Formazione, la Gioventù e lo Sport si rivolge non più solo agli universitari ma a tutti gli studenti dai **13** ai **30** anni: per la prima volta riguarda anche l'ambito sportivo



Età media studente Erasmus italiano

23 ANNI

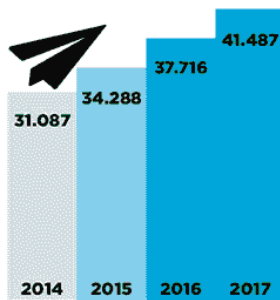
TOP FIVE

Paesi scelti dagli Erasmus italiani (anno 2016):**Spagna 9.903**
Francia: **4.319**
Germania: **4.036**
Regno Unito: **3.082**
Portogallo: **1.802****Prime cinque università italiane per studenti in uscita:**Alma Mater di **Bologna**
Università degli studi di **Padova**
La Sapienza di **Roma**
Università degli studi di **Torino**
Statale di **Milano****Università che accolgono più studenti dall'estero:**Alma Mater di **Bologna**
La Sapienza di **Roma**
Università degli studi di **Firenze**
Politecnico di **Milano**
Università degli studi di **Padova**

FINANZIAMENTO 2014-2020

14,7 MILIARDI €

(40% in più rispetto al bilancio precedente)

**STUDENTI ITALIANI CHE PARTECIPANO AD ERASMUS+**

ITALIA, PARTENZE E ARRIVI

IN USCITA: L'Italia è il **quarto Paese** per numero di giovani in partenza per esperienze di studio verso destinazioni europee (dopo Spagna, Germania e Francia)**IN ENTRATA:** il nostro Paese è al **quinto posto**, dopo Spagna, Germania, Francia e Regno Unito, con **22.772** studenti europei ospitati nelle nostre università nel 2015-16

ERASMUS E LAVORO

A cinque anni dalla laurea **il tasso di disoccupazione** degli studenti Erasmus è **più basso del 23%** rispetto agli studenti non-Erasmus

VITA INTERNAZIONALE

Ex studenti Erasmus

Ex studenti non-Erasmus



40%	←	Trasferimento post-laurea in un altro Paese	→	23%
33%	←	Ha un partner fisso di un'altra nazionalità	→	13%

FONTI: COMMISSIONE EUROPEA, AGENZIA NAZIONALE ERASMUS+ INDIRE

57

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RUOLI MANAGERIALI

A **5-10** anni dalla laurea raggiunge posizioni manageriali: **il 64%** degli ex studenti Erasmus **il 55%** degli ex studenti non-Erasmus



IMPRESA & TERRITORI

Immatricolazioni Ripresa delle vendite di auto Fca in calo

Filomena Greco

TORINO

Il mercato dell'auto fa un balzo ad aprile e mette a segno il 6,5% di immatricolazioni in più rispetto a un anno fa. Tutto questo nonostante i ponti, le festività, il rallentamento del Pil e le incertezze politiche. Sta di fatto che il mese scorso in Italia, con un giorno lavorativo in più rispetto all'anno scorso, sono state vendute 171.379 autovetture mentre il computo nel quadrimestre segna un pareggio rispetto allo stesso periodo del 2017. Le previsioni di operatori e osservatori tendono a raffreddarsi un po', e se il centro Studi Promotor sottolinea co-

munque la solidità del mercato auto - come sembra confermare anche il +6,3% di vendite in capo ai privati -, l'Unrae scommette su una sostanziale tenuta nel 2018, con una crescita attesa dello 0,5%.

Guardando alle performance delle case produttrici, FCA registra una contrazione nelle immatricolazioni del 2,14% con Jeep però che raddoppia abbondantemente i volumi rispetto a un anno fa e Alfa Romeo che cresce dell'11%. Il Lingotto si consola con i dati del mercato americano che confermano una crescita del 5%. Il Gruppo Psa si consolida in seconda posizione sul mercato italiano dopo

l'acquisizione di Opel mentre Volkswagen segna un salto del 23,35% con tutti i brand in crescita a due cifre. Renault soffre a causa di Dacia e scende nelle vendite di oltre tre punti mentre Ford cresce del 7,2. Brilla Toyota con vendite in aumento di oltre il 13% mentre segnano il passo le tedesche del lusso, da Mercedes (-6,6%) a Bmw (-8,9).



Peso: 8%

FOOD & WINE

La sfida hi-tech

Innovazione digitale a corto di competenze

Nell'alimentare più investimenti in tecnologia, ma un sondaggio segnala un nodo

di **Ilaria Vesentini**

Innovazione, nel campo delle tecnologie per il settore alimentare, deve sempre fare rima con tradizione, il contenuto più sensibile e strategico per valorizzare la qualità del made in Italy sulle tavole all'estero. Soprattutto quando si parla di prodotti top di gamma legati al nostro territorio e al nostro patrimonio culturale, in primis quelli Dop e Igp. Motivo per cui la rivoluzione 4.0 si sta traducendo nelle fabbriche del food del nostro Paese in un ricco "corredo" di computer, sensori e tecnologie digitali attorno al cuore del processo produttivo - che continua a seguire i dettami della tradizione - al fine di migliorare l'efficienza delle macchine e delle fasi di confezionamento e logistica, di ridurre gli scarti, di tagliare i consumi energetici, di potenziare la sicurezza per il lavoratore e la salubrità del prodotto destinato al consumatore. Attraverso il monitoraggio costante di ogni passaggio e parametro delle lavorazioni e l'utilizzo dei big data che ne scaturiscono per prevenire, ancor più che correggere, eventuali problemi e potenziare le performance.

«L'accelerazione degli investimenti nel nostro settore, con un trend di crescita superiore al 10% nel 2017 e dinamiche positive anche in questi mesi, è legata sicuramente alla spinta degli incentivi del piano Impresa 4.0, che hanno fornito un supporto fondamentale agli imprenditori per reagire ad anni di incertezza. Ma c'è stata anche una presa di consapevolezza inedita, proprio in virtù della velocità del cambiamento in atto, che non investire oggi significa uscire dal mercato. Noi - sottolinca Marco Nocivelli, presidente di Assofoodtec, l'Associazione italiana macchine, impianti, attrezzature per la produzione, la lavorazione e la conservazione alimentare federata ad Anima (Confin-

dustria) - ci confrontiamo non solo con competitor tedeschi ma anche con quelli di Paesi low cost come Turchia e Cina che cominciano a essere preparati sulle tecnologie tradizionali e per reggere il passo dobbiamo spingerci avanti».

Essere avanti significa essere in grado di soddisfare in tempi rapidissimi la domanda di macchine e pezzi su misura, «e qui la stampa 3D ci viene in grande aiuto, e infatti oggi comincia a essere molto diffusa nelle nostre aziende», prosegue Nocivelli, che rappresenta un segmento della meccanica che vale 5,2 miliardi di euro (per il 70% export) e oltre 22 mila addetti.

Robot umanoidi in giro nelle fabbriche alimentari se ne vedono pochi, ma c'è molta automazione nel packaging, nei magazzini e ovunque la tecnologia aiuti a ridurre lo sforzo dell'uomo e ad aumentare la produttività, senza intaccare l'artigianalità della produzione. «Non ci sarebbe *great food* senza una *great technology* dietro. Un buon gelato ha bisogno di buoni banchi frigoriferi e un buon espresso di una buona macchina da caffè. Non ho remore a dire che noi italiani siamo più bravi e attrezzati dei colleghi-competitor tedeschi perché le nostre tecnologie sanno valorizzare sapore e caratteristiche del cibo, oltre al design, un campo su cui i tedeschi si muovono maldestramente», aggiunge il numero uno di Assofoodtec.

I dati di Federalimentare confermano l'attenzione altissima della filiera sul fronte ricerca e innovazione, cui le 58 mila imprese associate destinano ogni anno circa 10 mi-



Peso: 21%



liardi di euro, l'8% del fatturato complessivo. Di cui 2 miliardi solo su qualità e sicurezza. «Nell'industria alimentare, secondo comparto manifatturiero per importanza in Italia, l'innovazione digitale entra con più lentezza rispetto alla media per il profilo ancora "artigianale" di lavorazioni e produzioni. Secondo un'indagine da noi commissionata a Nomisma pochi mesi fa - spiega Aurelio Ceresoli, consigliere Federalimentare delegato per l'Industria 4.0 - gli investimenti correlati a Industria 4.0 sono legati per lo più a meccanismi di difesa delle proprietà intellettuali e dei dati aziendali. Qui entra tutto il tema della tracciabilità, cruciale per il settore, che il digitale sta spingendo moltissimo».

Se il digitale fa il suo ingresso, nel pastificio come nel salumificio, per la raccolta e l'ela-

borazione di dati, finisce poi per avere effetti benefici anche sulla riduzione dei costi e il miglioramento della produttività, raccontano le 200 interviste raccolte da Nomisma nel recente sondaggio. Che rilevano però anche un grosso ostacolo al pieno dispiegarsi del potenziale: la carenza di competenze nelle aziende. «Per questo - conclude Ceresoli - dopo due anni di attività, come Federalimentare, per fare informazione e contaminazione digitale nel nostro comparto (che sconta una forte frammentazione), con il 2018 abbiamo dato il via all'era della formazione 4.0, perché il capitale umano è il fulcro del nostro successo e ci servono talenti digitali che sappiano coniugare tecnologie e innovazione con tradizione e artigianalità».



Investire o uscire dal mercato

«C'è stata anche una presa di consapevolezza inedita, proprio in virtù della velocità del cambiamento in atto, che non investire oggi significa uscire dal mercato»
Marco Nocivelli, presidente di Assofoodtec

COSA SERVE AL SETTORE

Ceresoli (Federalimentare): «Con il 2018 abbiamo dato il via all'era della formazione 4.0. Ci servono talenti digitali che sappiano coniugare tecnologie e innovazione con tradizione e artigianalità»



Peso: 21%



ONLINE IL NUOVO e7

Focus su smart city

a pag. 12

**Le città intelligenti
tra concetto e pratica****Online il nuovo numero di e7**

“Smart cities tra concetto e pratica” è il titolo di una ricerca pubblicata dal Centro studi di Assolombarda che rappresenta una prima sintesi di attività dell’Associazione sulle città intelligenti. L’ultimo numero di e7, il settimanale di QE, apre con l’intervista a Gioia Ghezzi, vicepresidente di Assolombarda con delega a Sviluppo sostenibile e Smart Cities, oltre che presidente di FS-Ferrovie dello Stato Italiane.

Nel laboratorio giapponese KEK di Tsukuba sono iniziate le prime collisioni tra elettroni e antielettroni nell’acceleratore a più alta luminosità del mondo: SuperKEKB. Queste attività costituiscono la seconda fase dell’esperimento

Belle II, partito nel 2016. L’Italia partecipa con più di 70 scienziati provenienti da Infn e da diverse Università. Il settimanale approfondisce alcuni aspetti del progetto insieme a Francesco Forti, professore di Fisica dell’Università di Pisa, ricercatore dell’Infn e presidente del comitato esecutivo di Belle II.

Ancora, “3 domande a” Francesco Vincenzi, presidente dell’Anbi, sull’attuale disponibilità di acque irrigue a livello nazionale e sugli interventi necessari a livello territoriale.

Trasporti e salute: su e7 il commento di Veronica Aneris, portavoce italiana della Federazione europea per il trasporto sostenibile, sul nuovo regolamento Ue in merito alle modali-

tà di omologazione delle auto e i dati dell’Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane dell’Istituto di sanità pubblica (sezione di igiene) dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

Infine, la cybersecurity è questione di “Human factor”. A spiegarlo è Kevin Epstein, Vicepresidente della multinazionale canadese di cybersecurity Profpoint.



Peso: 1-1%, 12-25%

Le città intelligenti tra concetto e pratica

ANTONIO JR RUGGIERO

2 maggio '18 - "Smart cities tra concetto e pratica" è il titolo di una ricerca pubblicata dal Centro studi di Assolombarda che rappresenta una prima sintesi di attività dell'Associazione sulle città intelligenti. Ne abbiamo discusso con **Gioia Ghezzi, Vicepresidente di Assolombarda con delega a Sviluppo sostenibile e Smart Cities, oltre che Presidente di Ferrovie dello Stato Italiane.**

A settembre dello scorso anno avete lanciato il progetto "Milano Smart City". Quali sono i punti di forza del capoluogo e dell'Italia in generale in questo campo?

Il Progetto Milano Smart City Assolombarda nasce per rispondere ai trend in atto e alla crescente domanda da parte degli utenti della città (i cittadini e le imprese) di un accesso ai principali servizi funzionali in maniera sempre più efficace, efficiente e user friendly. Il cambiamento è già in atto e il mondo delle imprese è chiamato a giocare un ruolo centrale.

A Milano abbiamo un'ottima infrastrutturazione in termini di mobilità e trasporti, reti 5G su cui si sta già lavorando e protocolli di scambio dati. Le basi, dunque, sono molto solide e tra queste, a livello nazionale, citerei anche i collegamenti di tipo ferroviario e stradale che sono capillari anche se confrontati con la realtà di altri Paesi. Detto questo, sono ancora molti i campi su cui occorrerà lavorare da qui ai prossimi venti o trenta anni.

Milano smart city è oggi il più avanzato progetto di città



Peso: 2-66%, 3-38%

intelligente in Italia o ci sono esempi comparabili?

Nel mondo ci sono circa 120 città che stanno lavorando su progetti smart e che stanno declinando il concetto di "intelligenza" in maniera differente in base a esigenze specifiche. A Milano non c'è alcuna pretesa di essere migliori o più avanzati ma l'ambizione è piuttosto quella di rispondere ai bisogni crescenti e via via in evoluzione di imprese e cittadini.

In questo campo l'azione di Assolombarda supera i confini del capoluogo?

Dipende dall'angolazione da cui si guarda. Nel caso delle grandi infrastrutture di trasporto o di telecomunicazione la dimensione territoriale è molto vasta e va oltre i confini di Milano come città o area metropolitana. Una delle complessità di un progetto smart city è proprio definire l'ambito giusto di interlocuzione.

I grandi collegamenti stradali o ferroviari non sono delimitati ai confini urbani. Come possono contribuire alla "smartness" delle singole città?

L'ambito territoriale non è solo comunale e cambia a seconda della dimensione di smart city che si vuole declinare. Il bisogno di intelligenza in questo caso passa per connessioni più semplici, intermodali, veloci, con facilità di pagamento, informate e sicure.

I piccoli Comuni possono essere una sorta di laboratori?

Assolutamente sì. Questo è un aspetto molto importante. Possono e devono essere laboratori per le varie filiere della città intelligente. Se si pensa all'uso diverso di territori, suolo e infrastrutture allora ogni piccola città o quartiere di una metropoli può essere luogo di sperimentazione per un nuovo modo di vivere.

I progetti smart city in Italia nascono più per iniziativa dei privati o del settore pubblico? C'è un sufficiente livello di collaborazione tra i due mondi?



Peso: 2-66%, 3-38%



Siamo fortunati, la collaborazione è già molto buona e funziona, con la consapevolezza che l'unico modo per ottenere una città smart è lavorare tutti insieme. Ovviamente le istituzioni devono dare le linee guida in cui operare, mentre le imprese devono cogliere le opportunità per realizzare progetti importanti su energia, sanità, turismo e molto altro. C'è bisogno di collaborazione massima tra istituzioni, imprese ma anche cittadini, con un cambio culturale enorme per poter ottimizzare risorse come suolo e reti attraverso una logica di condivisione.

In Assolombarda lei ha anche la delega allo sviluppo sostenibile. Si tratta di un settore su cui lavorate separatamente o viene declinato all'interno delle iniziative sulle smart city?

Una città intelligente è una città sostenibile. Noi non usiamo una definizione di "smart" limitata alla raccolta e all'uso di dati ma intendiamo prima di tutto gli aspetti di decarbonizzazione, ecologia, economia circolare, attenzione ad acqua e rifiuti, con consumi minori di energia e uso delle fonti rinnovabili. Le tecnologie e l'innovazione non possono essere fini a se stesse ma vanno intese come strumenti utili a rendere le nostre città più capaci di offrire alle persone qualità di vita, inclusione ed equità, supportando le aziende con un ecosistema fertile per la creazione di lavoro e di valore secondo modelli sostenibili.



Peso: 2-66%, 3-38%

Lo studio di Assolombarda

Le città occupano il **2,6%** della superficie terrestre ma accentrano il **70%** del PIL mondiale e oltre il **50%** della popolazione, usano il **75%** delle risorse naturali e producono circa il **70%** delle emissioni di gas serra. Sono alcuni dei dati contenuti nel documento "Smart cities tra concetto e pratica" elaborato dal Centro studi di Assolombarda nell'ambito del progetto Milano smart city, coordinato dalla Vicepresidente di Assolombarda Gioia Ghezzi.

Il documento nasce dall'esigenza di sistematizzare l'ampia e crescente letteratura di settore. Queste le tre conclusioni principali: "Lontana dall'essere una moda dettata dallo sviluppo esponenziale delle tecnologie, la smart city è una necessità. Le tecnologie non sono il fine bensì il riconosciuto fattore abilitante di soluzioni urbane innovative utili a ottenere sostenibilità ambientale, sociale ed economica. In secondo luogo, è fondamentale adottare un approccio integrato. Infine, la città smart è ascrivibile alle sei dimensioni individuate dall'Istituto di Vienna e adottate dal Parlamento europeo (governance, economy, mobility, environment, people e living)".

Il documento, dunque, suggerisce di "non lavorare per silos" e di sviluppare "una vision di lungo termine".

Infine, sono stati individuati tre temi fondamentali che la letteratura di settore non considera in modo approfondito: "Il ruolo delle imprese quali promotori e fruitori, non solo fornitori, di soluzioni smart; la scelta del framework di governance, con una predilezione per la public-private partnership; la creazione, l'utilizzo e l'ottimizzazione del finanziamento sia pubblico, sia privato dedicato a iniziative smart, che richiede da un lato lo sviluppo di nuovi e appositi strumenti, dall'altro un chiarimento del quadro normativo per consentire alle imprese di proporre ulteriori modelli di business ed estrarre valore dal territorio".



Peso: 42%

Verso la convocazione del presidente

Russiagate, resa dei conti tra Trump e il giudice Mueller

“Mi obbliga a intervenire”

ARTURO ZAMPAGLIONE, pagina 10

Le 49 domande

Il duello fra Trump e Mueller sta arrivando alle botte finali

Il procuratore ipotizza un mandato per il presidente, che risponde minacciando licenziamenti

ARTURO ZAMPAGLIONE, NEW YORK

Messo alle strette dalla minaccia di un “subpoena” del magistrato speciale del Russiagate, Robert Mueller, che potrebbe costringerlo a testimoniare davanti al gran giuri, Donald Trump contrattacca. Ripete, in una raffica di tweet, che non c'è stata alcuna collusione tra il suo team elettorale e i russi. Sostiene che le prerogative del presidente lo esonerano da una eventuale citazione giudiziaria. E, osservando che il sistema giudiziario è «truccato», avverte che «non potrebbe avere altra scelta che usare i poteri presidenziali» e «intervenire». Che significa, questa contro-minaccia trumpiana? È forse il preludio di un licenziamento in massa di magistrati scomodi e vari dirigenti del ministero della giustizia, a cominciare dal numero due, Rod Rosenstein, su cui si accanisce la destra repubblicana? Una “strage” del genere, molto simile ai disperati (e inutili tentativi) di Richard Nixon di salvarsi dal Watergate, provocherebbe un corto circuito politico con contraccolpi istituzionali. E il fatto stesso che se ne parli conferma che lo “showdown”, il duello tra la Casa Bianca e Mueller sulla testimonianza chiesta al presidente, si sta facendo sempre più duro.

Da settimane le due parti – Mueller e ora Rudy Giuliani, l'ex-sindaco di New York assoldato dalla Casa Bianca – stanno negoziando i termini del colloquio. Il

team legale di Trump, che è in costante mutamento (ieri è andato via l'avvocato Cy Cobb, sostituito da Emet Flood, che a suo tempo difese Bill Clinton), non vuole che il presidente si sottoponga all'interrogatorio, perché teme che il suo “stile” finisca per costargli un'incriminazione per falsa testimonianza. Trump, infatti, è sempre stato abituato a dare risposte di convenienza e non sempre legate alla verità: il *Washington Post* ha calcolato che nei primi 466 giorni alla Casa Bianca ha detto 3.001 bugie, tra dichiarazioni false o fuorvianti.

Abituato a fare di testa sua, il “boss” della Casa Bianca sembrava finora incline – almeno a parole – a sottoporsi al colloquio con Mueller. Ma adesso anche questo è cambiato, dopo che sono emerse, grazie a uno scoop del *New York Times*, le 49 domande che il magistrato speciale vuole sottoporre a Trump. Domande che vanno al cuore dello scandalo delle interferenze russe e dei presunti tentativi di Trump di sviare le indagini. Si chiedono dettagli e cronologie che dimostrano che gli inquirenti sanno molto di più della vicenda di quel che si pensa. E si prospetta un interrogatorio di almeno due giorni. Per Trump sarebbe un terreno minato: di qui i tentativi di evitare l'interrogatorio. Ma come?

Una strada sarebbe di ricorrere al quinto emendamento della costituzione contro l'autoincriminazione, ma sarebbe una conferma indiretta che ha commesso un reato.

Lo stesso Trump, in passato, aveva detto che era «roba da mafiosi». Un'altra ipotesi è il segreto presidenziale: resistere fino all'ultimo (il tempo gioca a suo vantaggio) e aspettare che la questione venga decisa dalla corte suprema. Ma molti giuristi sostengono che non può invocare le prerogative presidenziali per fatti accaduti prima dell'arrivo della Casa Bianca.

Ovviamente, una terza via per evitare l'interrogatorio sarebbe, per Trump, di smantellare l'intera inchiesta del Russiagate, facendo leva sui poteri di presidente e sulla “complicità” della maggioranza repubblicana. Ma è una opzione molto pericolosa, perché rafforzerebbe le richieste di un suo impeachment e provocherebbe una reazione ostile di magistrati e dirigenti del ministero della giustizia. «Noi non ci faremo mai ricattare», ha assicurato il numero due del ministero, Rosenstein, che peraltro era stato nominato dallo stesso Trump.



Peso:1-3%,10-72%



Di che cosa stiamo parlando



Sulla vittoria di Donald Trump del novembre 2016 pesa l'ombra di un intervento determinante da parte dei russi. Il 20 marzo 2017 il direttore dell'Fbi, James Comey, conferma davanti al Congresso l'esistenza di un'indagine del Bureau sull'interferenza russa nella campagna elettorale, e sui legami dell'amministrazione stessa con personaggi vicini al Cremlino. Sotto inchiesta finiscono molti stretti collaboratori del presidente. Il 9 maggio 2017 Trump decide di licenziare Comey.

Il giuramento

Il neo segretario di Stato Mike Pompeo (accanto la moglie) con Trump e il vice Pence

HANNO DETTO



L'Eta ha deciso di considerare concluso il proprio ciclo storico e la sua funzione. Di conseguenza ha completamente dissolto tutta la sua struttura e messo fine alla sua iniziativa politica. I Paesi Baschi hanno ora una nuova opportunità per chiudere il conflitto

Eta
Il comunicato di scioglimento dell'organizzazione



Quando senti parlare di schiavitù per 400 anni... Come è possibile rimanere schiavi per 400 anni? Suona più come una scelta, dipesa da una prigione mentale, più che reale. Mi piace la parola "prigione" perché "schiavitù" è troppo legata all'idea dei neri

Kanye West
Il commento del rapper sulla schiavitù degli afroamericani



Mi ha spezzato il cuore. Perché penso a mia nonna, che è nata nel 1920, e alla nonna di mia nonna, che era una schiava. E quando sei uno schiavo hai un padrone. Non sei tu a scegliere di avere un padrone. Non si tratta di una scelta, sei costretto con la forza

Will.i.am
Il cantante in risposta a West



“Fondi per i migranti” Paesi dell’Est in rivolta contro il bilancio Ue

Grazia Longo ALLE PAGINE 6 E 7

Primo Piano

LE SFIDE DELL’UNIONE

Crolla il numero degli sbarchi ma aumenta la spesa per i rifugiati

Per la gestione, le stime del ministero dell’Economia parlano di 5 miliardi con un incremento del 15,7 per cento

il caso

GRAZIA LONGO
ROMA

La buona notizia è che nell’ultimo anno gli sbarchi dei migranti sono diminuiti del 75 per cento. Quella meno buona è che, invece, i costi per l’accoglienza sono destinati ad aumentare. Nel 2018 la spesa complessiva potrebbe lievitare intorno a 5 miliardi di euro, con un incremento del 15,7% rispetto alle uscite del 2017.

Più in dettaglio, secondo le simulazioni del Mef contenute nel Documento di economia e finanza, la cifra stabilita per l’accoglienza potrebbe arrivare a 3,4 miliardi di euro, a cui vanno aggiunti poco meno di un miliardo per il soccorso in mare e oltre 600 milioni per le voci «sanità e istruzione».

Si tratta ovviamente di proiezioni, ma il passaggio dai 4,3 a 5 miliardi di spesa è un dato di cui il Paese è invitato a tenere conto.

All’origine di un investi-

mento più cospicuo, nonostante un minore afflusso di extracomunitari, c’è fondamentalmente la maggiore diffusione delle strutture Sprar (Sistema di protezioni per richiedenti asilo e rifugiati). Attualmente su un totale di 170 mila posti per migranti, circa 40 mila sono a disposizione negli Sprar.

Realtà che implicano un maggiore esborso di denaro pubblico a sostegno di molteplici attività per i rifugiati e i richiedenti asilo. Dalla formazione linguistica, l’educazione civica e la formazione e l’inserimento lavorativo fino all’informazione, l’orientamento e la facilitazione all’accesso ai servizi e l’inserimento scolastico dei minori. Gli interventi degli Sprar prevedono, inoltre, tirocini formativi, mediazione linguistica-culturale, tutela psico-socio sanitaria e attività di rete territoriale che possano favorire l’inclusione sociale degli extracomunitari.

«Sono tutte iniziative importanti che pongono le basi per una reale integrazione dei migranti - osserva Matteo Biffoni, primo cittadino di Prato e responsabile immigrazione dell’Anci (Associazione nazio-

nale Comuni italiani) -. Non a caso si potenzia anche un supporto psicologico. Non dimentichiamo che molti profughi hanno subito torture e che una parte di loro è rappresentata da minori non accompagnati. Le varie voci determinano per forza di cose una maggiore spesa degli Sprar. Quindi, inevitabilmente, si supera il costo medio di 35 euro al giorno per migrante».

L’aspetto positivo è rappresentato, comunque, dal funzionamento del piano contro l’immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani voluto dal ministro dell’Interno Marco Minniti. I dati aggiornati al 30 aprile scorso evidenziano, infatti, come gli arrivi nella nostra Penisola siano in discesa per il decimo mese consecutivo. Nel mese di aprile 2018 i profughi sbarcati sono stati (3.171), il 75,50% in meno rispetto all’analogo mese del 2017 quando ne erano arrivati quasi 13mila (12.943 per la





precisione). Se si fa riferimento a quelli provenienti dalla Libia, la diminuzione è ancora più consistente: -82,83%. Dal 1° gennaio al 30 aprile 2018, i migranti giunti sulle nostre coste sono stati complessivamente 9.467 (-74,6% rispetto ai 37.235 dello stesso periodo del 2017 e -66,1% rispetto ai 27.926 del 2016).

Sul banco degli imputati al-

la voce aumento costi, non c'è però solo la questione dei programmi degli Sprar. È lo stesso Mef a sottolineare che un'altra delle cause è da ricondurre «ai limitati esiti dei piani Ue di ricollocamento. Nell'attesa che si concretizzi una politica europea comune, l'Italia continuerà a sostenere un

onere attorno allo 0,26-0,28 per cento del Pil per la gestione della frontiera esterna dell'Unione».

3,4%

miliardi
Nel 2017 tra soccorso e accoglienza lo Stato italiano ha speso quasi tre miliardi e mezzo di euro

9467

sbarchi
Dal primo gennaio al 30 aprile sono sbarcate quasi 9500 persone. Nello stesso periodo dell'anno scorso gli sbarchi erano stati più di 37 mila



JON NAZCA/REUTERS

-75%

arrivi
Nei primi quattro mesi dell'anno si è assistito a una diminuzione del 75 per cento degli sbarchi in Italia



Peso:1-1%,6-17%,7-1%